

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII Legislatura

Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

Resoconto stenografico

Seduta n. 29 di Mercoledì 2 luglio 2014

**Bozza non corretta**

INDICE

**Sulla pubblicità dei lavori:**

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [2](#)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO, ALLA LUCE DELLA RECENTE EVOLUZIONE NORMATIVA ED ORGANIZZATIVA, ANCHE CON RIFERIMENTO ALLA STRUTTURAZIONE DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE**

**Audizione del professor Alberto Brambilla e del professor Giovanni Geroldi.**

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [2](#)

Brambilla Alberto , *Professore* ... [3](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [9](#)

Geroldi Giovanni , *Professore* ... [9](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [19](#)

*ALLEGATI:*

1) Rapporto del comitato tecnico scientifico di «Itinerari previdenziali» ... [21](#)

2) Nota inviata dal professore Paolo Onofri ... [110](#)

Testo del resoconto stenografico

Pag. 2

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LELLO DI GIOIA

**La seduta comincia alle 8.10.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del professor Alberto Brambilla e del professor Giovanni Geroldi.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato alla luce della recente evoluzione normativa e organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare, del professor Alberto Brambilla e del professor Giovanni Geroldi.

Anche il professor Onofri avrebbe dovuto essere alla nostra audizione odierna, ma, per impegni che aveva già assunto, non potrà essere presente. Acquisiamo comunque agli atti la nota che ci ha inviato.

Darei subito la parola al professor Brambilla per la sua relazione introduttiva, che sarà sicuramente molto interessante e corposa. Prego.

Pag. 3

**ALBERTO BRAMBILLA, Professore.** Grazie, presidente. Buongiorno a tutti.

Dividerei l'intervento, che peraltro è breve, su tre punti: alcune osservazioni preliminari sul sistema di base, un breve commento sulla situazione della previdenza complementare e poi alcune note sul tema degli investimenti e, quindi, dell'aiuto di questi investimenti allo sviluppo del Paese e all'occupazione.

Per quanto riguarda il sistema di base, noi abbiamo recentemente presentato, con il Presidente Di Gioia, un rapporto che idealmente sarebbe quello che faceva il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. Dal 2012 il Nucleo non esiste più, ma noi siamo riusciti a recuperare tutta la base dati e ad avere un quadro della situazione complessiva di come sta andando il Paese sotto il profilo sia della previdenza, sia dell'assistenza, con tutto ciò che ne deriva.

Trovate questi dati nel rapporto che abbiamo portato. Sostanzialmente, potremmo indicare la situazione come segue: la spesa pensionistica, al netto degli interventi assistenziali, è di 211 miliardi, le entrate contributive sono 190 miliardi e il disavanzo è di 20 miliardi.

Il disavanzo di 20 miliardi, in realtà, sarebbe anche leggermente più alto e dovrebbe andare a oltre 30 miliardi, se non ci fossero l'attivo della gestione dei parasubordinati, che è di 7 miliardi, e l'attivo della gestione dei liberi professionisti, che è di 3,1 miliardi. Pertanto, il *deficit* arriverebbe a quel livello.

Il numero delle prestazioni in pagamento è a sua volta un numero alto. Abbiamo un po' un *record* a livello europeo: abbiamo 23.431.000 prestazioni in pagamento, escludendo peraltro da queste le cosiddette quattordicesime, che sono circa 800.000, e le altre opzioni assistenziali, che sono assegni molto piccoli, ma numerosi. Pag. 4

I pensionati, invece, sono 16,5 milioni, ragion per cui noi abbiamo circa 1,4 pensioni per ogni pensionato. Questo ci porta ad avere il numero che indica la pensione media non al di sotto dei 1.000 euro, come solitamente si dice, ma, compattando questo numero, un po' sopra, a 16.600 euro lordi l'anno come pensione media.

Infine, anche il numero delle prestazioni è alto. Abbiamo una prestazione pensionistica o assistenziale ogni 2,52 abitanti e, quindi, mediamente una prestazione per ogni famiglia.

L'altra osservazione che è utile fare è che noi abbiamo una fiscalità sulle pensioni, che peraltro grava su poco meno del 40 per cento delle pensioni (perché le prime sono di natura prevalentemente assistenziale e quindi non sono tassate) che ha un carico fiscale totale di 46 miliardi. Pertanto, la spesa pensionistica reale – i 46 miliardi sono una partita di giro per lo Stato, perché li mette al lordo, ma paga al netto e, quindi, di fatto questi soldi se li tiene – è di 165 miliardi.

Finisco con i dati e svolgo due osservazioni. La prima riguarda chi contribuisce di più al *deficit* previdenziale: in questo caso abbiamo la gestione dei dipendenti pubblici, con circa 24 miliardi, la gestione delle ex Ferrovie dello Stato – tutta la ristrutturazione delle Ferrovie ha portato a un rapporto tra attivi e pensionati praticamente pari a uno – con circa 4 miliardi di disavanzo, il settore agricolo nel suo complesso con 6 miliardi e poi tutti i fondi speciali.

L'ultima osservazione è: quanto pesa, quindi, in tutto il sistema, se volessimo separare l'assistenza dalla previdenza? Tenuto conto del disavanzo, della quota degli interventi assistenziali,

delle prestazioni tipo invalidità, accompagnamento, pensioni sociali e assegni sociali e di tutte le altre prestazioni nel complesso a carico della fiscalità generale, extra i 190 miliardi di contributi, abbiamo 83,6 miliardi, Pag. 5 corrispondenti a 5,5 punti di PIL. Questo è un dato che dovrebbe fare un po' riflettere tutti, perché è una forte componente.

L'altro dato che altrettanto dovrebbe fare riflettere, soprattutto in vista delle generazioni future – molte di queste prestazioni tutti coloro che hanno cominciato a lavorare dall'1 gennaio del 1996 non le avranno – è il numero delle pensioni assistite. Noi abbiamo in totale, sui 16,5 milioni di pensionati, 8,6 milioni di pensioni assistite, che sono le integrazioni al minimo, le prestazioni assistenziali, le prestazioni sociali e via elencando, sulle quali non grava, ovviamente, alcun carico fiscale. Queste, però, rappresentano il 52 per cento del totale delle prestazioni in pagamento.

Per quanto riguarda poi l'annotazione più complessiva sulla spesa di *welfare*, in questo caso tenendo dentro anche la sanità e le sue varie voci e il disavanzo degli ammortizzatori sociali, per il 2012, ultimo anno di bilancio consolidato, abbiamo che su circa 801 miliardi di spesa complessiva da parte dello Stato ci sono 390 miliardi di spesa assistenziale. Siamo intorno al 48 per cento di spese.

L'ultima annotazione, sempre del 2012, serve a completare il quadro, che a noi interessa, ovviamente, perché, quando facciamo il monitoraggio di chi versa l'IRPEF, automaticamente è come se facessimo un monitoraggio di chi versa i contributi sociali, essendo un unico tipo di versamento.

Purtroppo, ci troviamo in una situazione in cui una grossa fetta della popolazione, 20 milioni su 41 milioni di contribuenti – scusate se vi riferisco un po' di numeri, ma questo è il quadro complessivo che ci consente di fare un po' di ragionamenti – non versano tasse e, quindi, non versano contributi. Pag. 6

Il problema grosso si evidenzierà quando non ci saranno più le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali, perché la normativa, la riforma Dini, non le prevede più già dal 1996. Bisognerà cominciare a educare queste giovani generazioni al fatto che, se non c'è un minimo di versamento contributivo, avranno pensioni non coperte.

La seconda parte della relazione, che è molto più breve, è sulla previdenza complementare. La previdenza complementare stenta un po' a girare nel nostro Paese. Noi abbiamo circa 6 milioni di iscritti, nonostante la previdenza complementare abbia reso bene. Se prendiamo come parametro di riferimento il TFR, che è dato dal 75 per cento dell'inflazione più 1,5 punti, vediamo che tutti i fondi di qualsiasi natura hanno battuto il TFR abbondantemente, sia nelle *performance* a un anno, sia in quella a tre, a cinque e a dieci. Sostanzialmente, il discorso è positivo.

Si rileva, però, che manca un'informazione. La prima e ultima informazione corretta, con il Ministro Damiano, è stata l'unica informativa possibile. Noi ci troviamo dei Paesi davanti a noi, come la Repubblica della Slovacchia, l'Estonia, il Cile e Israele, nonché tanti altri Paesi che non hanno il nostro tenore di vita, che hanno una penetrazione della previdenza complementare molto più ampia. Per dirla tutta, la media dei Paesi OCSE ha un rapporto patrimonio-fondi pensione sul prodotto interno lordo, che è un denominatore omogeneo, di 70, mentre l'Italia ne ha uno di 7. Bisognerà fare qualche cosa per poter migliorare.

Per poter migliorare il tutto occorrono tante azioni. La prima è sicuramente continuare un'informativa molto diffusa, perché è molto utile. Nell'indagine che abbiamo fatto due anni fa risulta che meno del 10 per cento dei giovani sappia che Pag. 7 cosa sia, in linea di massima, un sistema previdenziale. Immaginate quanto poco possono sapere i giovani di previdenza complementare.

Noi abbiamo mandato nelle scuole una serie di diapositive per gli studenti, che sono state anche molto cliccate e molto viste, ma il problema è che il corpo insegnante poi non è in grado di illustrare l'argomento o di rispondere alle domande di questi studenti.

Dal punto di vista proprio della conoscenza dei sistemi gestionali e dei sistemi di *welfare* che accompagnano la nostra intera vita, perché tutti rimaniamo ammalati e tutti abbiamo bisogno di qualche cosa, bisogna proprio rafforzare questa tematica.

Dall'altra parte, occorre – e qui entriamo nel tema ultimo e specifico della Commissione – che anche questi soggetti, pur non avendo dei patrimoni sterminati, si attivino. Viene in mente che il fondo pensione della Norvegia ha circa 500 miliardi di euro, l'ATP olandese ha circa 200 miliardi di euro, mentre noi, mettendo insieme tutte le casse privatizzate dei liberi professionisti, tutti i fondi pensione e tutte le fondazioni bancarie, arriviamo a 215 miliardi.

Sono 215 miliardi, però, che rappresentano un peso robusto nell'economia. Ogni anno vanno in scadenza 8 miliardi di titoli e arrivano circa 7-8 miliardi di nuovi flussi, ragion per cui non è impensabile che questi soggetti possano investire all'incirca 5 miliardi l'anno anche per una decina d'anni, creando un fondo di rotazione e, quindi, creando leva. Questo genererebbe molto sviluppo.

Cosa fare? Uno dei problemi più grossi per il nostro Paese è che il 97 per cento delle imprese ha meno di 15 dipendenti e che, quindi, è difficile per le parti sociali, per i sindacati, Pag. 8 entrare in queste aziende. Lo possono fare soltanto le reti commerciali, che normalmente non fanno questo tipo di lavoro.

Una delle determinanti, però, è che il datore di lavoro il TFR lo vorrebbe usare come circolante interno e non darlo ai fondi pensione, perché di fatto le banche non prestano. Una delle opzioni che noi potremmo suggerire, oltre a tutte le altre che tendono a mettere in condizione questi fondi di investire nel sistema complessivo del Paese e, quindi, nello sviluppo, per creare occupazione – alla fine, creare occupazione significa creare più lavoratori che lavorano e, quindi, più contributi che entrano e rafforzare il sistema nel suo complesso – è quella di ripristinare un po' quello che avevamo previsto e che io avevo riportato nella norma n. 252, cioè il Fondo di garanzia per il TFR.

Si trattava di un accordo che era stato fatto con il Tesoro e con il sistema bancario per far sì che tutte le microimprese che non avevano credito da parte delle banche e che, però, versavano il TFR ai fondi pensione potessero avere un finanziamento di medio-lungo termine. Con questi quattrini noi andremmo a riprendere proprio al cuore l'essenza dello sviluppo e, quindi, potremmo sicuramente garantire qualcosa almeno a quelle imprese che hanno meno di 15 dipendenti, ma che occupano più di 4 milioni di addetti.

L'ultima osservazione riguarda il trattamento fiscale. Il trattamento fiscale del *welfare* in Italia in generale è fermo al 1997. Il buono pasto, anzi, è un po' regredito.

Sulla previdenza complementare abbiamo la forte agevolazione di 5.164 euro, sull'assistenza sanitaria integrativa c'è ancora la differenziazione tra una tipologia di fondi che ha 3.600 euro di deducibilità e altri che hanno i vecchi 2,5 milioni e, quindi, bisognerà sistemarla, ma quello che ha scioccato un Pag. 9 po' il sistema è l'aumento di imposte dall'11 all'11,5 per cento. Di fatto non è il mezzo punto che tocca più o meno la situazione, ma sostanzialmente è il senso, la gravità.

Io ho avuto un incontro con i chimici, con gli iscritti al Fonchim. Le loro preoccupazioni sono due. In primo luogo, chiedono se sia vero che poi l'anno venturo andrà al 16 per cento e, in secondo luogo, lamentano che, per la prima volta nel nostro Paese, non si può uscire dal fondo pensione. Mentre, se uno aumenta le imposte in un fondo comune di investimento, si può dire: «Esco da lì, vado a prendermi un titolo di Stato e ho risolto il problema», nel fondo pensione loro dicono: «Ci avete tirato dentro e adesso non possiamo più uscire, perché potremmo uscire soltanto o se rimaniamo disoccupati, o se andiamo in pensione. Farci entrare per poi tassarci è ingiusto.»

Su questo fronte bisognerebbe fare un'importante considerazione con il Governo, perché un Paese come il nostro, che poi si dovrà adattare più o meno al *Fiscal Compact*, senza una forte previdenza complementare mette a rischio l'intero sistema.

**PRESIDENTE.** Grazie, professore Brambilla.

Do ora la parola al professor Geroldi.

GIOVANNI GEROLDI, *Professore.* Tornando al sistema obbligatorio, al primo pilastro, visto che Brambilla vi ha sintetizzato le questioni fondamentali del quadro passato e attuale, io vi illustro un'altra parte del rapporto che riguarda, invece, la proiezione sul futuro, al 2060. È piuttosto importante, proprio nella sintesi, cogliere gli elementi chiave.

Distinguo subito le proiezioni che sono fatte col modello della Ragioneria generale, che ormai funziona da anni ed è un modello che ha avuto un vaglio anche di rigore e di accuratezza Pag. 10 in sede europea. Tali proiezioni sono fatte su due possibili scenari.

Uno è lo scenario che utilizza fundamentalmente le proiezioni demografiche ISTAT, scenario nazionale cosiddetto base o centrale, come si definisce. Non ve lo sto a declinare tutte, ma comunque c'è un tasso di fecondità che sale gradualmente di uno 0,1-0,2, non molto di più di adesso e, quindi, è all'1,4 per cento. Poi ci sono delle ipotesi sui flussi migratori che nel tempo si stabilizzerebbero sui 180.000 ingressi annui, che non sono pochi, ma che di fatto si sono rivelati piuttosto veritieri. Lo stesso vale per la speranza di vita.

Quello che, invece, è un po' diverso dal secondo scenario che adesso vi illustrerò è il quadro economico. Nel quadro economico sono fatte delle ipotesi di mercato del lavoro di produttività e, conseguentemente, di crescita del prodotto interno lordo. Poiché la produttività in questi modelli è presa, come si usa dire, esogenamente, cioè c'è un'ipotesi concordata di quale dovrebbe essere nel lungo termine la crescita della produttività, il punto di differenza rispetto al secondo scenario che si è concordato in sede europea nel Comitato di politica economica, quello che risponde a Ecofin, sta in alcune variabili del mercato del lavoro. Anche su queste, naturalmente, ci sono delle ipotesi, ma, essendo proiettate tanto in avanti nel tempo, è difficile dire quali siano le più fondate, le più stabili e le più solide.

È chiaro che, con una contrazione della popolazione in età di lavoro, è probabile che i tassi di attività della popolazione in età di lavoro tendano a crescere. Inoltre, è sperabile che questi tassi di attività siano sempre più caratterizzati da elevata occupazione e da minore disoccupazione, con un più alto tasso di occupazione e un meno alto tasso di disoccupazione. Pag. 11

Su queste cose c'è una leggera differenza, che si riflette – vi cito il dato di sintesi – in una proiezione che, per quanto riguarda il modello basato sullo scenario nazionale base, è di una crescita del prodotto interno lordo media, in termini reali e nel lungo termine, dell'1,5 per cento l'anno, che è un bel po' di più di adesso. Solo un po' di anni fa sarebbe sembrata un'ipotesi piuttosto prudente.

Quella dell'EPC, ossia del Comitato di politica economica, sortisce un 1,4 per cento. Non c'è nemmeno molta differenza, ma sottolineo questo fatto perché il punto chiave è proprio quello che ne succede.

Con queste proiezioni si possono notare alcune questioni fondamentali. Nel rapporto, a pagina 54, vengono riportati gli andamenti del sistema pensionistico obbligatorio nel lungo termine. Sono riprodotti gli effetti che si sono determinati attraverso una serie di riforme che iniziano dalla situazione preesistente alla legge n. 243 del 2004, che è rappresentata dal tratteggio più alto.

Come si può vedere, nel lungo termine tutte le riforme che sono state fatte in questi ultimi anni non producono degli effetti. Dal 2040 in poi, per capire meglio la questione, tutte le riforme convergono sostanzialmente a livelli di spesa pensionistica sul prodotto interno lordo che grossomodo ruotano intorno al 14 per cento.

Che cosa si può dire in merito? Si può dire che fundamentalmente questo risultato lo ottiene la legge n. 335, cioè la Dini, con il passaggio al contributivo. Che il contributivo fosse applicato immediatamente, che fosse applicato dopo un po' di anni o che, come nella primitiva ipotesi, ne fossero esentati tutti coloro che avevano i famosi 18 anni prima della fine del 1995, nel lungo termine è proprio il modello contributivo che Pag. 12 produce questo effetto di stabilizzazione della spesa pensionistica sul prodotto interno lordo, un livello che è determinato dal tasso di contribuzione.

Sapendo che si versa il 33 per cento di contributo e che il tasso di capitalizzazione dei contributi versati è legato alla crescita nominale del prodotto interno lordo, fin dal primo momento, quando fu ideato il passaggio al contributivo, noi sapevamo che nel lungo termine si sarebbe approdati intorno al 14 per cento. Questo dato viene confermato.

Le differenze sostanziali prodotte dagli interventi di questi anni, come vedete, sono nella parte dal 2010-2012 fino al 2040. Chi ha memoria del dibattito pensionistico ricorderà che questi erano

gli anni caratterizzati dalla cosiddetta gobba.

I passaggi successivi e gli effetti di queste riforme sono stati non solo quelli di smussare la gobba e di appiattirla, ma addirittura adesso di farla diventare una convessità. Come vedete, c'è un elemento di convessità. L'ultimo intervento, quello della legge Fornero, è quello che qui viene indicato dalla linea in grassetto.

Ovviamente questa circostanza ha un'importanza fondamentale dal punto di vista degli effetti finanziari sui risparmi di spesa. Se vogliamo dirla tutta, la messa in sicurezza del sistema pensionistico italiano in termini di sostenibilità finanziaria deriva dalla scelta che si fece quasi vent'anni fa di passare al sistema contributivo.

Gli effetti, invece, di risparmio di spesa per un Paese a elevatissimo debito pubblico, sono quelli che si misurano al 2012 e al 2040.

Chi prova a fare un'integrazione di queste curve, cioè a vedere quanto si sia risparmiato, può ricavare un dato medio annuo. Se si guarda lo scenario nazionale, dalla situazione preesistente alla legge n. 243 del 2004 e, quindi, a tutti gli Pag. 13 interventi che poi sono stati fatti con l'innalzamento dell'età pensionabile, si nota che c'è un risparmio medio annuo di oltre 20 miliardi di euro. È una cifra, se ci pensate, enorme, perché equivale a una finanziaria. Gli interventi sulla spesa pensionistica, misurati in questo modo, sono stati molto rilevanti. Stiamo parlando di proiezioni.

Volendo scorporre l'effetto dell'ultimo intervento, quello della legge Fornero, rispetto alla normativa preesistente la legge Fornero e quella successiva alla legge Fornero, anche considerando le prime tornate di recupero degli esodati – mancano da queste quelle successive al giugno-luglio del 2013, ma eravamo già con circa 150-160.000 conteggiati in questa cifra – il risultato è poco superiore agli 8 miliardi medi annui. Anche questo è molto significativo.

Dove si sono recuperate queste risorse? Ovviamente, si può dire quasi interamente dall'innalzamento dell'età pensionabile. C'è da aggiungere, però, che, se uno guarda lo scenario europeo, quello punteggiato, lo stesso discorso di integrazione degli effetti, misurato in risparmio annuo, è di circa 10 miliardi l'anno. Questo è impressionante nella proiezione: basta che, anziché avere un 1,5 per cento di crescita annua, si abbia soltanto un 1,4 per cento di crescita annua, una percentuale apparentemente analoga, e si dimezza il risparmio medio annuo.

Questo ci dice anche che le proiezioni sono molto importanti per confermarci alcune questioni, ma anche che le proiezioni stesse, se lette intelligentemente, segnalano un problema molto serio, ossia che la crescita – lo sappiamo da tempo, per la verità, ma qui ci sono i numeri che lo dimostrano – è un punto chiave della sostenibilità dei sistemi Pag. 14 di *welfare* in senso lato, non solo del sistema pensionistico. Se si cresce meno, i sistemi di *welfare* sono sotto *stress*, sono molto più a rischio nella loro sostenibilità finanziaria.

L'altra osservazione che va fatta – possiamo, a questo punto, guardare un altro aspetto della questione – è che cosa comporta questo innalzamento dell'età.

L'innalzamento dell'età, naturalmente, solleva già un primo tipo di problema, che è noto a tutti. Un momento fa citavo la questione degli esodati, che sono un punto chiave della questione. Il fatto è che noi ipotizziamo da qui al 2060 un innalzamento dell'età pensionabile che si avvicina praticamente ai 70 anni. Se si prende lo scenario ISTAT, con alcune correzioni, arriverebbe addirittura a 70 e qualcosa.

Tutti noi sappiamo che c'è un problema di occupabilità delle persone dai 55 anni e, a volte, anche dai 50 anni in poi. È un problema di occupabilità non tanto nella continuità del mantenimento del posto di lavoro, che già i dati di questi ultimi anni confermano. Soprattutto i dati che fanno riferimento ai tassi di occupazione femminile, ancor più che a quelli maschili, delle persone oltre determinate soglie di età ci indicano che chi ha il posto di lavoro e occupa un posto di lavoro in questo momento, non potendo più andare in pensione, va avanti a mantenerlo e che, quindi, i tassi di occupazione segnalano una crescita. I tassi di occupazione femminile oltre una determinata età sono una delle parti più dinamiche del mercato del lavoro.

Il problema è di chi perde il posto di lavoro, perché, invece, la ricerca, il ricambio e il reinserimento rappresentano la parte più problematica di questo tipo di questione.

L'altra domanda è che cosa succede poi all'adeguatezza a livello delle pensioni che si ricevono. In questo caso c'è una misura, riportata anch'essa nei grafici del rapporto, dei Pag. 15 cosiddetti tassi di sostituzione. Non sto a spiegarli, perché ormai tutti sanno che cosa significano i tassi di sostituzione.

L'effetto, se vogliamo, quasi ovvio che deriva dall'innalzamento dell'età pensionabile è che, se si fanno delle proiezioni supponendo che i lavoratori si ritirino, ossia che vadano in pensione, a età crescenti – a 66, a 66,5, a 67 e via aumentando – e si considera anche il fatto che dalla riforma Fornero in poi ci sono coefficienti di trasformazione dei montanti che non si fermano più ai 65 anni, ma che arrivano fino ai 70 anni, c'è un riconoscimento effettivo di questo prolungamento, che non è più soltanto nel montante che cresce, nel montante contributivo come era prima, ma che veniva trasformato poi con un tasso di sostituzione dei 65 anni.

Adesso c'è un montante che cresce e c'è una trasformazione con un coefficiente. Tenete conto che il coefficiente, per fare un ragionamento un po' a spanne, tende a dare un 3 per cento di incremento del valore della rata pensionistica, a parità di montante, per ogni anno in più in cui uno lavora. Dai 65 ai 68 anni c'è già un 10 per cento in più di pensione solo per effetto del coefficiente.

Questo che cosa dice? Dice che, se si fanno le misure teoriche dei tassi di sostituzione, i tassi di sostituzione non sono più quel segnale d'allarme per cui si dice: «Che cosa succederà alle persone più giovani oggi? Quando andranno in pensione avranno una pensione bassissima». No, anzi, addirittura si confermerebbe che l'Italia, solo nel primo pilastro, sarebbe uno dei Paesi con i tassi di sostituzione più elevati. Se si parlava ai tempi dei retributivi di situazioni tra il 75 e l'80 per cento, centriamo ancora l'obiettivo. Fondamentalmente siamo ancora a quei livelli.

Quali sono i problemi? Il primo problema fondamentale è che queste proiezioni, ovviamente, pur scontando l'ipotesi che Pag. 16 qualche anno può essere perso, sono basate su una sostanziale stabilità della carriera. Ci sono, però, il rischio di instabilità nei primi anni e il rischio di instabilità se consideriamo la perdita del posto, oltre ai rischi di interruzione nel corso della carriera lavorativa. Questo, naturalmente, mette in luce tutte le problematiche di mercato del lavoro che conosciamo e, quindi, non mi dilungo.

La seconda questione è che i tassi di sostituzione sono una percentuale. Una percentuale di una retribuzione alta dà una pensione alta. La stessa percentuale di una retribuzione bassa dà una pensione bassa. C'è un problema di livelli salariali. C'è, quindi, un problema di durata, continuità e stabilità del rapporto di lavoro, ma c'è anche un problema di livelli salariali.

Perché sottolineo questo aspetto? Perché, a mio parere, tra le cause del perché faticosi a decollare definitivamente il secondo pilastro, che potrebbe essere il completamento, io credo debba essere messo, tra i primi fattori, nuovamente questo, ossia che con gli attuali livelli salariali una parte consistente, molto consistente, di lavoratori dipendenti, e in parte anche dei lavoratori autonomi e delle stesse professioni non possono permetterselo.

Non possiamo pensare sempre e solo, per capirci, ai notai o ai medici più noti, che guadagnano molti soldi. Dobbiamo pensare che moltissime professioni oggi hanno livelli anche di concorrenza molto alti, compresi i commercialisti, e segnalano questo aspetto. Una quota rilevante di attività professionali ha redditi medi annui bassi. Sui redditi bassi è difficile ricavare una quota ulteriore di risparmio da dedicare alla previdenza e, quindi, al risparmio previdenziale. Questo è un aspetto molto rilevante del problema. Pag. 17

Riguardo l'ultima questione che vorrei affrontare, che è quella della previdenza complementare, e che è pertinente anche con la nota che è stata fatta dalla Commissione e su cui noi abbiamo poi svolto alcune valutazioni, si tratta, perlomeno io credo, di fare una considerazione, forse la principale, su un aspetto che ha in sé alcuni tecnicismi che io stesso controllo fino a un certo punto, perché sono più questioni, se vogliamo, di competenza di esperti in materia di titoli finanziari.

Parlavo proprio ieri anche con Alberto Brambilla di questa tematica. Io ho partecipato anche ad alcuni seminari in cui c'erano esponenti di altri Paesi per quanto riguardava proprio il problema della previdenza complementare e le problematiche emerse a seguito della crisi dei mercati finanziari.

Tenete conto che se voi guardate il quadro della previdenza di secondo pilastro, ci sono Paesi anche molto importanti, tra cui il Belgio, la Danimarca, la Finlandia, la Francia, la Germania stessa, il Giappone e via elencando, che nella suddivisione in percentuale tra prestazione definita e contribuzione definita hanno quote che vanno dal 75 per cento in su. Addirittura il Belgio ha il 100 per cento di prestazione definita.

Con la prestazione definita, come credo sappiate, la rilevanza del livello di sicurezza dei portafogli finanziari è un punto chiave di tutta la questione. Quando si ipotizza su un risparmio molto consistente, che è di circa 170 miliardi, se ricordo bene, tra casse professionali e fondi di previdenza complementare italiani, destinabile a sviluppo e, quindi, ad attività che implicitamente presentano dosi varie di rischio, bisogna anche fare una considerazione più di dettaglio. Adesso non abbiamo tempo di entrare sugli utilizzatori, ma, per esempio, destinare risorse allo sviluppo vuol dire anche sostenere iniziative di tipo innovativo, cioè le *start-up*, come si Pag. 18 usa dire. Le iniziative di tipo innovativo, le *start-up*, come è noto, hanno dosi più elevate di incertezze e, quindi, dosi più elevate di rischio.

Queste due cose possono sembrare contraddittorie. Il problema chiave di questa questione, una volta ammesso che il risparmio previdenziale continui ad affluire e che possa affluire maggiormente – prima dicevo che c'è questa difficoltà al secondo pilastro piuttosto che alle casse professionali – sarebbe di capire se esista la possibilità di configurare delle tipologie di titoli finanziari tali che servano come veicolo a una platea di utilizzatori che va capita nel dettaglio.

Torno a dire, ci sono varie ipotesi di come si sostiene lo sviluppo. Ci può essere finanziamento al credito per l'*export*, finanziamento alla crescita, finanziamento ai nuovi investimenti, finanziamento alle *start-up*. Ci sono varie tipologie e, quindi, deve esserci un titolo che abbia anche sul versante della domanda di credito un'articolazione corrispondente a ciò che serve.

Soprattutto, però, il problema vero è dal lato dell'offerta: chi assorbe questa rischiosità maggiore? Se io chiedo alle casse o ai fondi di dedicare risorse e di destinarle a questi impieghi, l'obiezione legittima che queste persone mi fanno è quella della rischiosità: chi ci copre questo *quid* in più di rischio?

Se dobbiamo stare su una frontiera cosiddetta di ottimalità tra redditività attesa e rischio, è chiaro che questa componente maggiore di rischio rischia di portarci sotto la frontiera e di ciò non vuole essere responsabile chi gestisce attualmente queste riserve. Questo è il punto e il passaggio chiave.

Io ho sempre insegnato economia pubblica e questo è il punto chiave: come si fa a spalmare sulla collettività questa maggiore quantità di rischio? Bisogna trovare un sistema tale Pag. 19 per cui queste tipologie di titolo, che corrispondono a esigenze specifiche dal lato dell'offerta, siano supportate, dal lato della domanda, da forme di integrazione in cui, ovviamente, ci sia la motivazione principale a spalmare.

Peraltro, normalmente i meccanismi fiscali con cui si può spalmare sull'intera collettività un maggiore rischio concentrato sulla richiesta di questi risparmi possono essere determinati soltanto dall'aspettativa legittima di una destinazione di questo tipo e, quindi, dal fatto che sostenere il rischio consista nel fare un investimento di capitale sociale, potremmo dire, i cui rendimenti differiti nel tempo dovrebbero motivare, però, questo tipo di intervento. Questo è un po' il *trade-off* che si ha di fronte. Altrimenti io credo che si sfugga da uno dei problemi fondamentali.

Io, come forse qualcuno di voi sa, ho fatto anche per tre anni il direttore allo sviluppo previdenziale del Ministero del lavoro e ho avuto, quindi, molto spesso davanti e mi sono dovuto confrontare con le casse o con i fondi stessi. In quel caso lo facevo da responsabile della vigilanza.

Io mi rendo conto che, quando si parla con le casse di questo argomento, loro ti guardano e dicono: «Tu sei il responsabile della vigilanza. Tu sei il primo che ci sollevarebbe delle eccezioni, se ti accorgessi che noi facciamo degli investimenti non motivabili. Non lo possiamo fare per buona volontà o per senso di spirito di sostegno al Paese. Dobbiamo farlo con degli elementi concreti di rispondenza dei vincoli di gestione di portafoglio che noi implicitamente abbiamo».

Questo è il punto.

PRESIDENTE. Ringrazio i professori Alberto Brambilla e Giovanni Geroldi, dispongo che siano allegati al resoconto stenografico della seduta odierna sia il rapporto del comitato tecnico scientifico di «Itinerari previdenziali» che la nota Pag. 20 inviata dal professore Paolo Onofri, e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 8.50.**

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII Legislatura

Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

Resoconto stenografico

---

Seduta n. 30 di Giovedì 3 luglio 2014

**Bozza non corretta**

INDICE

**Sulla pubblicità dei lavori:**

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [2](#)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO, ALLA LUCE DELLA RECENTE EVOLUZIONE NORMATIVA ED ORGANIZZATIVA, ANCHE CON RIFERIMENTO ALLA STRUTTURAZIONE DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE**

**Audizione del Commissario europeo per il mercato interno e i servizi, Michel Barnier.**

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [2](#)

Barnier Michel , *Commissario europeo per il mercato interno e i servizi* ... [4](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [14](#)

Santini Giorgio ... [14](#)

[Di Salvo Titti \(Misto\)](#) ... [15](#)

[Galati Giuseppe \(FI-PdL\)](#) ... [16](#)

Puglia Sergio ... [16](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [18](#)

Barnier Michel , *Commissario europeo per il mercato interno e i servizi* ... [18](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [24](#)

*ALLEGATO*: Documentazione prodotta dal Commissario europeo per il mercato interno e i servizi Michel Barnier ... [26](#)

Testo del resoconto stenografico

Pag. 2

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LELLO DI GIOIA

**La seduta comincia alle 8.40.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.  
(*Così rimane stabilito*).

### **Audizione del Commissario europeo per il mercato interno e i servizi, Michel Barnier.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato, alla luce della recente evoluzione normativa e organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare, l'audizione del Commissario europeo per il mercato interno e i servizi, Michel Barnier.

Porgo il benvenuto, a nome mio, della Commissione e del Presidente Damiano, presidente della Commissione lavoro della Camera, al Commissario europeo per il mercato interno e i servizi, Michel Barnier.

La crisi economica e finanziaria degli ultimi anni ha inciso negativamente sulla capacità del settore finanziario di convogliare finanziamenti verso l'economia reale, in particolare per quanto riguarda gli investimenti a lungo termine. Pag. 3

La riduzione del credito bancario per l'economia reale (in Europa pari a due terzi dei finanziamenti totali, rispetto a un terzo negli Stati Uniti), ha determinato una riduzione dei finanziamenti per tutti i settori dell'economia reale.

Sino al 2020 il fabbisogno di investimenti a livello di Unione europea è stimato in 1.000 miliardi di euro solo per le reti di trasporto, energia e telecomunicazioni significative.

È indispensabile, in Europa e in Italia, intervenire per ripristinare condizioni favorevoli per gli investimenti e la crescita sostenibile: questo pone in carico alle Istituzioni il compito di lavorare per trovare nuovi modi per indirizzare fondi verso gli investimenti a lungo termine.

La Commissione europea ha adottato lo scorso 27 marzo un pacchetto di misure, compresa la revisione della direttiva IORP per l'adozione di nuove regole per gli enti pensionistici aziendali o professionali, volte a stimolare modalità nuove e diverse per soddisfare le esigenze di finanziamento a lungo termine dell'economia europea. L'obiettivo è quello di sostenere il ritorno dell'Europa a una crescita economica sostenibile, nel quadro della Strategia Europa 2020 e del Pacchetto clima-energia all'orizzonte 2030, in infrastrutture, nuove tecnologie e innovazione, così come in ricerca e sviluppo e in capitale umano.

Per questi motivi la Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale ha ritenuto di estremo interesse approfondire, nell'ambito della propria indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato, alla luce della recente evoluzione normativa e organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare, attualmente in svolgimento, il punto di vista della Commissione europea. Pag. 4

La Commissione parlamentare ha intrapreso importanti iniziative per favorire l'impiego del risparmio previdenziale a sostegno di iniziative volte a favorire il finanziamento a lungo termine dell'economia reale dell'Italia. I temi che abbiamo affrontato e quelli che sono ancora in discussione sono molteplici: dalle forme più efficaci per canalizzare il risparmio previdenziale in investimenti infrastrutturali a sostegno dello sviluppo dell'economia reale, nel quadro di una piena compatibilità con la disciplina degli aiuti di Stato, al problema dell'armonizzazione delle diverse normative europee in materia.

Per tale motivo sarà estremamente interessante ascoltare dal Commissario europeo per il mercato interno e i servizi, Michel Barnier, che ringrazio per aver accettato l'invito ad intervenire presso la nostra Commissione oggi, e al quale cedo la parola, un'analisi delle prospettive e delle linee di tendenza delle iniziative promosse in sede comunitaria per favorire l'impiego del risparmio previdenziale per lo sviluppo degli investimenti a lungo termine dell'economia reale europea.

Voglio ancora ringraziare il Vicepresidente Barnier per la sua partecipazione e per la sua disponibilità. Porgo a lui, ancora una volta, i saluti della Commissione tutta e del Presidente

Damiano e, nel quadro dell'indagine conoscitiva che stiamo sviluppando, gli cederei subito la parola. Grazie, vicepresidente.

MICHEL BARNIER, *Commissario europeo per il mercato interno e i servizi*. Buongiorno, onorevoli deputati e senatori. Ringrazio gli interpreti, che mi consentono di parlare nella mia lingua madre. Mi dispiace di non potermi esprimere in italiano. È un mio limite. Non ho neanche molte scuse in proposito, perché il Presidente Di Gioia mi ha invitato un certo tempo fa e sa che sono molto vicino all'Italia, anche perché Pag. 5ero un deputato della Savoia nella mia carriera precedente. Ho una carriera politica piuttosto lunga alle spalle.

Sono lieto di essere qui, in un Parlamento nazionale come il vostro, e di poter avviare un dialogo. Del resto, per me una delle chiavi principali della riconciliazione che dobbiamo realizzare tra i cittadini e il progetto europeo sta proprio nel ruolo del Parlamento nazionale, come diceva l'onorevole Di Gioia. Ringrazio, quindi, l'onorevole Di Gioia e anche l'onorevole Damiano per la disponibilità e per l'invito.

Ci troviamo in un momento importante per l'Europa, dopo le elezioni del Parlamento europeo, da cui dobbiamo trarre degli insegnamenti importanti, sia in Italia, sia negli altri Paesi e, in particolare, in Francia. Ci troviamo, quindi, in un momento importante, in cui i cittadini si aspettano delle azioni concrete per la crescita e l'occupazione.

È un momento importante anche perché da ieri il vostro Paese ha avviato la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Il Presidente Renzi era ieri al Parlamento europeo. Anche noi lo incontreremo, insieme agli altri colleghi della Commissione europea. Penso che lo incontreremo domani. Avrò anche l'onore di incontrare il Presidente Napolitano oggi per un breve colloquio.

Questo è un momento complesso per la presidenza italiana, in realtà, perché è arrivata in un momento in cui c'è un nuovo Parlamento europeo e prima del rinnovo della Commissione. È un momento un po' sospeso, ma non deve essere certo un momento perso. Non bisogna perdere questa occasione, perché ci sono molte questioni, in particolare nel mio campo del mercato interno e dei servizi finanziari, che sono già sulla strada legislativa e ci sono anche molte altre iniziative che andranno lanciate proprio durante la presidenza italiana. Pag. 6

È, quindi, urgente prendere delle iniziative, perché siamo a un punto di raccordo. È possibile prendere delle iniziative per la crescita perché prima abbiamo dovuto ristabilire, tutti insieme, i 28 Paesi dell'Unione, in particolare i 18 Paesi della zona euro, insieme alla Commissione europea, alla Banca centrale europea, sotto la presidenza di Draghi, e al Consiglio dei ministri, la stabilità finanziaria, che è stata completamente sconvolta dalla crisi finanziaria a partire dal 2008.

Sono molto lieto di prendere la parola di fronte alla vostra Commissione, visto che avete deciso di parlare degli orientamenti sugli investimenti a lungo termine, un tema che anche per me è al centro di questo momento di raccordo e di passaggio in Europa.

Ho fatto distribuire diversi documenti, tra cui una tabella che indica tutte le leggi di regolamentazione finanziaria che io ho proposto da quattro anni a questa parte per applicare le decisioni del G20 e per mettere un po' d'ordine e trasparenza, ma anche di morale, oserei dire, di etica, laddove essa sembrava completamente scomparsa nei mercati finanziari. Si tratta di 41 leggi proposte da quattro anni a questa parte. Il punto centrale è stato quello dell'Unione bancaria, che è stata finalmente istituita e che sarà operativa da novembre.

Questa è un'agenda di regolamentazione reattiva, preventiva e, a volte, repressiva, perché in questa lista c'è anche una legge, a io cui tengo molto, sugli abusi sugli appalti per penalizzare le manipolazioni come quelle dell'IBOR. Prevede anche la prigione per alcuni bancari, quando manipolano i dati a danno dei cittadini o degli Stati. Questa disposizione era necessaria per trarre degli insegnamenti dalla crisi.

Un'altra importante agenda è quella sul mercato unico, che è a sua volta in distribuzione e che riguarda tutto quello che Pag. 7può rilanciare e far funzionare meglio il mercato unico, di cui io ho la responsabilità, insieme ai miei colleghi. Si tratta della semplificazione degli appalti.

Un altro progetto importante è quello del brevetto europeo, a cui l'Italia non ha ancora aderito, e

di tutto ciò che riguarda l'*e-commerce*. Ho presentato una serie di misure affinché il mercato unico possa funzionare meglio ed essere meno frammentato.

Ancora una volta vediamo il raccordo tra queste due agende. Abbiamo completato quella finanziaria, anche se restano ancora da approvare dei testi importanti. Adesso bisogna concentrarsi sulla seconda agenda, che è quella degli investimenti e del funzionamento del mercato unico, con iniziative per la crescita.

È urgente farlo, ma la premessa per questo era il ristabilimento delle condizioni di stabilità finanziaria in ognuno dei nostri Paesi e, collettivamente, nella zona euro, che ha veramente rischiato un'esplosione nel 2010-2011 a causa della Grecia. Nessun programma di investimento per la crescita, nessuna competitività è possibile in una situazione di volatilità e di instabilità finanziaria, con gli *spread* che si allontanano, con Paesi strozzati e con la speculazione imperante.

Dal 9 giugno 2012 abbiamo, quindi, introdotto questa serie di provvedimenti, con l'aiuto della Banca centrale, per ristabilire la stabilità. Questa, ripeto, era la premessa fondamentale a qualsiasi altra iniziativa.

Il treno della zona euro non è deragliato. L'abbiamo rimesso sui binari, il che è fondamentale per un treno, ma sta anche ripartendo pian piano, più o meno rapidamente, a seconda dei Paesi. La crescita, quindi, riprende in maniera diversa. Forse è un po' più lenta in Italia e in Francia rispetto Pag. 8 ad altri Paesi, ma comunque sta riprendendo ed è per questo che bisogna affrontare alla fonte le ragioni della disoccupazione e degli investimenti delle PMI.

Questo tema è urgente per le piccole e medie imprese, ma anche per gli enti locali, che spesso non hanno più un mezzo per gli investimenti. Per questo motivo io do molta importanza al *Libro verde* di cui lei parlava, presidente, sugli investimenti a lungo termine, cioè su come rimettere l'economia europea in una prospettiva di medio-lungo termine, piuttosto che, come è avvenuto nei mercati finanziari, in una prospettiva dettata soltanto dal profitto a brevissimo termine.

Come stiamo affrontando questa questione per avere una visione più a lungo termine? Innanzitutto quest'agenda prevede delle leggi di prudenza per le banche. Con i miei collaboratori, di cui molti sono qui presenti abbiamo, quindi, calibrato le misure prudenziali per facilitare nelle banche e nelle assicurazioni gli investimenti a lungo termine e il finanziamento delle PMI.

In questo sono stato aiutato dal presidente delle Autorità delle banche, il Presidente Enria. Abbiamo alleggerito le norme di Basilea per quelle banche che prestano alle PMI.

Quando una banca eroga dei finanziamenti alle PMI, le esigenze di capitali sono meno onerose. È una forma di incoraggiamento e io spero che le banche ne faranno buon uso.

Poi bisogna utilizzare meglio il mercato interno, che è troppo frammentato. Per questo io ho presentato due nuovi testi, uno sul passaporto dei capitali a rischio e uno relativo a un fondo sull'imprenditoria sociale, in modo che coloro che vogliono finanziare un capitale a rischio, il *venture capital*, oppure che vogliono fare degli investimenti con una destinazione Pag. 9 sociale ed etica non siano penalizzati o frenati dalle varie regolamentazioni e dalle diverse normative che esistono nei Paesi dell'UE.

Inoltre, abbiamo lanciato a marzo un *Libro verde* che esamina tutte le possibilità per facilitare il lavoro dei mercati finanziari e degli investitori istituzionali, come i fondi pensionistici, nuove forme di finanziamento – per esempio, una è importante: il *crowdfunding* – lo sviluppo dei finanziamenti per le piccole e medie imprese e anche una borsa per le piccole e medie imprese.

Insieme ai miei colleghi, in particolare al collega Tajani, abbiamo semplificato sistematicamente tutte le norme riguardanti le PMI e le microimprese. Concretamente, in materia di contabilità, un tema pesante e oneroso per le piccole e medie imprese, con l'aiuto del Parlamento europeo, nel 2013 abbiamo proposto una contabilità semplificata per le PMI. C'è un risparmio di 1,7 miliardi di euro ogni anno in favore proprio delle PMI grazie a questa semplificazione.

C'è anche un documento sugli appalti, con tutte le nuove regole applicabili, nonché sulle concessioni. La principale caratteristica di questa legge è la semplificazione drastica dei requisiti richiesti alle PMI quando partecipano a un appalto pubblico. Ci sono tanti requisiti amministrativi e complicazioni. L'ho visto anch'io in Savoia. C'erano delle PMI che non partecipavano più agli

appalti perché dovevano fare troppe carte. C'era troppa burocrazia, che veniva a costare il 20-25 per cento dell'ammontare del contratto. Di conseguenza, non valeva la pena di partecipare. Noi abbiamo semplificato drasticamente le regole per la partecipazione alle offerte pubbliche europee.

C'è ancora molto da fare a Bruxelles. Io sono per la seconda volta Commissario europeo. Lo sono già stato con Pag. 10 Prodi quindici anni fa, come responsabile dei fondi regionali e della politica strutturale. Oggi, invece, sono responsabile del mercato interno. Vi ricordo che i commissari non sono dei tecnocrati, noi siamo degli uomini politici, ma so anche che ci sono grandi spazi per poter diminuire la burocrazia e per dare più spazio alla politica a Bruxelles. Ne sono convinto. Questa sarà una cosa che la prossima Commissione dovrà fare.

Questo è il quadro generale in cui vogliamo sviluppare il ruolo degli investitori a lungo termine, soprattutto per gli enti di previdenza. Negli ultimi quattro anni io ho attribuito molta importanza alla questione delle pensioni, di cui vi occupate voi in questa Commissione, perché penso che sia fondamentale proteggere i redditi dei pensionati contro i rischi del mercato finanziario, ma anche perché i fondi pensione rappresentano una fonte importante tra gli investimenti a lungo termine.

Per questo, come lei ha giustamente detto, presidente, io ho fatto una proposta di revisione della direttiva sugli enti per le casse professionali, la direttiva IORP, per assicurare maggiore trasparenza e maggiore adattamento ai rischi da parte dei fondi pensionistici. Spero che la presidenza italiana potrà anche far concludere i negoziati con il Consiglio e il Parlamento.

Parallelamente, facciamo dei passi avanti per un nuovo quadro prudenziale per gli assicuratori, la Solvibilità II, con condizioni più favorevoli per l'investimento a lungo termine, ma sempre in un quadro di prudenza. Gli atti delegati che stiamo preparando per questa legge di Solvibilità II saranno adottati quest'estate. In particolare, abbiamo proposto un trattamento e una definizione più favorevoli della cartolarizzazione di alta qualità.

A proposito della cartolarizzazione, io penso che rappresenti un modo per differenziare l'economia, in particolare Pag. 11 delle imprese, e che abbia il vantaggio di rendere negoziabile e, quindi, accessibile agli investitori istituzionali dei crediti e degli attivi di importo modesto, come i titoli emessi dalle piccole e medie imprese. La cartolarizzazione permette anche alle banche di alleggerire il proprio bilancio e, quindi, di concedere nuovi crediti.

Vorrei essere chiaro su questo punto, onorevoli parlamentari. Mi ricordo di quello che è successo negli Stati Uniti con i *subprime*. Non dobbiamo certo commettere lo stesso errore, non abbiamo la memoria corta. Io penso che ci sia una cattiva cartolarizzazione, ma che ci sia anche una buona cartolarizzazione. Dobbiamo avere un certo rigore nelle nostre norme per poterla incoraggiare su basi sane e stabili, attraverso criteri solidi e trasparenti.

Gli atti delegati della Solvibilità II includono anche delle misure sull'investimento in altre classi di attivi, come i *project bond* e i titoli senza *rating*, che però hanno delle garanzie e sono spesso emessi dalle PMI, nonché i fondi di capitale a rischio e di imprenditoria sociale di cui vi parlavo prima. Questo per facilitare gli investimenti in prodotti finanziari utili, pur mantenendo un livello di protezione prudente.

Per concludere, in maniera generale, nell'economia europea il finanziamento degli enti locali, delle imprese e dei consumatori avviene attraverso le banche in una percentuale pari al 75 per cento, mentre negli Stati Uniti avviene per il 25 per cento attraverso le banche. È un dato completamente sproporzionato rispetto a quello dell'Europa.

Le banche sono importanti ed è per questo che io ho voluto calibrare le norme che riguardano le banche, ma non possiamo aspettarci tutto dal sistema bancario. Parallelamente, cerchiamo di sviluppare il ruolo degli investitori istituzionali, perseguendo quattro obiettivi. Pag. 12

Il primo è trovare la migliore calibrazione possibile, di cui vi ho parlato prima, soprattutto nella solvibilità.

Il secondo è assicurare un gioco alla pari nell'uso del mercato unico, che deve essere un'opportunità per le nostre Istituzioni. So che una delle preoccupazioni qui in Italia è che molti enti pensionistici e casse professionali italiane investono al di fuori dell'Italia.

Comprendo l'auspicio che questi enti orientino maggiormente gli investimenti verso l'Italia

piuttosto che verso altri Paesi d'Europa e del mondo. Come commissario del mercato interno, però, io non voglio una rinazionalizzazione dei mercati bancari, come è avvenuto durante la crisi, o del mercato degli enti o degli investimenti a lungo termine. Per me il mercato deve essere una buona opportunità per attirare qui in Italia gli investimenti degli altri senza temere che i vostri enti investano all'estero.

È questa la logica virtuosa del mercato unico, se funziona bene. Pertanto, vi raccomando di non cedere a quest'idea di richiudersi su se stessi, perché in questo caso i più poveri, quelli che hanno maggiori difficoltà, saranno sempre più soli.

A proposito delle banche, l'altro giorno ero ad Atene e ho notato una cosa piuttosto strana. Una PMI tedesca, quando chiede un prestito in Germania, nell'80 per cento dei casi ottiene una risposta favorevole, immediata e a tasso molto basso. In Grecia e in Italia questa risposta è al 50-55 per cento. In Grecia nel 25 per cento dei casi riceve una risposta positiva. Questo non è normale. Dobbiamo creare maggiore coerenza nel mercato unico.

In terzo luogo, dobbiamo migliorare il funzionamento degli investitori istituzionali, in particolare la loro capacità di influire sulla scelta dei gestori di patrimoni. Per questo io ho proposto una direttiva sui diritti degli azionisti, proprio per Pag. 13 incoraggiare il modo di tenere maggiormente in considerazione la visione a lungo termine degli investitori. Cercherò, quindi, di incoraggiare gli investitori istituzionali, soprattutto quelli dei fondi pensionistici più piccoli, affinché abbiano una maggiore capacità di analisi dei rischi e degli investimenti, altrimenti i loro patrimoni saranno composti, per prudenza, soltanto di titoli di Stato e di titoli bancari.

Come quarto punto, bisogna aprire nuove strade per i risparmi a lungo termine. Per questo io ho pensato a due cantieri. Innanzitutto bisogna creare un sistema europeo di pensioni individuali, quello che io chiamo, in gergo, il terzo pilastro. La Commissione, con l'Autorità europea sulle pensioni, sta svolgendo uno studio di fattibilità di un sistema europeo di pensione individuale per avere un quadro normativo ulteriore, naturalmente se risultasse utile.

Inoltre, sto considerando tutti i modelli nazionali di raccolta di risparmio privato per vedere la possibilità di creare uno strumento europeo complementare, per esempio un libretto di risparmio europeo, un libretto blu, per favorire la raccolta di risparmio individuale e orientarne una parte verso il finanziamento delle innovazioni delle PMI.

Queste sono alcune delle osservazioni che volevo fare. Come vi dicevo, c'è molto da fare. Come il Presidente Renzi ha detto, c'è molto da fare per rilanciare la crescita e per investire nel settore dell'industria, dell'energia, dell'indipendenza energetica europea, della difesa, del digitale. Dobbiamo creare delle reti, delle interconnessioni, che sono necessarie. Si è parlato di 1.000 miliardi di fabbisogno di investimenti in nuove reti, energetiche, di trasporti puliti e nel digitale.

Ci possono essere degli strumenti comuni, come i *project bond*, e io lo auspico, ma si possono anche facilitare gli Pag. 14 investimenti attraverso gli attori privati, ovvero le banche, le compagnie di assicurazione o i fondi pensionistici. È quello che sto cercando di fare.

Sono pronto a rispondere ora alle vostre domande. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, signor vicepresidente. Mi consentirà di dirle che noi pensiamo di utilizzare parzialmente il sistema previdenziale per ciò che riguarda gli investimenti sull'economia reale.

La nostra è una Commissione bicamerale, cioè di Camera e Senato. Stiamo studiando questi problemi, abbiamo avuto confronti anche con altre Istituzioni europee e questo ci ha portato a convincerci sempre più di poter intraprendere questa strada per vedere come trovare nuove possibilità per la crescita di questo Paese, ma anche per fare poi, insieme ai parlamentari europei e, quindi, con la Commissione, delle proposte che vanno appunto nella direzione che lei ci indicava poco fa.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

GIORGIO SANTINI. Buongiorno. Ho trovato molto interessante l'esposizione e vorrei fare solo due domande, nell'economia del nostro dibattito.

La prima riguarda un tema che giustamente lei non ha trattato, ma che io ritengo importante, invece, per lo sviluppo di queste forme sia di previdenza, sia di possibile investimento, ed è il regime fiscale. Le chiedo se, anche in rapporto alle altre direzioni e agli altri commissari, ci sia qualche azione per armonizzare a livello europeo le politiche fiscali per quanto riguarda questa materia.

Passo alla seconda domanda. È molto interessante quello che lei ha detto sul quarto punto delle azioni, parlando di un Pag. 15 sistema europeo di pensioni individuali, la terza gamba che lei ha citato. Le chiedo, però, in quale rapporto questo possa essere con le forme pensionistiche integrative e complementari di tipo collettivo e contrattuale, che, a nostro avviso, sono forse la strada più sicura per aggregare risorse anche finanziarie.

Grazie.

[TITTI DI SALVO](#). Anch'io mi unisco ai ringraziamenti e all'apprezzamento della qualità della sua relazione, Presidente Barnier. Mi consenta, prima di una brevissima domanda, un'altrettanto breve considerazione.

Lei ha iniziato il suo intervento parlando del risultato delle elezioni europee, che ha mostrato un sentimento di ostilità grande nei confronti dell'Europa, in molti Paesi, in Italia meno che in altri Paesi. L'Italia può dire di aver contribuito alla ricostruzione del sogno europeo nelle elezioni e, quindi, è con questo sentimento di grande convinzione europeista che svolgo la mia considerazione.

Io penso che l'Europa e il sogno europeo comincino a mostrare le loro crepe quando si inceppa il meccanismo di accumulazione, perché il modello sociale europeo è un modello che ridistribuisce la ricchezza. Noi pensiamo che la soluzione del problema non sia tanto modificare il modello sociale europeo, ma riprendere il meccanismo virtuoso dell'accumulazione della ricchezza. Questo è il punto e questa è la proposta politica che l'Italia porta in Europa oggi.

Questa era la premessa. La domanda è, invece, in realtà, preceduta da quello che già diceva il senatore Santini. Lei ha citato, e questo è un elemento di novità nella nostra riflessione, la linea delle pensioni individuali come sviluppo della previdenza e dell'accumulazione del risparmio previdenziale. Anch'io vorrei capire come questa scelta si armonizzi con quelle precedenti, sapendo che, in ogni caso, sia sul fronte della Pag. 16 previdenza integrativa, sia su quello della previdenza individuale, c'è un tema: il livello dei salari, che è la funzione principale da cui discendono la seconda e la terza gamba.

Vorrei capire meglio la questione della terza gamba, sapendo, però, che c'è un tema. Altrimenti il ragionamento riguarda una ristretta fascia di persone e non, invece, una larga fetta di persone e, quindi, i ragionamenti successivi hanno una conseguenza relativa.

[GIUSEPPE GALATI](#). Ringrazio il Presidente Di Gioia per aver promosso questa iniziativa e anche il Commissario Barnier per il lavoro che ha svolto in questi anni.

La domanda che volevo rivolgere riguarda il crescente ruolo degli enti pensionistici aziendali o professionali, rispetto al quale la Commissione ha sottoposto quattro punti che ritiene ostativi e per i quali credo che lei stia lavorando.

Vorrei conoscere quali sono gli strumenti identificati dalla Commissione per il superamento o per l'eventuale armonizzazione. Riguardano la complessità dell'attività transfrontaliera, i requisiti in maniera di *governance* e di gestione del rischio, la comunicazione con gli aderenti, i quali molto spesso non ricevono la possibilità di informazioni sulle prestazioni, e i poteri di vigilanza da parte delle autorità competenti.

Su questo, anche se ovviamente il lavoro sarà rivolto alla prossima attività della nuova Commissione, vorrei sapere quali strumenti abbia identificato questa Commissione per un'armonizzazione possibile rispetto a tali elementi ostativi.

SERGIO PUGLIA. Grazie per la sua visita, vicepresidente. Partiamo da un presupposto: tutto può funzionare se c'è vera concorrenza tra gli attori. Se non c'è vera concorrenza, il mercato non funziona assolutamente. Pag. 17

In Italia, per esempio, nel sistema delle assicurazioni, in particolare, noi abbiamo l'obbligo giusto di assicurare le nostre automobili. In questo caso paghiamo un'assicurazione auto molto, ma molto più alta rispetto agli altri Paesi. Noi riteniamo che probabilmente continui un cartello tra le varie compagnie, che si mettono d'accordo, ragion per cui la concorrenza non funziona.

Se questo problema non viene risolto, magari anche attraverso il vostro aiuto, noi non ne usciamo, anche perché abbiamo un'Autorità che controlla la concorrenza e che ha più volte sanzionato queste compagnie assicurative, ma il problema non si è risolto. È notizia dell'altro ieri che, ancora una volta, la nostra Autorità che controlla la concorrenza ha rilevato un'anomalia all'interno del nostro mercato assicurativo.

Questo probabilmente sta accadendo anche a livello bancario. Lei ha fatto l'esempio per cui in Italia è molto più difficile che in Germania e addirittura in Grecia poter avere un finanziamento da parte delle piccole e medie imprese.

Forse è opportuno riparlare in Europa dell'emissione di *eurobond*. Se noi non creiamo una concorrenza a chi gestisce da sempre il mercato – in questo caso è quello italiano, ma un domani può essere il mercato belga, olandese o francese – se non creiamo un qualcosa di sovranazionale, non riusciremo a controllare la libera concorrenza.

Un'altra questione fondamentale è in riferimento ai fondi pensione. Partendo dal presupposto e dall'inciso che ho fatto, noi dobbiamo tener presente che un domani – dobbiamo guardare il tema in prospettiva futura – anche questo mercato finanziario dei fondi pensione può prendere talmente piede da scalzare il sistema pubblico. Personalmente ritengo, ma non sono l'unico – anche il mio Gruppo lo ritiene – che oggi Pag. 18 l'unica Istituzione che può garantire una libera concorrenza sia lo Stato. Lo Stato deve mettersi in concorrenza insieme alle aziende.

Passo al *dumping* salariale. Noi all'interno della Comunità europea abbiamo un problema. Il problema che abbiamo è questa differenza di salari e di diritti. Ci dobbiamo mettere d'accordo se vogliamo che i diritti vadano giù o vadano su. In un Paese in cui i diritti dei lavoratori sono minimi rispetto a un altro Paese, quest'ultimo, cioè il Paese dove i diritti sono minimi, riesce a fare una concorrenza io direi sleale rispetto a chi, invece, li rispetta.

Questo è un altro quesito che bisogna prendere in considerazione e riportare in Europa. So che non è questa, in questo momento, la sede per parlare di *dumping* salariale, ma non potevo non cogliere l'occasione per parlarne.

Grazie, signor Commissario.

**PRESIDENTE.** Signor vicepresidente, purtroppo il Presidente Damiano e la Vicepresidente Titti Di Salvo si sono dovuti allontanare perché è iniziata l'Aula e si sta discutendo, qui alla Camera, un progetto di legge relativo al problema degli esodati, che lei conoscerà, e come le dicevo, quindi, il Presidente Damiano e la Vicepresidente Titti Di Salvo della Commissione si sono dovuti recare in Aula perché si cominceranno a votare gli emendamenti.

Io le do subito la parola per rispondere alle domande che i colleghi le hanno sottoposto. Do la parola al Commissario Barnier per la replica.

MICHEL BARNIER, *Commissario europeo per il mercato interno e i servizi*. Grazie, presidente. Grazie a tutti per le interessanti domande. Capisco perfettamente che il Presidente Damiano e l'onorevole Di Salvo hanno dovuto lasciarci. So Pag. 19 bene quali sono i vincoli, le costrizioni e le pressioni della vita parlamentare, soprattutto nei momenti particolarmente cruciali degli ordini del giorno. Mi ricordo bene di questi momenti che c'erano quando ero deputato anch'io.

Quanto alla prima domanda, lei ha parlato di un problema molto grave, quello della fiscalità, dell'aspetto fiscale. In molti documenti che io ho messo in discussione sugli investimenti a lungo termine, su questa idea del libretto di risparmio europeo e sulla strutturazione dei risparmi degli

investitori ho sempre indicato l'ostacolo rappresentato per l'economia europea e per il buon utilizzo del mercato dalla differenza tra i sistemi fiscali.

Questo è un problema grave, perché non si possono fare progressi su questa materia se non c'è l'unanimità. Un ministro può bloccare tutti gli altri e questo avviene spesso. In questo caso si fanno dei passi seguendo il ritmo del Paese che ha meno fretta. Ci sono in Europa dei Paesi che non hanno fretta rispetto all'armonizzazione.

Anch'io mi interesso molto all'economia, come lei, collega Santini. Come possiamo avere un mercato unico, una moneta unica, ma 28 basi imponibili diverse per le imprese? A volte sono anche in concorrenza. Non si sovrappongono, ma sono in concorrenza.

Il Commissario per la fiscalità ha fatto una proposta di armonizzazione europea delle basi imponibili, che è stata presentata al Consiglio dei ministri, ma ci vuole un progresso. Se non si arriva a un progresso a 28, almeno nella zona euro, ci vuole maggiore armonizzazione e integrazione in questa materia.

Sul regime fiscale e sui fondi pensionistici riscontriamo le stesse difficoltà e, quindi, pur volendo assicurare la coerenza del mercato unico, per un progresso ulteriore dobbiamo Pag. 20 basarci sulla zona euro. Se non è possibile a 28, dobbiamo farlo almeno nella zona euro. Naturalmente, è auspicabile avere un progresso a 28, anche se, come vi dicevo, c'è il limite dell'unanimità.

Gli onorevoli Di Salvo e Santini hanno parlato dell'idea, su cui noi stiamo lavorando con molta prudenza, attraverso studi dell'Autorità europea delle assicurazioni, per valutare la possibilità di un terzo pilastro per le pensioni individuali. Si tratterebbe di una pensione che si aggiunge a quelle complementari e di previdenza. Stiamo valutando al momento solo la fattibilità. Si tratterebbe di una pensione individuale a livello europeo, individuale e complementare, supplementare rispetto a quelle obbligatorie.

L'onorevole Di Salvo parlava dei risultati delle elezioni europee. Ascoltandola, mi sono ricordato di quello che ha detto qualche giorno fa Papa Francesco, se mi si consente di citare il Papa: «L'Europa non è vecchia, è solo stanca».

Io penso che, in realtà, l'Europa non sia vecchia, ma che si debba ancora avere la capacità di indignarsi e di entusiasinarsi. Bisogna cambiare molte cose in Europa perché effettivamente c'è una certa fatica, una certa stanchezza.

Non si possono cambiare, con un colpo di bacchetta magica, per esempio, le differenze salariali in Europa, ma io, che sono stato in politica come gollista e come europeista, penso che il nostro sia un progetto di integrazione progressivo. Stiamo cercando a livello europeo – lo dico al senatore Puglia, che parlava di concorrenza sleale – di aiutare il mercato unico e di aprire gradualmente uno spazio di concorrenza leale.

Questo progetto di armonizzazione progressiva è al centro della nostra azione. Noi siamo in Europa attraverso delle regolamentazioni, ma anche delle forme di solidarietà. Il primo bilancio dell'Europa è quello della politica regionale e Pag. 21 dei fondi strutturali, che io ho gestito per cinque anni con Prodi. È un bilancio enorme, di 350 miliardi di euro, mirato proprio a evitare questi divari.

Non si possono cancellare le differenze salariali con un colpo di bacchetta magica. Bisogna sempre rispettare i trattati e la sussidiarietà per quanto riguarda i sistemi pensionistici, che sono organizzati in maniera diversa nei diversi Paesi, nonché i sistemi di protezione sociale.

Nel complesso, io penso che in Europa, nonostante la crisi e dopo questa crisi, che non è ancora terminata, resti uno spazio di armonizzazione e di progresso.

L'onorevole Galati ha parlato proprio dell'armonizzazione, a proposito dello IORP. Si tratta di una nuova proposta di direttiva proprio su quanto lei diceva giustamente, cioè sugli investimenti transfrontalieri, sulla comunicazione corretta agli aderenti e sulle condizioni di supervisione e di controllo armonizzate. Sono proprio gli elementi fondamentali della direttiva.

Questo testo è stato sottoposto all'attenzione dei ministri, ma anche dei deputati, dei parlamentari. Adesso inizia la presidenza italiana. Grazie alla vostra sensibilità rispetto a questa

questione, ossia al buon utilizzo dei fondi pensionistici, se avete delle idee, delle critiche o dei suggerimenti, utilizzate la presidenza italiana. Per esempio, potete chiamare il ministro italiano, perché sarà lui a presiedere il Consiglio dei ministri che analizzerà proprio questo tema.

Ci sarà un'autorità italiana, l'onorevole Gualtieri, che avrà una funzione importantissima. Del resto, è una persona molto rispettata e molto autorevole. Sarà proprio il presidente degli Commissioni affari economici che parlerà di questa questione.

Dovete spingere i ministri e i parlamentari europei per poter far approvare questo testo o, eventualmente, anche per Pag. 22 migliorarlo. Io non ho la scienza infusa. Cerco di costruire bene i miei testi insieme ai miei collaboratori, ma naturalmente c'è spazio per i miglioramenti. Non perdetevi l'occasione della presidenza italiana. Utilizzate questo tempo proprio per far adottare questo testo importante.

Il senatore Puglia parlava anche di questo esempio delle assicurazioni e della concorrenza nel campo delle assicurazioni. Si tratta di una concorrenza insufficiente, a quanto lei dice. Anche qui c'è una frammentazione del mercato assicurativo.

Io sono arrivato alla Commissione europea nel febbraio 2010, nel pieno della crisi, e l'urgenza era innanzitutto fare la lista di cui vi ho parlato. Quando vi parlo di Solvibilità II e di Basilea 3, vi parlo di testi di migliaia di pagine, estremamente tecnici, per rafforzare la solidità delle compagnie assicurative e delle 8.000 banche della zona euro.

Riconosco, però, che c'è ancora, senatore Puglia, un lavoro importante da fare per uno scambio di buone prassi per favorire una migliore concorrenza anche nel campo assicurativo. Se ci sono dei cartelli, come lei dice – lei ha proprio parlato di un cartello; è una parola pesante – il primo livello di controllo è a livello nazionale, ossia italiano, e il secondo livello è a livello europeo. Se ci sono i rischi di cartello, noi possiamo essere coinvolti, in quanto Autorità europea per la concorrenza, e questo è l'unico campo in cui la Commissione decide direttamente. Negli altri casi possiamo fare delle proposte di legge ai ministri e ai deputati. Invece, nel campo della concorrenza noi decidiamo. Siamo noi l'Autorità.

Se ci sono dei rischi di cartello o di concorrenza sleale, siamo in grado di svolgere un'inchiesta. È necessaria maggiore concorrenza anche per armonizzare la qualità dell'offerta assicurativa. Io da tempo mi interesso dei rischi, non solo Pag. 23 finanziari, ma anche naturali, perché sono stato ministro dell'ambiente in Francia, nel secolo scorso ormai. Mi sono molto interessato alla gestione dei rischi.

Ebbene, in Francia c'è una legge che copre i rischi di catastrofe naturale al 100 per cento. Chiunque paghi un'assicurazione obbligatoria per la propria casa paga un piccolo supplemento che alimenta un fondo nazionale per i rischi di catastrofi naturali. Pertanto, quando c'è una catastrofe naturale, come un'inondazione o un terremoto, come è avvenuto anche in Italia, purtroppo, il prefetto fa un'indagine. Quando c'è una catastrofe grave e la regione è in stato di emergenza, a quel punto l'assicurazione rimborsa al 100 per cento i beni privati che sono stati distrutti da questa catastrofe, tutto.

È una vecchia legge del 1980 in vigore in Francia, che poi è stata migliorata. Io ho visto come creare con le assicurazioni un prodotto assicurativo europeo che tenga conto delle migliori prassi, non necessariamente dell'esempio francese, ma di esempi di questo tipo. Sarebbe utile, quindi, fare un lavoro europeo anche su questa materia delle catastrofi naturali.

Si è parlato anche di *eurobond*. Voi sapete che ci sono molte reticenze da parte, in particolare, dei tedeschi, per mettere insieme i prestiti, i *bond*. Il primo progresso, con l'approvazione di tutti i Paesi della zona euro e, quindi, anche della Germania, è stato lanciare una prima iniziativa sui *project bond*, cioè mettere insieme dei prestiti per fare degli investimenti.

Dobbiamo sfruttare al meglio questi *project bond*, che raccomandiamo alla presidenza italiana, la quale vuole lanciare delle iniziative nel campo degli investimenti, giustamente, che preparerà il lavoro per i prossimi cinque anni e che darà avvio anche alla nuova Commissione europea con Juncker. Pag. 24

Ebbene, questi *project bond* devono essere accettati. Bisogna sviluppare questo strumento,

perché i *project bond*, che sono concentrati su progetti di investimento, ci permetterebbero di fare molto in termini di reti, di trasporti puliti e di digitale.

La situazione, però, non è ancora matura per gli *eurobond*, perché la fiducia non è ancora stata ristabilita completamente a livello europeo. La premessa è che c'è bisogno innanzitutto di avere fiducia gli uni negli altri. Questa fiducia, però, sembra essere scomparsa.

Negli ultimi quattro anni noi abbiamo cercato anche di ricreare la fiducia del resto del mondo in Europa, e mi sembra che più o meno ci siamo, e di ristabilire la fiducia dei mercanti nei prodotti europei. Anche in questo più o meno ci siamo, soprattutto dopo l'Unione bancaria. Ci sono stati molti progressi anche nella fiducia tra europei. Le nuove regole di bilancio che sono state fissate e che bisogna rispettare, nonostante le possibili flessibilità, e l'Unione bancaria sono tutti strumenti per dare fiducia, ma non siamo ancora pronti per gli *eurobond*.

Utilizziamo, quindi, al meglio i *project bond* nel prossimo futuro. Penso che molto si potrà ottenere per gli investimenti.

Vi ringrazio per l'accoglienza.

**PRESIDENTE.** Signor vicepresidente, lei è stato particolarmente chiaro. Io credo di poter esprimere, a nome di tutta la Commissione, l'apprezzamento per la sua relazione e per le risposte che ha fornito. La ringraziamo ancora per la sua partecipazione a questa audizione e a quest'indagine conoscitiva che noi stiamo portando avanti. Ringraziamo anche la sua delegazione.

Noi pensiamo che questo semestre europeo sarà importante, perché il nostro Presidente del Consiglio sicuramente avrà la determinazione per fare modo che alcune questioni che Pag. 25 sono state poste anche nel giorno del suo insediamento possano trovare un percorso più semplice e, quindi, per fare in modo che si possa avviare quel percorso di integrazione e fornire delle risposte a una condizione di sviluppo e di crescita non soltanto del nostro Paese, ma complessivamente dell'Europa.

Come giustamente lei sottolineava, l'Europa è un po' stanca, ma non è vecchia. Noi dobbiamo fare in modo che questa stanchezza passi e che si incominci a correre per lo sviluppo e per creare quell'occupazione che oggi è in difficoltà.

È ovvio che, avendo sviluppato questa nostra indagine all'interno di una serie di audizioni che abbiamo svolto nei mesi scorsi, non soltanto le invieremo il resoconto di questa giornata, ma, se le farà piacere – e sicuramente le farà piacere – le invieremo anche tutta l'indagine conoscitiva. Questo per fare in modo che possa comprendere come questa Commissione si è mossa in questi mesi e per fare sì che i fondi pensione possano essere utilizzati anche – sottolineo anche – per lo sviluppo dell'economia reale di questo Paese, in un quadro di compatibilità europea.

Questa è la nostra impostazione. La ringrazio personalmente, anche a nome del Presidente Damiano, che presiede questa mattina il Comitato dei nove per il disegno di legge sugli esodati, e spero di rivederla presto. Grazie ancora, signor vicepresidente.

Dispongo che la documentazione prodotta sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 9.30.**

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII Legislatura

Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

Resoconto stenografico

Seduta n. 31 di Mercoledì 9 luglio 2014

**Bozza non corretta**

INDICE

**Sulla pubblicità dei lavori:**

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [2](#)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO, ALLA LUCE DELLA RECENTE EVOLUZIONE NORMATIVA ED ORGANIZZATIVA, ANCHE CON RIFERIMENTO ALLA STRUTTURAZIONE DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE**

**Audizione di rappresentanti di Confcommercio.**

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [2](#)

Lazzarelli Guido , *Responsabile settore lavoro e relazioni sindacali di Confcommercio* ... [2](#)

Ghidinelli Ernesto , *Responsabile settore credito ed incentivi di Confcommercio* ... [7](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [10](#)

Santini Giorgio ... [10](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [11](#)

Lazzarelli Guido , *responsabile settore lavoro e relazioni sindacali di Confcommercio* ... [12](#)

Ghidinelli Ernesto , *Responsabile settore credito ed incentivi di Confcommercio* ... [13](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [16](#)

*ALLEGATO*: Documentazione presentata da Confcommercio ... [17](#)

Testo del resoconto stenografico

Pag. 2

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LELLO DI GIOIA

**La seduta comincia alle 8,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione di rappresentanti di Confcommercio.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato alla luce della recente evoluzione normativa e organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare, di rappresentanti di Confcommercio.

Avverto che sono presenti il dottor Guido Lazzarelli, responsabile settore lavoro e relazioni sindacali, il dottor Ernesto Ghidinelli, responsabile settore credito ed incentivi, e l'avvocato Francesca Stifano, responsabile relazioni istituzionali.

Do quindi la parola al dottor Guido Lazzarelli.

**GUIDO LAZZARELLI, Responsabile settore lavoro e relazioni sindacali di Confcommercio.** Grazie, presidente. Saremo Pag. 3molto sintetici. Il mio intervento verterà sulle considerazioni di Confcommercio in ordine all'assetto di *governance* degli enti previdenziali e alle problematiche riguardanti i fondi pensione.

Più precisamente, in ordine alla *governance* degli enti previdenziali, le considerazioni che svolgiamo riguardano un sistema oramai ventennale, quello che ha visto la prima introduzione del modello di *governance* attualmente previsto negli enti previdenziali. Riteniamo che in questo ventennio questo modello abbia mostrato delle criticità per le quali – faccio riferimento soprattutto all'INPS – appare indispensabile un ripensamento e degli aggiustamenti.

Come Confcommercio, siamo concordi nel mantenere il sistema di governo duale. È necessario, tuttavia, che questo modello duale vada coerentemente rivisto, riconoscendo, com'era anche in passato, precedentemente all'introduzione del modello attuale di gestione degli enti previdenziali, alle rappresentanze del mondo imprenditoriale e sindacale un ruolo strategico e realmente incisivo nell'individuazione delle scelte che l'istituto è chiamato a operare.

Il problema è che il sistema dei Consigli di indirizzo e vigilanza (CIV), benché sulla carta e dal legislatore coerentemente e precisamente individuato nei suoi compiti, in realtà non riesce a esercitare la sua reale funzione di indirizzo, come abbiamo visto soprattutto in questi ultimi anni. I CIV, quindi, dovrebbero essere dotati di un potere di controllo reale nei confronti degli organi deputati a trasformare in atti gestionali i propri indirizzi.

Un ulteriore intervento in questo senso potrebbe essere rappresentato dalla sostituzione dell'attuale organo gestionale monocratico con un organo di tipo collegiale, che avesse le caratteristiche di un consiglio di amministrazione con i connessi poteri e con una reale distinzione dei poteri tra Pag. 4indirizzo e controllo, lasciando ai CIV e quindi alle parti sociali il reale potere di controllo che oggi, fondamentalmente, è esercitato attraverso la potestà legata all'approvazione del bilancio, ma che, circoscritto a quell'ambito, si traduce in un atto eminentemente formale. Infatti, nella realtà è difficile intervenire non approvando il bilancio dell'istituto, quindi producendo l'intervento del ministero vigilante e una serie di atti che distolgono l'attività dell'organo di controllo dalle sue reali prerogative. Quindi, occorre una riforma in questa direzione.

C'è, poi, un altro problema. A proposito dell'INPS, l'istituto è chiamato sempre di più dal legislatore a incorporare una serie di funzioni, ma anche di sistemi previdenziali eterogenei, ben più di quanto lo siano stati fino a oggi, che sta comportando problemi di carattere gestionale. Abbiamo visto in questi ultimi due anni lo scorporo – permettetemi il termine – provocato dall'incorporazione dell'Inpdap, che, benché risolto attraverso una partita contabile da parte dello Stato, ripresenta problemi che in passato altri enti gestori hanno portato all'interno dell'istituto, portando perdite e acquisendo benefici.

Insomma, il sistema solidaristico va bene; è uno dei sistemi su cui è improntata la *governance* e anche la gestione dell'istituto, ma i principi solidaristici causano anche dei problemi.

Passo rapidamente ai fondi pensione. Nel nostro Paese manca una cultura della previdenza complementare. Con un ex collega abbiamo più volte dibattuto di questi aspetti attraverso i canali della contrattazione collettiva. Il punto è che la questione dei fondi pensione non si risolve solamente Pag. 5attraverso il ruolo delle parti sociali e della contrattazione collettiva perché si tratta di gestire una partita in cui bisogna vedere da che parte stanno i costi e i benefici.

Perché vi sia un vero decollo della previdenza complementare è indispensabile che vi sia un incentivo reale nei confronti delle imprese nel sostenere questi fondi. Incentivo reale è inteso, però, anche in termini di una promozione culturale, nei confronti dei lavoratori, della scelta di destinazione del TFR e di una parte del proprio reddito verso la previdenza complementare. Infatti, in un sistema di mercato del lavoro che vedrà sempre di più transizioni continue, la costruzione di questo secondo pilastro eviterà una futura generazione di pensionati poveri.

Il problema è che ci sono ancora dei costi che riteniamo incoerenti con il sistema della previdenza complementare. Penso, per esempio, al contributo di solidarietà. È incoerente un contributo di solidarietà in un sistema in sé solidaristico quale della previdenza complementare.

L'esperienza dell'organizzazione che rappresentiamo vede, per quanto riguarda il mondo dei lavoratori dipendenti, il secondo fondo contrattuale, ovvero il fondo Fonte, e una consolidata tradizione più che quarantennale nel mondo dei dirigenti con il Fondo Mario Negri, che rappresenta, appunto, i dirigenti del commercio, del turismo, dei servizi e della logistica e dei trasporti. Sono fondi contrattuali costituiti da Confcommercio, Manageritalia e Confetra, che è l'organizzazione dei trasporti e della logistica.

L'aggravamento dei problemi che ho indicato, accentuati dalla crisi di questi anni, che ha portato le aziende a evitare l'aggravamento di costi e i lavoratori a scegliere per il quotidiano, non per il futuro e, soprattutto giovani, a massimizzare il più possibile il netto mensile, ha fatto sì che il Pag. 6decollo abbia avuto, in questi anni, quasi un'inversione di tendenza. Quindi, è necessario un rilancio attraverso un sostegno per quanto riguarda le aziende e un intervento culturale nei confronti dei lavoratori.

Finisco la mia parte – poi lascio la parola al collega – sul *welfare* sanitario. Una delle domande che abbiamo ricevuto riguardava l'esportabilità del modello duale ai sistemi di *welfare* sanitario. Noi abbiamo un'esperienza importante nell'ambito del *welfare* sanitario in quanto Confcommercio ha costituito prima con i dirigenti, dal 1946, il Fondo Mario Besusso e poi il Fondo Est e il Fondo Quas che riguardano la copertura dell'assistenza sanitaria integrativa del Servizio sanitario nazionale per quadri e dipendenti, che oggi conta oltre 1,5 milioni di iscritti.

Anche in questo caso, è uno sforzo delle parti sociali, un prodotto fatto in casa nell'ambito della contrattazione collettiva, che incide positivamente sulle casse dello Stato e soprattutto evita l'esborso di risorse da parte del Servizio sanitario nazionale, attraverso le convenzioni sia con il servizio stesso, sia con gli istituti privati. Tuttavia, perché ci sia un reale incremento di questi aspetti, sarebbe necessario che almeno una parte del risparmio che l'esercizio di questi fondi e casse produce a beneficio del Servizio sanitario nazionale ritornasse agli attori che li hanno costituiti.

Infine, questi fondi sono condizionati da un forte andamento inflazionistico dal punto di vista tecnico. L'inflazione sanitaria in questi anni ha avuto un incremento ben superiore a quello dell'inflazione monetaria, ovvero retributiva. Per questi fondi contrattuali che operano in una logica mutualistica e non su montanti individuali non sarebbe possibile destinare risorse e investimenti senza rischi riguardo al Pag. 7sostegno dell'inflazione sanitaria, come invece – di questo parlerà meglio il mio collega – potrebbe essere ipotizzabile per i fondi pensione.

Grazie dell'attenzione.

ERNESTO GHIDINELLI, *Responsabile settore credito ed incentivi di Confcommercio*. Vorrei fare alcune considerazioni in materia di investimenti finanziari, partendo dalla constatazione che il finanziamento bancario all'economia reale ha vissuto nel nostro Paese, nell'ultimo triennio, una contrazione molto significativa dovuta a fattori congiunturali, ma anche strutturali, non ultima la regolamentazione in materia di requisiti capitale delle banche, che portano progressivamente a un allineamento del sistema bancario del nostro Paese rispetto ad altri, come quello anglosassone, che vedono un minore apporto diretto all'economia reale delle imprese.

In questo quadro, il legislatore italiano ha individuato alcuni nuovi elementi per favorire un accesso diretto dell'impresa al mercato dei capitali. Senza entrare nello specifico delle disposizioni, basta ricordare quelle contenute nell'articolo 32 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83,

successivamente modificato, che considera la possibilità di emissione anche da parte di imprese non quotate di titoli di debito, i cosiddetti «*minibond*».

Siamo a due anni dall'emanazione del provvedimento, abbiamo notato una discreta movimentazione del mercato dei *bond*, ma il segmento delle piccole e medie imprese ne rimane sostanzialmente ancora escluso.

Ora, vorrei proporre qualche riflessione su questo aspetto. La normativa ha posto sicuramente delle semplificazioni in materia sia civilistica sia fiscale e ha reso lo strumento più appetibile. Purtroppo, però, quello che continua a incidere sulla possibilità da parte dell'impresa di emissione è un'onerosità Pag. 8 legata alla struttura dell'investimento. Infatti, questa tipologia di titolo è riferita alle piccole e medie imprese, con esclusione delle microimprese. Inoltre, vi è il fatto che un'impresa deve dotarsi di uno *sponsor* per una necessaria *due diligence* e che vi sono degli oneri legati alla negoziazione dello strumento, che non sono un appesantimento oggettivo, ma sono, appunto, legati alla natura intrinseca di questi strumenti che devono avere una possibilità di negoziabilità una volta emessi dall'impresa.

La stessa cosa può essere riferita alle cambiali finanziarie, che, invece, sono strumenti di breve periodo – il legislatore le ha collocate nella fascia tra 30 giorni e 36 mesi – con la funzione di supportare l'elemento di capitale circolante dell'impresa e di liquidità. Anche in questo caso, l'emissione è legata ad alcuni adempimenti ed è richiesta la presenza di uno *sponsor* e di un procedimento di revisione contabile. Si tratta, insomma di costi che sicuramente devono essere considerati da parte dell'impresa al momento dell'emissione.

Vi sono stati interventi anche nel più recente decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 145 (cosiddetto «Destinazione Italia»), in cui l'attenzione è stata posta sullo strumento della cartolarizzazione per semplificare tutti gli adempimenti richiesti dalla normativa in materia. Anche in questo caso, si pongono maggiori flessibilità. È chiaro, però, che in questo ambito il ruolo del sistema bancario sarà più rilevante.

Un elemento che, invece, deve essere considerato con grande attenzione è il fatto che lo stesso decreto «Destinazione Italia» ha previsto la possibilità di intervento del Fondo centrale di garanzia. Siamo in attesa dell'emanazione e della pubblicazione del Regolamento di attuazione da parte del Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze. L'introduzione della garanzia Pag. 9a valere sul Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese è un elemento che potrebbe contribuire a un'appetibilità maggiore dello strumento.

Su questo, mi ricollego anche con l'universo potenziale di investimento da parte dei fondi pensione. Dobbiamo tenere presente che il soggetto investitore fondo pensione è del tutto particolare, ovvero ha delle finalità peculiari, innanzitutto quella di fornire un'assistenza previdenziale e delle prestazioni ai propri iscritti. Teniamo presente, inoltre, che i fondi non effettuano investimenti diretti, ma agiscono tramite gestori convenzionati. Dunque, nell'ambito delle potenzialità di questo strumento, occorre considerare vincoli, esigenze e specificità legati, appunto, a un'emissione particolare.

L'esistenza di obblighi contrattuali e tutele da garantire a favore degli iscritti impegna anche in termini temporali nei confronti degli iscritti stessi. Vi è, pertanto, un'esigenza primaria di tutela del patrimonio e una necessità nell'individuazione di eventuali linee di intervento dei fondi nell'ambito dell'economia reale, nonché di un coinvolgimento dei fondi stessi nella definizione dei meccanismi e di eventuali iniziative per quanto riguarda sia i percorsi di definizione sia la fase di applicazione.

Teniamo presente, inoltre, che vi è un'attuale composizione dei portafogli di investimento, che sono già impostati in un'ottica di medio-lungo termine, per cui il loro smobilizzo può comportare possibili minusvalenze, nonché penali e commissioni nei rapporti in essere con i soggetti gestori convenzionati.

Il principio al quale si ritiene ci si debba richiamare è quello di una gradualità nell'eventuale rimodulazione del portafoglio, tenendo conto anche della più facile possibilità di inserirlo nell'ambito di nuovi conferimenti e di nuove entrate Pag. 10 dai fondi stessi. Tutto questo deve considerare le esigenze di diversificazione del portafoglio, in un'ottica prudenziale in relazione a

un'attenta valutazione dei profili di rischio, di rendimento, di liquidità, di regolarità dei flussi, che devono essere garantiti alla gestione, e più in generale di tutela del patrimonio. Chiaramente, si auspica che tutto questo avvenga senza incidere sul costo del lavoro in senso complessivo.

In sostanza, verifichiamo nuovi strumenti, ritenendo che l'attivazione dello strumento fondo di garanzia, rispetto a queste tipologie di nuovi titoli, possa rappresentare un passo in avanti. Tuttavia, è da valutare l'effettiva praticabilità e consistenza dello strumento all'atto pratico di emissione.

**PRESIDENTE.** Grazie, anche per la vostra sinteticità. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

GIORGIO SANTINI. Vorrei porre due domande sui due argomenti trattati. Per quanto riguarda il tema della *governance*, condivido il ragionamento che è stato fatto. Se abbiamo capito bene, si ipotizza un CdA che non sia monocratico, con la formula di cui si è parlato, ovvero almeno a tre, e un CIV – che, sintetizzando, va bene sulla carta, ma non nella realtà – che sia effettivamente in grado di svolgere il suo compito. Ecco, su questo vorrei un chiarimento per capire se abbiamo ben compreso il concetto.

La questione del contributo di solidarietà è un tema che ci accompagna da tanto tempo, ma mi pare difficilmente risolvibile.

Sulla parte relativa agli investimenti non c'è molto da aggiungere perché sono state dette cose assolutamente condivisibili. Vorrei, però, capire qualcosa di più sull'esperienza dei *minibond* a cui è stato accennato. Insomma, vorrei sapere Pag. 11 come la vedete, oltre alle considerazioni già formulate della prudenza e del rapporto con il fondo di garanzia, che sono due concetti da noi condivisi.

Inoltre, vorrei qualche approfondimento anche sulle possibilità di estensione, dal momento che proprio in questi giorni stiamo cercando di formulare alcune indicazioni al legislatore rispetto a come migliorare questi strumenti e renderli più efficaci. Al tempo stesso, stiamo cercando di individuare – anche su questo vorrei un approfondimento da parte vostra – delle modalità rispetto all'estensione della cultura e pratica della previdenza complementare.

Nell'individuazione delle modalità – l'esperienza contrattuale, in questo senso, è stata positiva – per renderli più efficaci, avevamo ipotizzato, per esempio, una modalità «semiautomatica», che potrebbe basarsi su un automatismo con un arco di tempo molto breve per il recesso, lasciando la libertà alla persona di aderire o meno, ma innescando, in maniera, appunto, automatica, per via contrattuale o con forme analoghe, un collegamento all'instaurazione di un rapporto di lavoro. Questa è una valutazione tra le tante possibili. Ci interesserebbe, quindi, capire come la considerate.

**PRESIDENTE.** Le pongo anche io una domanda molto rapida. Lei, giustamente, ha sottolineato che abbiamo un mercato del lavoro non dinamico e, di conseguenza, questo determina una difficoltà, a parte quelle legate, in generale, al fatto che non vi è una grande convinzione sulla previdenza complementare da parte dei lavoratori. Nel prossimo futuro, vi è, dunque, una difficoltà del mercato del lavoro che incide non soltanto sulla previdenza di primo, ma anche su quella di secondo pilastro.

Aprò e chiudo una parentesi per dire che nel prossimo futuro sarete coinvolti in merito all'assistenza sanitaria integrativa Pag. 12 perché questa Commissione ha anche questa competenza, che svilupperà nei prossimi mesi.

A ogni modo, vorrei chiedervi cosa pensate del DM 21 novembre 1996, n. 703. Credo, infatti, che sia un argomento all'ordine del giorno, dal momento che determina le linee di investimento. Soprattutto, vi domando cosa ritenete che sia opportuno da incentivare per poter migliorare la condizione della previdenza complementare.

Inoltre, vorrei sapere se ritenete che movimentando la previdenza complementare, in virtù anche di alcune linee di modifiche che pensiamo di poter attuare, si possa dare un contributo allo sviluppo

di questo Paese e, in particolare, all'economia reale e soprattutto alle piccole e medie imprese.

Nel ringraziarvi della vostra partecipazione, vi lascio la parola per una breve replica.

GUIDO LAZZARELLI, *responsabile settore lavoro e relazioni sindacali di Confcommercio*. Grazie a lei, presidente. Rispondo subito alle considerazioni del senatore Santini. Intendiamo un CdA non monocratico, quindi tornare una forma di collegialità che possa distinguere nettamente i due ambiti dell'indirizzo e del controllo, con dei poteri reali che non sono dei veti reciproci, ma delle possibilità di intervento dal punto di vista gestionale e politico.

Questo, tra l'altro, porterebbe anche alla rivalutazione degli organismi territoriali degli enti previdenziali. Infatti, negli anni i comitati provinciali e regionali hanno svolto un compito importante, ma non hanno avuto, a oggi, lo strumento per la reale applicazione degli indirizzi del CIV. Questa è una constatazione che, come parti sociali, abbiamo fatto a tutti i livelli.

È vero che abbiamo un CIV che va bene sulla carta, ma non nella realtà, quindi bisogna dotarlo di poteri reali. Il legislatore Pag. 13 individua molto bene le responsabilità, ma i poteri sono ancora di carattere «politico», per dire quasi evanescente, mentre in realtà l'indirizzo politico dovrebbe essere quello più importante perché orienta il secondo bilancio pubblico dello Stato, che è rappresentato dall'INPS.

Quello dei fondi pensione è un problema che dibattiamo da quando è stata introdotta la legge e hanno cominciato a trattare i contratti. Recentemente c'è stata un'esperienza contrattuale nel mondo degli edili, che nella conclusione del contratto collettivo ha previsto una sorta di automatismo, come appunto quello che lei descriveva. C'è stato un bilanciamento attraverso una corresponsione retributiva moderata perché è un contratto della crisi e così via. Quell'esperimento porta a far sì che ci sia un'iscrizione automatica dei lavoratori e che, quindi, ci sia nell'ambito del costo contrattuale una cifra destinata alla previdenza complementare.

Il punto è che se poi i lavoratori non aderiscono rimane una sorta di fondo che lavora solamente in solidarietà, per cui per le aziende c'è stato l'incremento di costo, benché all'interno del costo contrattuale, ma i lavoratori non ne beneficiano, quindi l'effetto alla fine non è quello che vorremmo.

C'è un problema di intervento sulla norma riguardo alla portabilità e alla volontarietà e poi – ripeto – c'è tanta sfiducia sullo strumento perché c'è una sfiducia più in generale sull'approccio al mondo finanziario e al futuro. Esperienze come Lehman Brothers mettono paura a tutti.

ERNESTO GHIDINELLI, *Responsabile settore credito ed incentivi di Confcommercio*. Entrando nel tema dei *minibond*, ci sono sicuramente degli elementi intrinseci dello strumento. Teniamo presente che l'emissione di un titolo richiede un'impresa di per sé strutturata. Se la guardiamo rispetto al panorama complessivo delle micro, piccole e medie imprese, Pag. 14 vediamo che la normativa esclude le micro, ma che anche nella fascia di piccole ci si chiede quale possa essere la sostenibilità da parte di un'impresa non pienamente strutturata. Ciò nonostante, abbiamo una platea di medie imprese nel nostro Paese che potrebbe utilmente disintermediare credito bancario e accedere direttamente al mercato.

Ora, riteniamo che gli sforzi fatti dal legislatore siano interessanti. L'elemento dell'intervento del fondo di garanzia può favorire il raccordo tra l'emissione da parte dell'impresa e l'intervento del soggetto istituzionale. Consideriamo, in ogni caso, che ci sono degli elementi di costo legati a qualsiasi emissione, come la presenza di uno *sponsor* che, a tutela dell'investitore finale, deve essere in grado di effettuare una *due diligence* e un'attenta verifica della strutturazione dell'azienda per verificarne le condizioni di solidità e di solvibilità.

È chiaro che se questo fosse affiancato da forme di incentivazione, probabilmente favorirebbe un maggiore interessamento da parte di imprese medie. Ci sono dei costi addizionali da sostenere per questo tipo di emissione, quindi è chiaro che forme, per esempio, di credito d'imposta possono incentivare l'impresa rispetto a questo strumento e sarebbero, quindi, da auspicare, anche se deve anche crescere la cultura da parte sia delle imprese sia del sistema bancario che deve supportarle.

Abbiamo vissuto un sistema bancario che si è concentrato, strutturalmente, sull'emissione del prestito, per cui si tratta di passare da una sorta di intermediazione diretta a una indiretta, in cui è importante il ruolo di affiancamento rispetto all'impresa piuttosto che di finanziamento diretto.

Riferendoci al segmento delle medie imprese, riteniamo che le potenzialità ci siano, non nascondendo il fatto che il taglio delle operazioni deve essere strutturato su dimensioni accettabili Pag. 15 dal mercato. Se da un lato abbiamo un soggetto che emette, dall'altro abbiamo soggetti che investono, che naturalmente chiedono condizioni non solo di solidità e di solvibilità dell'impresa, ma anche di liquidabilità. Infatti, un elemento importante è la liquidità dei titoli emessi.

Ovviamente, se le emissioni sono piccole diventa problematico uno smobilizzo di queste risorse in caso di necessità. Su questo guardiamo con interesse a «Destinazione Italia», che ha introdotto meccanismi in materia di cartolarizzazione. Si possono ipotizzare dei veicoli che investono in *minibond*, che a loro volta emettono obbligazioni. Il fatto di costruire dei portafogli di titoli di diverse imprese sicuramente può favorire la frammentazione del rischio e migliori condizioni di negoziabilità e di liquidità.

Questo è un elemento contenuto nel recente decreto n. 91, in cui c'è stata anche un'attenzione all'emissione diretta di titoli di capitale da parte delle imprese. Anche in questo caso, però, si pongono dal lato dell'investitore problematiche in termini di liquidabilità dello strumento. Lavorare su una costruzione di portafogli può aiutarci, pertanto, a diversificare il rischio, magari per settori o per territori, e probabilmente a creare dei meccanismi che favoriscano una maggiore dimensione a livello di portafoglio, tale per cui vengano favorite alcune condizioni di liquidità.

Venendo, invece, al tema del decreto n. 703, riteniamo che, se davvero si stanno sviluppando questi strumenti di accesso diretto dell'impresa al mercato o del capitale di debito o del capitale proprio, possa essere auspicabile avviare un percorso di ridefinizione di un maggiore raccordo tra l'attività di investimento dei fondi e l'economia reale, tenendo presente ciò che dicevo nell'intervento precedente, ovvero che andiamo ad agire su una realtà di un portafoglio di investimento dei fondi Pag. 16 che è strutturato attualmente su condizioni di medio-lungo termine, pertanto richiede cautele per una sua rimodulazione, anche per evitare l'insorgere di oneri. Ragionando soprattutto in una logica di destinazione di una quota di nuovi conferimenti, credo che una volta definito il quadro degli strumenti disponibili nella legislazione ordinaria per l'accesso diretto al mercato da parte delle imprese ci siano delle possibilità da esplorare, ferma restando la necessità di coinvolgimento dei fondi in tutte le fasi di ridefinizione e di applicazione del nuovo percorso.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare i rappresentanti di Confcommercio, dispongo che la documentazione presentata sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 8,55.**

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII Legislatura

Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

Resoconto stenografico

Seduta n. 32 di Giovedì 10 luglio 2014

**Bozza non corretta**

INDICE

**Sulla pubblicità dei lavori:**

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [2](#)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO, ALLA LUCE DELLA RECENTE EVOLUZIONE NORMATIVA ED ORGANIZZATIVA, ANCHE CON RIFERIMENTO ALLA STRUTTURAZIONE DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE**

**Audizione del presidente e del direttore generale della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti (CNPADC).**

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [2](#)

Guffanti Renzo , *Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti* ... [3](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [12](#)

*ALLEGATO*: Documentazione presentata da CNPADC ... [13](#)

Testo del resoconto stenografico

Pag. 2

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LELLO DI GIOIA

**La seduta comincia alle 8,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del presidente e del direttore generale della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti (CNPADC).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato alla luce della recente evoluzione

normativa e organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare, del dottor Renzo Guffanti, presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti. Avverto che il presidente è accompagnato dal dottor Fabio Angeletti, direttore istituzionale, e dal dottor Fabio Lenti, responsabile del Servizio investimenti mobiliari.

Do quindi la parola al dottor Guffanti per la sua relazione.

Pag. 3

RENZO GUFFANTI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti*. Grazie, presidente. Oltre a essere presenti di persona, abbiamo portato anche una documentazione che ripercorre per punti abbastanza veloci le risposte alle domande che ci sono state anticipate. Insomma, vi è il sunto degli argomenti trattati, ma, se ritenuto opportuno, siamo disponibili per fare un ampliamento rispetto ai vari punti oggetto di attenzione. Abbiamo portato, poi, un documento più ampio che ricapitola l'attività dei vent'anni della Cassa in veste di associazione di diritto privato e i risultati che riusciamo a presentare ai nostri iscritti e alla Commissione bicamerale.

Come sappiamo, il tipo di attività che viene svolta è quella di previdenza e assistenza, entrambe funzioni costituzionalmente riconosciute e garantite dall'articolo 38 della Costituzione. Ci sono degli aspetti di sostenibilità del sistema, che con il decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, lo Stato ha trasferito, dal punto di vista della responsabilità e dell'impegno, al mondo delle singole professioni, con un'operazione di privatizzazione delle casse di epoca e di qualità come la nostra.

Oltre alla sostenibilità, l'altro grande tema è quello dell'adeguatezza delle prestazioni, nonché dell'equità dei trattamenti che le diverse coorti generazionali vanno ad acquisire. Da questo punto di vista, a vent'anni di distanza dalla privatizzazione, ma soprattutto a una quindicina di anni da quando, da privati, siamo stati chiamati a rispettare la sostenibilità e a cercare di fare adeguatezza, ci siamo impegnati nella prima delle riforme, approvata nel 2003.

A questo proposito, nel fascicolo più ampio, a pagina 5, ci sono un paio di grafici estremamente chiari e illustrativi nel mostrare cosa abbiamo fatto. Pag. 4

Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila eravamo montati su un meccanismo di calcolo di riconoscimento delle prestazioni che risaliva alla legge 29 gennaio 1986, n. 21, tipicamente ispirata da un meccanismo totalmente retributivo, che proiettato alla fine degli anni Trenta nel Duemila – come potete vedere nella grafico in basso tra i due – avrebbe portato a un patrimonio negativo per la nostra Cassa di una trentina di miliardi.

L'effetto del riforme, soprattutto di quella pesantissima del 2003, è di aver creato le condizioni per cui, attualmente, la nostra attesa è di avere un patrimonio attivo di 22 miliardi. Questi 52 miliardi di differenza su una popolazione, tra presenti, già pensionati e futuri iscritti, che si può misurare in circa 100.000 soggetti, non ci sono piovuti dal cielo, né è stata opera dello Spirito Santo o di qualsiasi altra attività miracolistica. È, invece, l'esatta e precisa conseguenza di un insieme di tagli molto pesanti nelle prestazioni e di aumenti delle contribuzioni che la categoria dei dottori commercialisti, da privata e tra privati, è stata in grado di organizzare.

Il grafico in alto è una delle chiavi di lettura di quello che sarebbe accaduto a livello di patrimonio. Vediamo l'andamento di quelle che sarebbero state le prestazioni da erogare da parte della Cassa nella linea blu molto impennata, che comportava un flusso di uscite che sarebbe stato insopportabile. La riga rossa, invece, individua gli andamenti di prestazioni attese e offerte in forza della riforma.

Da un lato, c'è stato un aumento della contribuzione ma, dall'altro, abbiamo avuto anche una sensibilissima riduzione delle prestazioni. Se ragioniamo in termini omogenei, all'inizio degli anni Duemila l'aspettativa di un pensionando, fatta 100 la media dei suoi ultimi redditi di riferimento, come media complessiva superava i 60; c'erano casi in cui si poteva Pag. 5 addirittura arrivare all'80, ma anche quelli che potevano stare intorno a 50. Tuttavia, come media della nostra popolazione

allora pensionanda, rispetto a 100, l'obiettivo tranquillamente centrato era 60. Invece, i numeri a cui ci troviamo di fronte già oggi ci indicano un livello che sta intorno al 37-38. Questa forchetta tra 60 e 38 è la misura di quanto, in questi dieci anni, la categoria si sia autoridotta, di fatto, l'aspettativa di prestazioni in nome di una sostenibilità futura.

In particolare, questo passaggio nasce da una sorta di media tra quel 60, che era il livello atteso 12-13 anni fa, e un periodo pesantissimo, quello che abbiamo vissuto a cavallo del 2004 fino al 2010-2011, in cui questo tasso di trasformazione si era schiacciato addirittura fino a 22-23.

Il periodo di schiacciamento, in cui si stava parlando addirittura di un terzo delle prestazioni rispetto alle coorti che erano già andate in pensione (per averne l'effetto visivo possiamo fare riferimento a pagina 13), con la prestazione attesa a poco più del 20 per cento, è stato utile, anzi indispensabile per garantire la sostenibilità.

Evidentemente, è stato anche il *plafond* su cui appoggiarci per arrivare a una fase di riampiamiento dei trattamenti attesi, che è passato attraverso l'approvazione dell'aliquota di computo e della possibilità, introdotta dalla cosiddetta legge Lo Presti, pensata specificamente per gli enti già nati privati, con il calcolo da prestazione a contributivo, che permette di caricare una quota del contenuto integrativo a montante.

L'insieme di queste operazioni, unite all'aumento della contribuzione minima dal 10 al 12 per cento, con un aumento del 20 per cento dei contributi che i nostri iscritti versano, ci ha portato alla situazione che vediamo rappresentata dalle colonnine verdi all'interno dei due grafici: per un pensionato che si immagina di arrivare al trattamento di quiescenza Pag. 6 intorno ai 65 anni il livello è stato riportato al 40 per cento circa. Questa, infatti, è ritenuta una soglia che ha la caratteristica della ragionevolezza e della sostenibilità.

Pertanto, i tempi in cui si poteva pensare di arrivare con una contribuzione relativamente modesta a ottenere prestazioni che stavano al 60-70-80 per cento, per quanto ci riguarda, sono ormai tramontati da più di una decina d'anni. C'è sempre la possibilità di arrivarci, ma questa passa attraverso due leve.

La prima è una maggiore contribuzione. Infatti, abbiamo un sistema tale per cui, rispetto a un reddito di riferimento massimo di appena superiore ai 170.000 euro, la possibilità è di versare un'aliquota minima del 12 per cento o un'aliquota massima nominale oppure, ma per casi molto particolari, del 100 per cento. Se il collega si impegnasse a versare con regolarità il 17 e non il 12 per cento del proprio reddito, il traguardo a cui può ambire torna essere vicino al 60 per cento. Da questo punto di vista, ognuno è padrone del proprio destino. Se si mette contribuzione, alla fine c'è prestazione; se non c'è versamento di contribuzione, non abbiamo neanche la previsione di un trattamento minimo, come, invece, era previsto nel momento in cui il nostro sistema di calcolo era ancorato al sistema retributivo.

L'altra leva su cui si può agire, visto che stiamo accumulando un capitale, è poter far rendere questo capitale in modo da creare un montante che aumenta e, a fronte di un montante maggiore, c'è anche la possibilità di riconoscere delle prestazioni maggiori. Quest'ultimo è un aspetto delicato, che, proprio negli ultimi mesi, è stato oggetto di dibattito e di segnalazioni che sono state percepite e accolte direttamente anche da questa Commissione. Pag. 7

A ogni modo, il tipo di regime fiscale a cui siamo assoggettati non rende in nessun modo giustizia rispetto alla destinazione del patrimonio che stiamo accumulando. Come avete visto in apertura della mia relazione, la tendenza dei conti della nostra Cassa appena dopo la privatizzazione era quella di avere 30 miliardi di buco; al contrario, oggi stiamo accumulando, fino ad arrivare a quella soglia di 20-23 miliardi, ma non si tratta di utili non distribuiti o di risultati di attività speculativa, bensì di un responsabile accantonamento delle risorse che a cavallo degli anni 2035-2040 saranno indispensabili per poter riconoscere le prestazioni pensionistiche.

Consideriamo questo tipo di risparmio non solo tassato, ma addirittura tartassato, se in sede di emanazione del decreto-legge l'aliquota di tassazione delle rendite finanziarie fosse salita dal 20 al 26 per cento. Questa è un'operazione per fornire qualche euro in più di spesa corrente a favore del bilancio dello Stato che ha come contropartita quella di avere dei pensionati più poveri di quanto

noi per primi, approvando le riforme di cui ci siamo dotati per fare stabilità, abbiamo accettato.

Per dare un paio di numeri che potete vedere anche dal nostro bilancio, approvato il 26 giugno e pubblicato sul nostro sito *internet* (ne abbiamo portate alcune copie che sono a disposizione), già nel corso dell'anno 2013 lamentavo una situazione di invadenza della tassazione, dovuta anche al passaggio dal 12,50 al 20 per cento dell'aliquota.

Complessivamente, tra prelievo sulle rendite, che nel 2012 valeva circa 20 milioni di euro, IRES sull'affitto degli immobili, che ci viene applicato come a qualsiasi detentore privato di rendite d'affitto, IMU, ICI o TASI – facciamo fatica a capire qual è la sigla rispetto a cui far coincidere la tassazione sull'immobile dal punto di vista patrimoniale – che vale alcuni Pag. 8milioni (tra l'altro il passaggio tra ICI e IMU, per quanto ci riguarda, ha registrato un aumento del 152 per cento; fatto 100 quello che versavamo di ICI, sullo stesso perimetro di consolidamento degli immobili versare IMU ci è costato 252), il totale era 28 milioni, su un bilancio che chiudeva con 550 milioni di avanzo.

Il 2013, dal punto di vista della gestione finanziaria, è stato un anno particolarmente positivo. I nostri gestori, soprattutto le gestioni patrimoniali, hanno dato rendimenti ben superiori rispetto alle attese a *budget*. Il risultato ci fa contenti perché anche l'anno 2013 chiude con un avanzo largamente superiore ai 500 milioni di euro, ma ci fa anche registrare un'incidenza della tassazione di 57 milioni. Insomma, abbiamo più del 10 per cento dell'avanzo di esercizio dell'anno falcidiato dall'imposizione fiscale.

Per noi, 57 milioni sono un pozzo di soldi, per cui vi è un'obiettivo difficoltà a poter avere maggiori risorse da caricare sul montante. Tralasciamo la valutazione su come vengono spesi questi 57 milioni una volta messi all'interno degli 800 miliardi circa del bilancio statale. Anche questo, però, è un tema su cui vale la pena tornare rispetto alle domande già anticipate, relative, ad esempio, alla nostra disponibilità a impegnarci in investimenti in infrastrutture o in settori come l'ambiente, la generazione di energie pulite, a fronte di misure che detassino l'investimento.

Da parte nostra, c'è, ovviamente, la massima disponibilità a considerare qualsiasi misura ci permetta di fare più investimenti e subire meno imposizione. Se possiamo essere messi in condizione di fare investimenti, finanziariamente rimane l'uscita di cassa, ma una cosa è vedere uscire delle risorse per essere destinate alla spesa in conto corrente dello Stato, che quindi per noi diventano un costo secco, un'altra è fare uscire Pag. 9 delle risorse che si trasformano in un investimento a disposizione della maggiore efficienza e della possibilità di rilanciare il sistema economico del Paese. D'altra parte, possiamo iscriverli all'attivo dello stato patrimoniale e se questi investimenti sono adeguati e un minimo remunerativi, ci permettono di avere una condizione complessiva sicuramente più vantaggiosa.

Su tutto quello che ho detto aleggia la questione del dualismo. Le casse di previdenza professionali sono associazioni di diritto privato che, però, ogni giorno subiscono una progressiva erosione del loro livello di effettiva autonomia, in seguito a una serie ormai pluriennale di interventi normativi che cercano in tutti i modi di equipararci in maniera sempre più marcata a soggetti che, invece, sono tipicamente di natura e di matrice pubblica.

Sappiamo benissimo che la radice è l'inclusione nell'elenco Istat e il continuo richiamo dei soggetti appartenenti a questo elenco a misure che vanno a incidere sul sistema di assegnazione degli appalti e degli incarichi, sulla gestione del personale, sul taglio dei costi e adesso anche sull'informativa da rilasciare rispetto a funzioni, inquadramento e remunerazione riconosciuta al personale.

Peraltro, per quanto ci riguarda, l'articolo 37 dello Statuto (che, purtroppo, sempre più spesso e volentieri non serve a fare in nessun modo baluardo rispetto all'invasività di certe norme) testualmente recita che il rapporto di lavoro che lega il dipendente alla Cassa è di tipo privato. Invece, sono cinque anni che dobbiamo rispettare il blocco dei contratti e un'altra serie di misure che sono state introdotte tipicamente per l'ambito pubblico.

La stessa cosa vale per la *spending review*. A noi sono stati richiesti versamenti nell'ordine di 200.000 euro nel 2012, Pag. 10400.000 euro nel 2013, 600.000 euro nel 2014 per assolvere,

appunto, agli obblighi della *spending review*, che abbiamo sempre tempestivamente e diligentemente assolto, sia pur con la clausola di ripetizione dell'indebito.

Come sapete, in nome della *spending review* saremo chiamati a risparmiare forzosamente sui nostri costi di funzionamento per poi prendere questo risparmio e riversarlo obbligatoriamente a un capitolo del bilancio dello Stato per il ripiano di un *deficit* che noi, per definizione e per patto fondante contenuto nel decreto legislativo n. 509 del 1994, non possiamo partecipare a creare.

Si è trattato di introdurre, in prima battuta, una sorta di IRES del 100 per cento su un risparmio che siamo obbligati a fare, versamento che poi, con la legge di stabilità 2014, si è trasformato in una sorta di tassa di concessione, tale per cui se versiamo questi 600.000 euro non dobbiamo nemmeno più fare risparmi, ma continuiamo a dover contribuire a questo prelievo che è tipicamente riferito alle pubbliche amministrazioni e non alle associazioni di diritto privato.

L'altro dato è sotto gli occhi di tutti. Ricordavo prima che nel 2012 la pressione fiscale che abbiamo dovuto sopportare è stata, in valore assoluto, di 28 milioni e nel 2013 addirittura di 57. Fa stupore, però, scoprire che, dopo che da un anno all'altro il nostro esborso è praticamente raddoppiato e aumentato di quasi 30 milioni, mancano ancora gli ultimi 200.000 per quadrare il conto complessivo.

La coscienza e l'orgoglio di aver potuto mettere mano a una situazione disperata e di averla portata da un *trend* di 30 di passivo a uno di 20 miliardi di attivo, il tutto sopportato dalle tasche dei 100.000 dottori commercialisti interessati da queste manovre, ci portano a reclamare in maniera forte e vibrata quello che riteniamo essere un diritto che ci siamo guadagnati. Pag. 11 Avendo dimostrato di saper far di conto, di saper risparmiare e rinunciare a prestazioni che, invece, in larghe altre parti del Paese sono intoccabili e intangibili, dobbiamo dire che il mantenimento del patto fondante originario è che tutte queste cose sono state fatte da privati per i privati.

Riteniamo, quindi, che questo dovrebbe averci fatto guadagnare il rispetto, la considerazione e la collaborazione della macchina legislativa e dello Stato e non, al contrario, averci esposto a continui prelievi e vessazioni, dettate anche dalla necessità. Infatti, è inutile che ci nascondiamo dietro un dito, soprattutto per quanto mi riguarda, venendo dall'attività di dottore commercialista, che con la fiscalità e con i numeri di un bilancio, anche dello Stato, ha quotidianamente a che fare.

Tuttavia, diventa fastidioso, di fronte ai sacrifici che abbiamo imposto alla categoria e al fatto che oggi abbiamo un patrimonio di 5,3 miliardi di euro, sentire ogni volta bussare alla nostra porta per aumentarci un'aliquota, imporci un versamento o, come ultimamente, intervenire in maniera invasiva sulle nostre procedure di amministrazione e di gestione.

Penso, per esempio, all'obbligo del bilancio triennale di cui al decreto legislativo n. 91 del 2011, che non è assolutamente contemplato in nessuna parte né dello Statuto, né del nostro regolamento amministrativo, ma che, al contrario, ci viene ripetutamente e in maniera un po' pressante richiesto da parte soprattutto del Ministero dell'economia.

Da questo punto di vista, tengo anche a chiarire che nessuno si vuole rifiutare di far parte del sistema Paese, per cui ben venga far parte dell'elenco Istat e fornire dati che possono essere inglobati nel sistema della contabilità nazionale. Tuttavia, la nostra disponibilità, che confermo anche in questa sede, a lavorare e a collaborare a stretto rapporto Pag. 12 seguendo le indicazioni e le necessità che ci vengono dalla normativa e dalla Ragioneria generale dello Stato, non deve diventare un modo per vedere sminuiti, conculcati e ridotti i livelli di autonomia organizzativa, gestionale e contabile che il decreto legislativo n. 509 del 1994 ci ha riconosciuto all'origine, a fronte di iniziative, di impegni e di sacrifici che abbiamo dimostrato di essere perfettamente in grado di assumerci e di svolgere.

**PRESIDENTE.** La ringrazio della sua relazione.

Debbo dire che la nostra Commissione ha già posto molti dei problemi, che lei ha sottolineato con dovuta dovizia di particolari. Infatti, essi sono riportati anche all'interno della relazione che abbiamo approvato ieri e che verrà presentata ufficialmente a fine mese, presentazione alla quale saranno invitati anche i rappresentanti delle Casse, tra cui voi.

Abbiamo dato uno sguardo al vostro bilancio e abbiamo verificato che ci sono diversi elementi interessanti, che valuteremo successivamente con molta attenzione.

Le chiederei gentilmente di inviarci l'elenco delle SGR (società di gestione del risparmio) a cui vi riferite per gli interventi immobiliari, nonché gli *advisor* a cui vi affidate per effettuare le scelte di investimenti mobiliari.

Prendiamo atto della bontà del lavoro che state sviluppando, e la ringrazio ancora una volta della sua partecipazione.

Dispongo che la documentazione presentata sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 9.**

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII Legislatura

Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

Resoconto stenografico

Seduta pomeridiana n. 36 di Martedì 15 luglio 2014

**Bozza non corretta**

INDICE

**Sulla pubblicità dei lavori:**

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [2](#)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO, ALLA LUCE DELLA RECENTE EVOLUZIONE NORMATIVA E ORGANIZZATIVA, ANCHE CON RIFERIMENTO ALLA STRUTTURAZIONE DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE**

**Audizione di rappresentanti di Poste Vita S.p.A.**

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [2](#)

Farina Maria Bianca , *Amministratore delegato Poste Vita S.p.A* ... [2](#)

[Galati Giuseppe \(FI-PdL\)](#) ... [5](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [5](#)

Farina Maria Bianca , *Amministratore delegato Poste Vita* ... [5](#)

[Galati Giuseppe \(FI-PdL\)](#) ... [5](#)

Farina Maria Bianca , *Amministratore delegato Poste Vita* ... [5](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [6](#)

Farina Maria Bianca , *Amministratore delegato Poste Vita* ... [6](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [8](#)

Farina Maria Bianca , *Amministratore delegato Poste Vita* ... [8](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [8](#)

**ALLEGATI:**

1) Documentazione presentata da Poste Vita S.p.A. ... [9](#)

2) Nota presentata dal senatore Sergio Puglia ... [19](#)

Testo del resoconto stenografico

Pag. 2

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LELLO DI GIOIA**

**La seduta comincia alle 15,25.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

## **Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.  
(*Così rimane stabilito*).

## **Audizione di rappresentanti di Poste Vita S.p.A.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato, alla luce della recente evoluzione normativa e organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare, del dottor Roberto Colombo, presidente di Poste Vita S.p.A.

Avverto che il presidente è accompagnato dalla dottoressa Maria Bianca Farina, amministratore delegato, e dal dottor Emidio Englaro, dirigente area *welfare*.

Do la parola alla dottoressa Maria Bianca Farina.

MARIA BIANCA FARINA, *Amministratore delegato Poste Vita S.p.A.* Grazie, presidente. Faccio una piccola introduzione; Poste Vita dal 2005-2006 ha iniziato a occuparsi di previdenza. È un settore nel quale abbiamo sempre creduto molto. Tra Pag. 3l'altro, Poste ha una vocazione sociale più spinta di altri operatori del settore. Sulla base di questo, abbiamo pensato che si poteva dare servizi ai nostri clienti (che sono un po' tutti gli italiani, perché tutti gli italiani entrano negli uffici postali) e abbiamo offerto un piano pensionistico individuale.

Debbo dire che questa cosa ha avuto un grandissimo successo. La rete degli uffici postali, come sapete, gode della fiducia dei clienti. Grazie a questo, siamo riusciti a diventare un operatore di previdenza integrativa molto importante. Tenete conto che ai nostri piani individuali pensionistici hanno aderito finora 670.000 persone.

Oggi guardiamo oltre, nel senso che vogliamo offrire maggiori strumenti di previdenza integrativa e, come diceva poco fa il presidente, di *welfare* in senso generale. Vogliamo affiancarci allo Stato nell'offrire soluzioni di previdenza, di salute e di assistenza.

Mi rifaccio un po' alle domande che erano state poste alla nostra attenzione per questa audizione. Il punto è cosa si può fare. Malgrado questi grandi successi dal punto di vista aziendale e malgrado gli iscritti alla previdenza integrativa siano nel Paese un numero importante di persone e le masse raccolte dai fondi pensione oggi arrivino a 116 miliardi di euro, noi riteniamo che siano ancora troppo pochi. Ancora pochissimi cittadini (forse il 25 per cento della popolazione attiva) oggi ha uno strumento di previdenza integrativa. Io credo che questo dato vada incrementato.

Come fare? Secondo me, il primo tema è proprio come far sì che le persone, soprattutto i giovani, che saranno quelli che avranno maggior bisogno di questa copertura, possano più facilmente aderire a queste forme di previdenza integrativa.

Noi riteniamo che innanzitutto ci voglia una buona comunicazione, che sia relativa alla necessità. Molti dei giovani non Pag. 4sanno che, malgrado l'aumento dell'età pensionabile e, quindi, il più lungo tempo di permanenza, la precarietà del lavoro di oggi e la non-continuità del lavoro per le persone più anziane determineranno poi problemi seri di livello di pensionamento.

Innanzitutto bisogna spiegar loro questo e anche i vantaggi dell'investimento previdenziale, che non sono conosciuti. Spesso i nostri ragazzi non conoscono fino in fondo il vantaggio fiscale che c'è dietro a una scelta di questo tipo.

Bisogna spiegare anche alle famiglie italiane e alle persone che le compongono che il risparmio di lungo termine è sempre più premiante del risparmio di breve termine. Abbiamo visto che il risparmio delle famiglie c'è, ma non viene destinato a forme di lungo termine, come sono queste della previdenza integrativa.

Noi, come azienda, viviamo un altro problema. Tenete conto che i nostri iscritti non sono solo tanti relativamente parlando, ma sono anche giovani. L'età media è sotto i quarant'anni. Spesso ci

sentiamo dire che c'è poca flessibilità in questi strumenti. Più sei giovane e più fai una certa fatica a entrare in forme vincolanti.

Io dico che bisogna rimuovere, laddove possibile – questa è la proposta di cui ci facciamo portavoce – queste rigidità, che effettivamente persistono.

Uno dei temi, ad esempio, è la portabilità del contributo del datore di lavoro, che dovrebbe essere piena. Perché sui fondi pensione è così e invece se la persona sceglie un piano individuale pensionistico non è così? La portabilità dovrebbe essere assolutamente generalizzata.

Un altro tema che, secondo me, renderebbe più flessibile lo strumento di previdenza integrativa è la possibilità di far sì che le prestazioni non siano esattamente parallele a quella della previdenza di primo pilastro. Mi spiego meglio. Volendo fare Pag. 5 l'esempio di un esodato, che rimane senza pensione e senza stipendio, nella attuale situazione egli non può godere nemmeno della previdenza integrativa, perché questa ha gli stessi tempi e le stesse regole della previdenza di primo pilastro.

GIUSEPPE GALATI. Presidente, visto che la dottoressa sta facendo un ragionamento importante su come incentivare la previdenza integrativa, e vista la ristrettezza dei tempi a nostra disposizione a causa dei concomitanti lavori di Aula, forse sarebbe opportuno fissare già un'altra data.

PRESIDENTE. Fisseremo un'altra data di audizione, per porre delle questioni alla dottoressa anche in tema di assistenza sanitaria integrativa, perché ci rendiamo perfettamente conto che gli argomenti che sta trattando sono interessanti.

MARIA BIANCA FARINA, *Amministratore delegato Poste Vita*. Concludo il mio ragionamento dicendo quindi che, da una parte, dobbiamo aumentare le risorse che arrivano alla previdenza integrativa e, dall'altra, dobbiamo capire come indirizzarle sull'economia reale del Paese. Questi sono i due temi.

GIUSEPPE GALATI. Esatto. Visti i vostri numeri, è importante.

MARIA BIANCA FARINA, *Amministratore delegato Poste Vita*. Certamente, però, se arrivano poche risorse, poco si può fare. Per questo motivo mi sono permessa di fare questa premessa.

Un'altra cosa che noi chiederemmo è un'agevolazione fiscale maggiore sulla previdenza integrativa. Voi sapete che in altri Paesi c'è una tassazione dei rendimenti finanziari alla scadenza della copertura previdenziale. Negli altri Paesi vige il sistema esente-esente-tassato, ovvero sono deducibili i contributi Pag. 6 che si versano, deducibili i rendimenti e tassate le prestazioni. Noi invece abbiamo il sistema ETT, cioè sono esenti o deducibili i contributi, tassati i rendimenti e tassate le prestazioni.

Tra l'altro, siamo rimasti abbastanza spiazzati quando abbiamo visto addirittura l'innalzamento dell'aliquota di tassazione dei rendimenti della previdenza complementare. Per la verità, siamo anche preoccupati per quanto riguarda l'adeguamento che ci sarà a breve sulle varie forme di previdenza. Mi riferisco al fatto che la cosiddetta «previdenza privata», ovvero le casse privatizzate, oggi ha un'aliquota maggiore e, giustamente secondo me, si tende all'uniformità. Non vorrei che l'uniformità fosse...

PRESIDENTE. Verso l'alto.

MARIA BIANCA FARINA, *Amministratore delegato Poste Vita*. Esatto. Ci facciamo promotori molto forti di questa necessità.

Un'altra cosa che si potrebbe pensare è di innalzare il limite di deducibilità dei contributi previdenziali. Noi siamo rimasti al limite di 5.165 euro, che risale a quando è nata la previdenza complementare, quindi stiamo parlando di un massimale oggi obsoleto. Anche questo potrebbe

essere rivisto.

Inoltre, secondo me, bisognerebbe pensare a forme che aiutino i giovani. Si dovrebbe pensare a una certa decontribuzione di quello che si versa alla previdenza di base o incentivare maggiormente la contrattazione collettiva.

Questi sono i temi per allargare le risorse.

Il secondo punto è dove destinare queste risorse e che cosa si può fare per aiutare anche noi assicuratori, pubblici o privati che siamo, a gestire al meglio e a investire in queste forme di finanziamento all'economia reale del Paese. Pag. 7

Noi abbiamo le risorse. Voi sapete che le compagnie di assicurazione detengono più di 560 miliardi di attivi, quindi c'è questa capacità di indirizzare, però intanto bisognerà armonizzare le regole di vigilanza. Solvency II, che sta arrivando, penalizza, ad esempio, in maniera pesante l'investimento azionario. Gli investimenti molto lunghi assorbono molto più capitale di altri strumenti e noi dobbiamo fare i conti con il capitale di cui disponiamo. Una richiesta affinché Solvency si faccia carico di questi temi sarebbe notevolmente importante.

Un'altra cosa che bisognerebbe spingere è il risparmio di lungo termine. Occorrerebbe pensare a dei piani individuali di accumulo che premino appunto l'investimento di lungo termine. Con «premiare» intendo che ci sia qualche beneficio fiscale per chi investe oltre un certo orizzonte temporale, perché, come vi dicevo, gli italiani risparmiano molto, ma tengono tutto su strumenti di breve periodo. Questo per chi deve gestire quegli investimenti è un problema, perché deve investire con un'ottica corta e questo mal si collega ai temi di cui parlavamo.

Una nostra proposta è quella di pensare a una fiscalità che premi il lungo termine. Ad esempio, noi avevamo pensato a una forma che potrebbe essere di questo tipo: sul rendimento un risparmiatore paga l'aliquota piena per i primi cinque anni, mentre, se resta oltre il quinto anno, ha un'aliquota agevolata, ad esempio del 12,5, proprio perché al Paese serve quel tipo di risparmio.

Quel beneficio non va alle compagnie, ma al risparmiatore, però mette le compagnie nella possibilità di fare una politica degli investimenti che non sia di breve termine e, quindi, di pensare a forme di investimento alternative a quelle di oggi, che sono tutte sulla sicurezza e sulla liquidità dell'investimento, Pag. 8 mentre queste forme, che vanno più nell'ottica di finanziare le piccole e medie imprese, le infrastrutture eccetera sono più illiquide.

In estrema sintesi, queste sono le nostre proposte. Occorre allargare, perché offriamo veramente un servizio ai cittadini e, quindi, far capire loro quanto importante sia la previdenza integrativa e incentivarli affinché la scelgano. Bisogna creare una discontinuità rispetto al sonno che c'è oggi su questo tema e dopodiché fare qualcosa (ma nemmeno tanto) affinché anche queste risorse possano servire a rilanciare il Paese.

**PRESIDENTE.** Dottoressa, grazie per la sua esposizione chiara e sintetica. Come le dicevo, inviteremo nuovamente sia lei sia il presidente, per permettere ai commissari di porre delle domande, perché lei è stata chiara e con un linguaggio semplice ha focalizzato i punti che noi stiamo trattando.

MARIA BIANCA FARINA, *Amministratore delegato Poste Vita*. Siamo noi che ringraziamo voi per averci ascoltato e per averci permesso di dare il nostro piccolissimo contributo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i nostri ospiti e dispongo che la documentazione prodotta sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna.

Comunico altresì che il senatore Puglia ha trasmesso una nota relativa ai temi della Relazione «Iniziative per l'utilizzo del risparmio previdenziale complementare a sostegno dell'economia reale del Paese approvata dalla Commissione» approvata dalla Commissione il 9 luglio scorso, di cui dispongo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,50.**

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII Legislatura

Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

Resoconto stenografico

Seduta n. 37 di Mercoledì 16 luglio 2014

**Bozza non corretta**

INDICE

**Sulla pubblicità dei lavori:**

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [3](#)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO, ALLA LUCE DELLA RECENTE EVOLUZIONE NORMATIVA ED ORGANIZZATIVA, ANCHE CON RIFERIMENTO ALLA STRUTTURAZIONE DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE.**

**Audizione del Commissario straordinario, Vittorio Conti, e del Direttore generale, Mauro Nori, dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS).**

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [3](#)

Conti Vittorio , *Commissario straordinario dell'INPS* ... [3](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [15](#)

[Di Salvo Titti \(Misto-LED\)](#) ... [15](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [17](#)

Galdani Marcello ... [17](#)

[Galati Giuseppe \(FI-PdL\)](#) ... [19](#)

[Baldassarre Marco \(M5S\)](#) ... [20](#)

Albano Donatella ... [22](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [24](#)

Gatti Maria Grazia ... [24](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [25](#)

Puglia Sergio ... [25](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [25](#)

Conti Vittorio , *Commissario straordinario dell'INPS* ... [25](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [26](#)

Conti Vittorio , *Commissario straordinario dell'INPS* ... [26](#)

Nori Mauro , *Direttore generale dell'INPS* ... [26](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [26](#)

*ALLEGATO*: Documentazione presentata dall'INPS ... [28](#)

Testo del resoconto stenografico

Pag. 3

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LELLO DI GIOIA

## **La seduta comincia alle 8.15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

### **Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

### **Audizione del Commissario straordinario, Vittorio Conti, e del Direttore generale, Mauro Nori, dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato alla luce della recente evoluzione normativa e organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare, l'audizione del Commissario straordinario, Vittorio Conti, e del Direttore generale, Mauro Nori, dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS).

Do la parola al Commissario Conti per lo svolgimento della relazione.

VITTORIO CONTI, *Commissario straordinario dell'INPS.* Il giusto inquadramento dell'attività che sta svolgendo in questo Pag. 4 momento l'Istituto credo debba prendere come punto di riferimento la crisi sociale che sta attraversando il Paese, crisi che è eloquentemente tracciata nei dati dell'attività svolta dall'Istituto in questo ultimo anno.

Le ore di cassa integrazione hanno superato in media il miliardo all'anno – erano 184 milioni nel 2007 – e sono stati 1,5 milioni nel 2013 a beneficiare dei trattamenti connessi alla perdita di lavoro e alla disoccupazione. Tra il 2012 e il 2013 è stato di 54.000 unità il saldo negativo delle aziende con dipendenti e le posizioni lavorative sono diminuite di 500.000 unità.

Tra le aziende che presentano la denuncia delle retribuzioni mensili corrisposte ai dipendenti quelle che hanno chiesto e ottenuto dall'INPS dilazioni di pagamento dei contributi si sono triplicate dal 2008 al 2013, raggiungendo nell'ultimo anno 44.000 aziende, per 1.300.000.000 di euro. Nel 2013 dei 13.300.000 pensionati INPS 5 milioni hanno percepito una rendita media di 702 euro lordi mensili e 1.200.000 di 294 euro.

In termini di distribuzione percentuale, il 43 per cento delle pensioni INPS, al netto dei beneficiari di pensioni assistenziali, è al di sotto dei 1.000 euro e il 4,3 per cento è al di sopra dei 3.000 euro lordi.

Questi sono dati particolarmente eloquenti, che in gran parte fanno riferimento a un'eredità del passato. In particolare, si tratta di pensioni prevalentemente originate dal vecchio sistema retributivo. Alla base di questi dati ci sono carriere lavorative complessivamente troppo brevi e discontinue. Se, da un lato, tornare a crescere e incrementare la produttività è diventata oggi un'urgenza assoluta, dall'altro tali questioni erano già presenti prima che la crisi le portasse in evidenza, non affrontate e non comprese per tempo. Pag. 5

Il sistema previdenziale italiano, come quello degli altri Paesi, ha subito in questi ultimi anni una profonda revisione, un profondo ripensamento. Le dinamiche demografiche stanno ridisegnando i contorni del patto tra generazioni e la bassa crescita e gli equilibri precari delle finanze pubbliche hanno indotto a più riprese la Commissione europea a invitare i *policy maker* ad affrontare il duplice obiettivo di rafforzare la sostenibilità finanziaria e garantire trattamenti adeguati.

Il nostro Paese sta seguendo un percorso simile, che si sostanzia nell'abbandono degli approcci a beneficio definito a favore di soluzioni a contribuzione definita. Le simulazioni della Ragioneria generale dello Stato testimoniano che, per effetto delle recenti modifiche, non soltanto delle ultime

– questo percorso è iniziato nel nostro Paese negli anni Novanta e ha subito un'accelerazione negli ultimi dieci anni – il passaggio a un sistema contributivo a ripartizione sia coerente con l'obiettivo di garantire la sostenibilità finanziaria. Eravamo al 14 per cento prima della crisi, siamo a poco più del 16 per cento e saremmo stati oltre al 18 per cento senza le recenti riforme, grazie alle quali arriveremo al 13,9 per cento nel 2060.

Lungo questo percorso è opportuno segnalare che tra il 2010 e il 2060 nell'area euro il rapporto peggiora di due punti percentuali, mentre per l'Italia migliora di 0,9. Questa tendenza virtuosa del nostro sistema è sostanzialmente riconducibile a questa tendenza a stabilizzarsi, al prodotto interno lordo riconducibile agli algoritmi di calcolo del nuovo sistema, al collegamento dell'età pensionabile alla speranza di vita e alla correlazione tra contributi versati e rendite erogate, oltre all'allineamento dell'età pensionabile tra i generi.

È stato più volte segnalato in questi ultimi tempi – questo è un riferimento ormai costante e molto frequente – che stime Pag. 6 ufficiali o ufficiose mostrano come nel lungo periodo la nuova architettura libererà ingenti risorse da utilizzare all'interno del sistema del *welfare*.

Queste stime, ovviamente, sono simulazioni fatte su periodi piuttosto lunghi. Soltanto via via che matureranno le condizioni sarà possibile verificare quali saranno gli ammontari effettivamente disponibili. Occorrerà anche decidere, a quel punto, se ci saranno, quanto destinare alla previdenza e quanto all'assistenza, alla luce della sostenibilità complessiva del sistema.

Su questo punto c'è una prima osservazione da fare: se, da un lato, il passaggio dal retributivo al contributivo, come accade anche in altri Paesi, consente la sostenibilità finanziaria, dall'altro, può comportare una riduzione del tasso di trasformazione e, quindi, di fatto impone alcune qualificazioni sul versante dell'adeguatezza.

Va precisato e sottolineato che i sistemi a ripartizione, sia retributivi, sia contributivi, sono destinati a subire nel tempo gli effetti dell'invecchiamento della popolazione attraverso l'innalzamento della quota di popolazione inattiva rispetto a quella in età lavorativa.

Segnalo che l'indice di dipendenza che sintetizza questo fenomeno passa per l'Italia dal 30,8 per cento al 56,6 per cento. Ne consegue che la necessità di crescere e la necessità di avere un mercato del lavoro funzionante e capace di creare nuove opportunità di lavoro e flessibilità, ma non precariato, sono i veri nodi da affrontare anche sul versante dell'adeguatezza.

Da alcune stime – per esempio, questa mi sembra particolarmente significativa – il passaggio da una crescita dello 0,5 Pag. 7 per cento allo 1,5 per cento può comportare un aumento della pensione attesa con il sistema contributivo attuale più elevata del 20 per cento circa.

Facevo prima un cenno al mercato del lavoro. Le discontinuità dell'occupazione in assenza di adeguate tutele possono anch'esse pesare in modo significativo. Cinque anni di disoccupazione e discontinuità nei primi dieci anni di lavoro possono implicare due anni di lavoro in più a fine carriera per recuperare lo stesso tasso di trasformazione.

Se un lavoratore, pur in presenza di ricorrenti periodi di precarietà, dovesse comunque riuscire a completare i venti anni minimi di contribuzione, conseguirebbe la pensione a settant'anni, con un tasso di trasformazione che lo collocherebbe molto probabilmente al di sotto del 50 per cento e nella fascia dei soggetti da tutelare con riforme di tipo assistenziale.

Ometto – se poi sarà necessario, potrò approfondire questo profilo – che queste problematiche, associate al passaggio a sistemi a contribuzione definita e ai loro possibili effetti su un abbassamento del tasso di sostituzione, con possibili ripercussioni sul versante dell'adeguatezza, hanno portato e stanno portando a discutere sul possibile ruolo della previdenza complementare. Se interessa, ho alcune simulazioni su questa parte, successivamente.

Venendo al nostro Istituto, il quadro complessivo si è profondamente modificato. Si è modificato per il ruolo crescente della necessità di immettere in campo degli interventi sul versante dell'assistenza e sta cambiando radicalmente perché, accanto alla componente obbligatoria, la parte di previdenza complementare sta rappresentando un tassello importante, che va a integrare gli strumenti che sono a disposizione della gestione del *welfare*. Pag. 8

Non a caso, in molti Paesi le forme di previdenza complementare sono viste come un'occasione

da incentivare per consentire ai lavoratori che possono permetterselo di diventare artefici del loro futuro previdenziale, orientandosi a forme di previdenza complementare.

Ovviamente, in questo passaggio rimane aperto il discorso di quale ruolo vorrà riservarsi lo Stato per un approccio coerente complessivo nell'ambito del *welfare*. Segnalo che nei Paesi in cui questi processi sono a uno stadio più avanzato rispetto al nostro ci si sta interrogando se lo Stato possa intervenire nella fase di passaggio dall'attività lavorativa alla pensione, introducendo delle tutele ai lavoratori nel momento in cui devono decidere se trasformare il montante di queste forme previdenziali complementari in una liquidazione del montante stesso o in rendita.

Il problema è capire, da un lato, come e se lasciare sul futuro prossimo pensionato i due rischi, come quello di smobilizzare un montante perdendo il potenziale valore implicito nel montante in caso di una liquidazione, se questo accade in un momento di mercato sfavorevole, e aiutarlo a gestire il rischio di prevedere quale sarà il numero di anni per i quali chiede di trasformare eventualmente questo montante in rendita.

In questo scenario così complesso si colloca la riflessione che anche a livello di Piano industriale stiamo facendo all'interno dell'Istituto. Dal 2007 al 2013 si è registrata una flessione delle pensioni erogate dalla gestione privata. Questo è un portato delle riforme recenti. Nello stesso periodo sono aumentate le prestazioni assistenziali in modo significativo. Erano 15,7 miliardi nel 2007, sono diventate 33,9 miliardi nel 2013. Quelle erogate agli invalidi civili sono cresciute di 3 miliardi e hanno toccato i 17,4 miliardi per 2,8 milioni soggetti Pag. 9 nel 2013. Rispetto al PIL le prestazioni per assistenza sociale a sostegno del reddito pesano ormai il 5,4 per cento contro il 13,7 per cento delle pensioni.

Come sta affrontando e come si presenta l'Istituto di fronte a queste nuove sfide? Il Rapporto annuale, in estrema sintesi, traccia gli elementi essenziali e caratteristici della gestione della previdenza obbligatoria da noi. Da questo rapporto emergono la solidità patrimoniale dell'Istituto, un progressivo miglioramento di quella gestionale e una gestione, come accennavo prima, in equilibrio nel lungo periodo, come portato delle nuove normative.

Sotto il primo profilo, quello dell'attivo patrimoniale, è atteso a fine 2014 un attivo di 21 miliardi di euro come effetto della neutralizzazione della pregressa passività patrimoniale dell'ex INPDAP. Rimane aperto il problema sul lato dei dipendenti degli enti locali.

Il miglioramento dell'equilibrio gestionale trova un riscontro nel calo del disavanzo economico a 7,9 miliardi a fine 2014 – questa è una previsione di fine anno – contro i 12 miliardi del 2012, nonostante la persistenza del *deficit* di alcune gestioni previdenziali per ragioni non solo congiunturali.

Abbiamo un documento in cui viene esaminata in dettaglio la posizione degli enti locali. Questo è un profilo che dovrebbe essere affrontato in maniera strutturale dal legislatore.

Ho già fatto cenno alla prospettiva di lungo periodo che riguarda la sostenibilità del nostro sistema. Ebbene, all'interno di questo quadro si colloca il nostro Piano industriale, che ha due direttrici fondamentali.

La prima è il completamento del processo di integrazione degli enti soppressi, ora completato per i due terzi, rispetto al quale sono già state tracciate le linee e si sta proseguendo per il completamento di questo processo. Pag. 10

La seconda consiste nel cercare di delineare un insieme organico di azioni di sviluppo che sono necessarie all'INPS in un contesto che, come è evidente a tutti, sta cambiando in modo significativo e profondo.

Con riferimento a questo, gli obiettivi che ci poniamo, e in tal senso si è espresso anche il CIV, sono sostanzialmente due. Il primo è quello di consolidare la nostra capacità di risposta alle richieste che provengono dai cittadini secondo standard di qualità da mantenere, ovviamente, elevati. Il secondo è quello di mettere le nostre competenze a disposizione dei *policy maker* nel percorso di evoluzione del settore della previdenza e dell'assistenza.

Sul versante della previdenza, ovviamente, gli obiettivi si concentrano sulla capacità di seguire in modo sistematico il bilanciamento tra forme obbligatorie e complementari e di perseguire

l'equilibrio delle diverse gestioni anche in relazione agli impatti sulla sostenibilità.

Nella stessa direzione andranno monitorate le dinamiche demografiche e quelle del mercato del lavoro per stimarne gli effetti, sia a livello micro, sia a livello macro. Su questo profilo auspichiamo che forme di cooperazione tra le Istituzioni pubbliche che si occupano di queste tematiche diventino sinergiche e che si lavori condividendo dati, approcci, metodologie e risultati attraverso un osservatorio stabile.

Troppo spesso le informazioni che provengono da Istituzioni che svolgono in modo eccellente e professionalmente qualificato il loro mestiere, a volte per ipotesi sottostanti leggermente diverse, comportano delle informazioni e dei dati che immagino possano creare disorientamento in chi poi deve usare queste informazioni per decidere. Mi riferisco non Pag. 11 soltanto alle nostre simulazioni, ma anche a quelle della Ragioneria generale dello Stato. L'INPS fa cose analoghe e il mercato del lavoro pure.

Nell'ambito dell'assistenza, bisogna riattribuire un significato pratico e non soltanto un'evocazione che ci mette la coscienza a posto all'idea di dare centralità al cittadino beneficiario. Troppo spesso, anche in questo caso, esistono vuoti di competenze, discontinuità e ridondanze che non facilitano e non consentono di onorare fino in fondo questo principio. Su questo aspetto sarà necessario avviare e intensificare la collaborazione con le amministrazioni centrali e periferiche e con gli operatori privati del settore. L'idea è quella di lavorare per accorciare i tempi di erogazione delle prestazioni. A tal fine, stiamo rivedendo alcuni processi. L'invalidità civile è uno di questi casi.

Ovviamente, trasversale a questo c'è il problema delle nuove generazioni, che sono quelle più esposte. Sono le generazioni che attualmente stanno contribuendo, anche se non sono ancora dei pensionati. È indispensabile che esse riacquistino il senso e l'importanza della previdenza e, quindi, occorre fare in modo che in prospettiva con i cambiamenti del contesto che si sono verificati e con le difficoltà che ci sono nel mercato del lavoro non si aggiungano anche delle complessità legate al fatto che i giovani potrebbero essere costretti in prospettiva a subire l'impatto delle dinamiche demografiche attraverso il patto tra le generazioni.

Per esprimersi in termini più diretti, l'invecchiamento della popolazione e la crescita della proporzione della popolazione inattiva su quella attiva non deve determinare degli svantaggi non gestiti.

Sono due gli aspetti su cui vorrei chiudere rapidamente la mia presentazione. Sono due passaggi e due ingredienti Pag. 12 indispensabili perché questo Piano vada avanti, ma anche perché l'INPS continui a essere appieno operativa. Il primo punto è quello della tecnologia informatica, il secondo è il problema delle risorse umane.

Con riferimento al primo aspetto, noi ci rendiamo conto che la complessità che sta assumendo la gestione delle problematiche nell'ambito del *welfare* richiede a chi deve decidere la disponibilità di un censimento strutturato, articolato e completo delle istituzioni, delle risorse e delle prestazioni attraverso un casellario dell'assistenza.

L'Istituto è pronto a mettere a disposizione di questo processo le proprie competenze e il proprio patrimonio formativo attraverso la creazione e la gestione di una piattaforma nazionale del *welfare* in cui l'Istituto funga da *provider* che fornisce a tutti gli attori della filiera (amministrazioni centrali, locali e regionali, comuni, parti sociali e centri per l'impiego) piattaforme e servizi in un'ottica di sussidiarietà.

L'esperienza organizzativa e tecnologica che l'Istituto ha maturato in questi anni ha consentito di sviluppare delle competenze tecniche e infrastrutturali. I nostri applicativi lo testimoniano. Voglio solo ricordare la copertura digitale, i servizi erogati *online*, il *contact center* multimediale. Tutto ciò fa ritenere che noi possiamo mettere a disposizione le competenze, come dicevo poco fa, anche per chi deve poi prendere decisioni nell'ambito del *welfare*.

Questa è una soluzione che favorirebbe anche il perseguimento degli obiettivi di razionalizzazione della spesa, di efficienza gestionale e di efficacia dei controlli. Lo confermano alcune sperimentazioni che abbiamo in corso presso enti locali che ospitano nei loro uffici personale

e infrastrutture informatiche del nostro Istituto. È una soluzione che migliora e rende più efficace anche la nostra presenza. Pag. 13

La diffusione di queste modalità operative impone investimenti non solo in tecnologia, ma anche in valorizzazione di competenza interna e non esternalizzabile. Attualmente, il nostro organico è di 30.000 dipendenti, o poco meno, gli stessi che l'INPS aveva nel 2008, prima dell'ingresso di 7.000 dipendenti degli enti soppressi. Come dimensioni, siamo comunque molto al di sotto dei gestori del *welfare* che esistono in Europa. Il rapporto tra risorse umane e dirigenti è di poco inferiore a 60.

Se compariamo, quindi, il nostro Istituto, con riferimento anche agli investimenti in informatica e ai costi di struttura rispetto alla spesa per protezione, l'INPS si colloca certamente tra le eccellenze per portafoglio di servizi prestati, produttività ed economicità.

Nell'ambito delle valutazioni del Piano industriale che abbiamo fatto è stata verificata la sostenibilità di questi *trend*, o meglio, abbiamo cercato di verificare se siano compatibili con gli obiettivi di miglioramento di efficacia in presenza di una domanda crescente di servizi non standardizzabile mediamente più evoluti di quelli passati.

La verifica, come abbiamo già avuto modo di accennare in questa sede un po' di tempo fa, è urgente anche alla luce dell'innalzamento significativo dell'età media dei dipendenti che si è verificata a seguito del blocco del *turnover* di questi anni. Servono nuove competenze e una gestione fisiologica dei ricambi. In questo modo è difficile fare politiche attive di programmazione delle carriere e anche avere una platea sufficiente per scegliere i potenziali candidati.

Ovviamente, l'attività di razionalizzazione e di efficientamento proseguirà, ma, indipendentemente da questo, noi riteniamo che sia importante nei prossimi anni consentire la rimozione del blocco del *turnover*. Questo comunque non sarà Pag. 14 sufficiente. L'attività dell'Istituto nel suo complesso sta cambiando in modo significativo. Occorrerà, quindi, mettere in campo anche un programma e un Piano di investimento in formazione molto diffuso.

Un'ultimissima cosa che ritengo particolarmente significativa è che l'Istituto, come forse già sapete, ha un sistema di controllo di gestione particolarmente sofisticato, con metodologie di misurazione della *performance* che sono state sperimentate e applicate nel tempo e che dovranno continuare a essere migliorate, insieme alla possibilità di mantenere dei sistemi incentivanti e rigorose metodologie di misurazione delle *performance*, per fare la differenza e per premiare spirito di servizio, dedizione, competenze e risultati.

Noi abbiamo inserito nel rapporto di quest'anno per la prima volta alcune valutazioni sul valore generato dall'Istituto, cioè sull'apporto che l'Istituto fornisce al Paese, non soltanto ed esclusivamente sotto forma di servizi erogati in termini di valore di prestazione, come normalmente si fa, ma anche in termini di contributo al bilancio dello Stato attraverso l'efficientamento dei processi che generano un valore economico quantificabile.

Le grandezze che vengono prese in considerazione dal sistema di controllo di gestione sono differenti. Sono grandezze di tipo economico, quantitativo e qualitativo collegate alla produzione, che poi concorrono alla formazione dei risultati dell'esercizio. Non sono, quindi, direttamente leggibili e riscontrabili, ma sono dietro i dati di bilancio che presentiamo ogni anno.

Il sistema sviluppato consente di apprezzare il miglioramento della gestione sotto tre aspetti diversi: l'efficienza, cioè l'ottimizzazione dell'impiego delle risorse; l'efficacia, cioè la crescita del livello qualitativo dei servizi resi; e, ovviamente, Pag. 15 l'aspetto economico-finanziario, attraverso l'attività intrapresa su iniziativa dell'Istituto finalizzata all'accertamento dei contributi che determinano maggiori entrate e al controllo e recupero delle prestazioni.

L'insieme di queste grandezze, i cui esiti dipendono dall'intensità dell'azione amministrativa e non sono scontati in partenza, misura il valore economico-finanziario della produzione. Nel 2013 questo valore, al netto dei costi, è stato di 13,4 miliardi, pari al 2,6 per cento del risultato di bilancio.

È di tutta evidenza che l'efficacia dell'intensità dell'azione amministrativa in questo caso specifico abbia comportato minori trasferimenti di risorse da parte dello Stato all'Istituto, con

conseguenti minori ricadute sul debito pubblico a beneficio della collettività.

Come dicevo, da quest'anno questo valore, già utilizzato per assegnare gli obiettivi e valutare i risultati degli uffici con effetti diretti sulla retribuzione di risultato, sarà rendicontato nel rapporto annuale dell'Istituto per una rappresentazione trasparente alla collettività del proprio operato anno dopo anno. Questa è una metodologia che dovrà essere tenuta e continuamente aggiornata e modificata per renderla sempre più efficace, più rigorosa e lineare all'evoluzione dei bisogni.

Io mi fermerei qui.

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario Conti e do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

TITTI DI SALVO. Grazie, presidente. Ringrazio il Commissario Conti e il direttore generale Nori. La relazione che lei ci ha proposto, commissario, è una relazione molto approfondita, Pag. 16 che tocca molti aspetti. Il tempo che ci è rimasto per l'audizione non ci consente di toccare tutti i punti. Per queste ragioni io nomino tre argomenti.

In primo luogo, lei ci ha consegnato una fotografia degli effetti della previdenza pubblica, un quadro dei risultati dell'applicazione delle nuove leggi sullo stato dell'arte, anzi, per dire meglio, il quadro dell'esistente, che, in relazione alle nuove normative, diventerebbe ancora più complicato, nel senso che all'equilibrio finanziario, che sicuramente lei ci ha descritto, non necessariamente corrisponde la sostenibilità sociale di sistema.

Aggiungo al quadro che lei ci ha fornito la differenza forte – lei l'ha messo in evidenza in altre sedi – tra le pensioni erogate alle donne e agli uomini, che dimostra come alle spalle ci sia un mercato del lavoro che conosciamo, nonché le discriminazioni all'accesso al lavoro delle donne, ma soprattutto il fatto che le donne entrino ed escano dal mercato del lavoro per sostituire il *welfare*.

Questa prima considerazione fa nascere in noi, che semplicemente non possiamo commentare, una necessità di capire come cambiamo. Lei diceva, ed è questo il punto, che questa situazione spinge a interrogarsi sull'efficacia e sull'implementazione della previdenza complementare. Peraltro, non ho nominato il fatto che c'è l'inversione di senso, ragion per cui più lavori poveri fai, più tardi vai in pensione. C'è un'inversione della solidarietà del sistema.

Lei dice: interroghiamoci sul sistema complementare, perché così non regge. Io penso che noi dovremmo interrogarci sul sistema pubblico, non tanto su quello complementare. Il punto non è come aggiungiamo, ma come correggiamo.

Il sistema previdenziale complementare, che ha un senso rafforzare, nasce dalla possibilità che quell'impegno previdenziale Pag. 17 di risparmio le persone se lo possano consentire in un clima differente e anche in un livello differente di salario. La considerazione è questa. Lei ci ha offerto questo quadro. Io penso che noi ci dobbiamo interrogare anche su come correggere il sistema previdenziale pubblico.

Passo al secondo punto, molto più brevemente. Noi tenevamo molto a questo confronto perché, in modo carsico, arrivano allarmi sulla tenuta dei conti. Questa Commissione, ed è per questo che il presidente ha iniziato la nostra discussione come era doveroso che facesse, ha l'obbligo di vigilare sui conti. Il fatto che carsicamente arrivi un allarme sulla previdenza pubblica è un problema. Anche se fosse solo un problema di comunicazione, andrebbe controllata la comunicazione per l'effetto che produce.

Arrivo alla terza e ultima questione. In merito ad alcuni problemi di efficacia attuale dell'azione dell'Istituto, con tutti gli sforzi che sono stati rappresentati, lei diceva che sono da affrontare il processo di informatizzazione e citava anche il tema delle risorse umane.

Mi lasci dire che io condivido questi due punti. Penso che la riforma della pubblica amministrazione che stiamo discutendo non riesca a risolvere il problema. Forse, però, c'è stata una fretta, determinata da una serie di ragioni, nel creare il super-INPS – diciamo così – che ha consegnato a dopo i problemi che forse andavano esaminati prima.

Naturalmente, questa è una considerazione a margine, di cui lei non ha responsabilità, ma vale la pena di segnalargliela.

PRESIDENTE. Prego, senatore Gualdani.

MARCELLO GUALDANI. Signor presidente, ringrazio il commissario e il direttore generale dell'INPS e passo subito alle domande. Ho una serie di domande un po' articolate. Pag. 18

Qual è l'ammontare del contenzioso amministrativo e giudiziario a carico dell'ente? Quale distribuzione territoriale presenta? I tempi di definizione dei ricorsi sono conformi alle disposizioni di legge e alle esigenze di tutelare i diritti dell'utenza?

Un'altra domanda: a quanto ammonta il valore del patrimonio immobiliare dell'ente e qual è la sua ripartizione tra destinazione strumentale e altra (residenziale e commerciale)? Qual è per ogni singola componente la consistenza numerica e la distribuzione territoriale?

Relativamente alla porzione di patrimonio immobiliare messo al reddito, qual è il rendimento netto conseguito nel quinquennio 2009-2013? È previsto un Piano di dismissione? Qual è l'attuale ruolo della società IGEI SpA?

Ancora, qual è l'incidenza della componente mobiliare nel patrimonio complessivo dell'ente, qual è il dettaglio della sua composizione e quali sono le società affidatarie della gestione? Qual è il ruolo della IDeA Fimit e qual è il rendimento netto conseguito nel quinquennio 2009-2013?

Passo alle ultime domande. Nell'ambito dell'operazione di riorganizzazione logistica delle sedi e dei servizi è prevista una contrazione della componente a destinazione strumentale?

Sempre nell'ambito dell'operazione di riorganizzazione logistica delle sedi e dei servizi, in che misura continua a incidere l'entità delle locazioni passive e quali sono le misure che l'Istituto intende mettere in campo per la loro eliminazione?

Arrivo alle ultime tre o quattro. Con riferimento al più generale processo di integrazione dell'assetto operativo delle risorse strumentali e umane dei soppressi enti INPDAP ed ENPALS, qual è l'assetto attuale delle Direzioni centrali e territoriali, qual è la differenza rispetto alla situazione esistente Pag. 19 al momento dell'entrata in vigore della disposizione di cui all'articolo 21 del decreto legge n. 201 del 6 dicembre 2011 e cosa prevede l'assetto definitivo, laddove questo non sia stato ancora definitivamente attuato?

Vado a concludere. Qual è il grado di integrazione raggiunto nei processi contabili e amministrativi e qual è il livello di implementazione dell'organizzazioni informatica?

Credo che già in parte abbia risposto a questa domanda: a quanto ammonta attualmente il personale a carico dell'ente e quanto di esso proviene dagli enti soppressi INPDAP ed ENPALS?

Nella riorganizzazione delle risorse umane è, altresì, prevista un'interscambiabilità di ruolo e di funzioni tra il personale già organico dell'INPS e quello di provenienza ex INPDAP ed ENPALS anche ai fini di una loro valorizzazione e della riqualificazione della loro capacità professionale? In particolare, il Piano industriale prevede riassetto di mobilità del personale all'interno dell'ente e l'immissione di nuove assunzioni?

Grazie.

GIUSEPPE GALATI. Rimandando alla specifica sessione che da settembre ci vedrà impegnati sull'esame dei bilanci contabili dell'ente e anche aspettando il formale invio sia del Piano industriale 2014-2016, sia del rapporto presentato l'8 luglio alla Camera, vorrei porre alcune questioni già da oggi.

La Corte dei conti, nell'audizione qui il 27 febbraio 2014, parlando proprio degli effetti dirompenti prodotti nei conti dell'INPS dall'incorporazione dell'INPDAP – il saldo negativo, mi sembra, nell'esercizio 2012 è prossimo a 9,8 miliardi di euro e quello economico è di oltre 12 miliardi – ribadiva (cito il virgolettato della Corte dei conti proprio per conoscere la valutazione dell'INPS): «L'indifferibile esigenza di adeguate Pag. 20 misure di rimedio, soprattutto in un quadro di squilibrio previdenziale già presente nei principali fondi amministrati dall'INPS e in assenza

anche di significativi miglioramenti collegati all'elevazione delle aliquote contributive per talune gestioni del lavoro autonomo». Signor commissario, chiedo la vostra valutazione.

C'è un'altra discrasia. La Ragioneria generale dello Stato, con riferimento ai risparmi introdotti dalla legge cosiddetta Fornero, nella relazione di accompagnamento afferma che i risparmi prevedibili in dieci anni sono nell'ordine di 20 miliardi. C'è, però, uno studio attuariale elaborato dall'INPS che quantifica nello stesso arco temporale risparmi per 80 miliardi di euro, tenendo conto dei costi delle salvaguardie per i cosiddetti esodati. Ovviamente, la valutazione è capire come si sia arrivati a questa diversa e forte discrasia di cifre.

Passo all'ultima questione che oggi affrontiamo. Secondo i dati riportati nel bilancio consuntivo 2012, come ci è stato rilevato anche qui dalla Corte dei conti, nel 2012 sono state attivate oltre 408.000 nuove pensioni di invalidità, con un incremento significativo, rispetto al 2011, del 37 per cento.

Le chiedo se questo incremento sia probabilmente riconducibile alle innovazioni normative introdotte dall'articolo 20 del disegno di legge n. 78 del 2009, che ha rimesso proprio in capo all'INPS l'accertamento definitivo degli accertamenti sanitari di invalidità, cecità e sordità, o se ci siano altre cause che hanno prodotto questo balzo in avanti.

Grazie.

[MARCO BALDASSARRE](#). Al di là dei dati sulla previdenza pubblica di cui ci ha parlato il dottor Conti, vorrei mettere sotto la lente d'ingrandimento la gestione dell'Istituto stesso. Innanzitutto, dottor Conti, so che lei è stato il 4 luglio dal Presidente Napolitano. Sarebbe magari interessante sapere se Pag. 21 avete parlato di un eventuale prossimo mandato come commissario straordinario, dato che il 30 settembre scade il suo mandato. Sappiamo già che non si farà in tempo a procedere per legge a una riforma della *governance* INPS e, quindi, sicuramente l'ente verrà commissariato ancora un'altra volta.

Ricordo che qualche giorno fa sul rapporto annuale INPS anche il Ministro Poletti stesso ha detto che il problema della *governance* INPS verrà gestito nei tempi dovuti. Mi chiedo, a questo punto – questa è una cosa che non dipende da lei, ma dal ministro – che cosa stiano aspettando.

Al di là di questo, a proposito del bilancio INPS, il ruolo di questa Commissione è anche sapere dove vadano a finire i soldi dei contribuenti e, quindi, dove vada a finire ogni singolo centesimo per quanto riguarda gli appalti. Ricordo che io stesso ho denunciato l'appalto affidato a Delta Uno Servizi in trattativa privata, andando al di là degli obblighi sulle gare pubbliche.

Voglio sapere anch'io a quanto ammontano il patrimonio immobiliare e gli affitti dell'Istituto, anche perché sulla gestione del patrimonio immobiliare c'è ancora aperta un'indagine su Antonio Mastrapasqua, Marco Tronchetti Provera e Alfredo Romeo per abuso d'ufficio e truffa aggravata in relazione alla gestione degli ultimi sette anni del patrimonio immobiliare dell'INPS sui 13.000 palazzi affidati prima nel 2006 e poi per proroga nel 2010 senza gara. Questa operazione è stata denunciata come in perdita e su di essa sta indagando ancora la magistratura.

Peraltro, Romeo era già stato arrestato per un giro d'appalti truccati. Capisce benissimo, quindi, la nostra preoccupazione in merito al patrimonio immobiliare di INPS. In tutti questi anni gli organi di vigilanza interni cosa hanno fatto? Si sono girati dall'altro lato per non vedere quello che stava accadendo, Pag. 22 soprattutto sotto il mandato di Mastrapasqua? Cosa hanno denunciato? Comunque queste denunce non sono arrivate all'esterno, in tanti casi.

Vorrei porre, infine, l'attenzione sugli appalti affidati alle aziende esterne: quanti sono e quanto questo pesa sul bilancio? Visto che si sta parlando anche di fare una *spending review* pubblica e, quindi, di cercare di ridurre gli sprechi, in questo caso mettiamo l'occhio su questi servizi.

DONATELLA ALBANO. Desidero fare una domanda per quanto riguarda i comandati. Tenuto presente quanto contenuto nell'articolo 1, comma 3, del disegno di legge n. 150 del 2013, che prevede la possibilità di prorogare di un anno le assegnazioni temporanee del personale non dirigenziale presso l'INPS, nelle more del completamento del Piano di rientro della situazione

dell'eccedenza esistente e in attesa del Piano di revisione dell'utilizzo del personale comandato, chiarito, altresì, dal direttore generale Nori nel corso dell'audizione parlamentare dell'INPS davanti alla Commissione di controllo sull'attività degli enti gestori del 20 marzo ultimo scorso, a pagina 8, dove veniva specificato testualmente «essendo un atto di mia competenza – la valutazione sulla permanenza del comando è affidata alle strutture che hanno in carico il personale comandato – là dove il direttore della struttura pone un parere positivo, non esprimo alcuna valutazione ulteriore», si fa presente che ancora mi pervengono segnalazioni che tutto ciò continua a essere disatteso, o meglio, che solo per alcuni è stata concessa una proroga fino al 30 novembre 2014. Per altri, nonostante il parere di indispensabilità dei direttori competenti, perché altamente qualificati e inseriti in strutture palesemente carenti di personale, è arrivato il provvedimento di cessazione alla scadenza. Pag. 23

Riprendendo anche la sua risposta circa la gestione del *turnover*, lei ha in tale sede specificato anche la possibilità di non poter integrare il personale in comando presso l'ente fino all'approvazione del Piano industriale, avvenuta il 1° aprile 2014, e fino alla definizione dell'organico, avvenuta con determina commissariale n. 97/2014 del 16 giugno ultimo scorso.

Dal Piano industriale e dalla determina n. 97/2014 leggo finalmente che «entro il 31 gennaio 2015 ci sarà il completo riassorbimento del soprannumero con i pensionamenti in atto, con la precisazione di assicurare immediatamente l'ingresso di 500 unità, da incrementare nel prossimo triennio con l'inserimento di altre 2.000 unità, perché l'ente si trova in una situazione limite nell'erogazione dei propri e molteplici servizi».

Questo, dunque, significherebbe che il rientro dalle eccedenze è definitivamente scongiurato con i collocamenti a riposo previsti già nell'anno 2014 e che l'operazione di cessazione dei comandi non avrebbe alcuna ragione di essere portata avanti.

Invece, nella suindicata determina n. 97/2014, e precisamente a pagina 5, nella parte in cui si prevede la richiesta di autorizzazione per l'assunzione si fa riferimento solo a concorrenti risultati idonei in graduatorie vigenti di concorsi già espletati nel 2009 e alle progressioni tra le aree professionali del personale interno, senza però alcuna menzione di un possibile ingresso del personale in comando.

Eppure dovrebbe essere noto che, a fronte di un'esigenza stabile e definitiva di copertura di una posizione di lavoro, esiste un vero e proprio obbligo normativo in capo alle pubbliche amministrazioni di procedere in via prioritaria all'immissione in ruolo del personale comandato già formato, Pag. 24 poiché non costituisce titolo per la costituzione di un nuovo rapporto di lavoro alle dipendenze della pubblica amministrazione. Quest'obbligo, oltre a garantire economie di spesa, sottolinea l'intento del legislatore di garantire una più efficace allocazione delle risorse quando si ricorre a istituti tipicamente temporanei per corrispondere a esigenze durature.

Premesso ciò, vorrei porre due domande: quali azioni l'Istituto intende adottare nei confronti del personale comandato, che, nonostante abbia dichiarato nel Piano industriale del 1° aprile 2014 la situazione limite in cui versa l'Istituto e nella determina n. 97/2014 abbia ridefinito l'organico, continua a disporre le cessazioni, senza nemmeno tener conto del profilo giuridico o di quello del merito per la costituzione della proroga del comando; e se l'ente intenda assumere iniziative affinché provveda, a seguito del completo riassorbimento del soprannumero con i pensionamenti entro il 1° febbraio 2014, alla relativa immissione nei ruoli del personale comandato proveniente da diverse amministrazioni, anche da quelle che non sono soggette a vincoli assunzionali, da finanziare avvalendosi sulle facoltà per assunzioni previste dalla normativa vigente.

Grazie.

**PRESIDENTE.** Prego, senatrice Gatti.

**MARIA GRAZIA GATTI.** Vorrei porre una domanda in relazione alla questione degli esodati.

In particolare, noi stiamo andando avanti con salvaguardie successive, che sono molto impegnative anche dal punto di vista economico, con caratteristiche diverse. Mi chiedo se

l'Istituto avesse fatto simulazioni e ipotesi di possibili soluzioni alternative che non siano queste fasi continue di ripresentazione di salvaguardie successive, creando una condizione nel Pag. 25Paese veramente poco sostenibile dal punto di vista delle attese delle persone e della prospettiva che queste persone hanno.

Peraltro, forse tutto questo potrebbe collegarsi anche con la questione che l'onorevole Di Salvo ha posto all'inizio, in relazione al costo che la riforma ha scaricato sulle spalle delle donne per quel che riguarda tutta la parte del sistema pensionistico e la necessità di flessibilizzare l'uscita pensionistica.

Grazie.

PRESIDENTE. Prego, senatore Puglia.

SERGIO PUGLIA. Visto il tempo ristretto, vorrei semplicemente rafforzare anch'io le domande sia della senatrice Albano, sia della senatrice Gatti. Aggiungo poi, con riferimento alla categoria dei marittimi, quali sono i tempi di erogazione delle prestazioni da parte dell'INPS, risultando l'esistenza di un certo ritardo ?

PRESIDENTE. Intervengo per evidenziare che abbiamo ricevuto questa mattina una nota da parte del dottor Nori relativa ad un problema che avevamo già avuto modo di evidenziare. Noi abbiamo il bilancio dell'INPDAP che registra nel 2011 a oltre 10 miliardi di disavanzo.

Ritengo che non possiamo essere inermi di fronte a un bilancio dell'INPDAP che è stato approvato in questi termini, per cui mi riservo di scrivere al ministero vigilante per capire come siano andate le questioni e soprattutto chi abbia approvato questo bilancio. Noi ci adopereremo quindi in questa direzione e spero che anche voi facciate la stessa cosa.

VITTORIO CONTI, *Commissario straordinario dell'INPS*. Vorrei segnalare che un resoconto di questo aspetto è contenuto Pag. 26 anche nel nostro rapporto di quest'anno. La nostra relazione annuale di quest'anno contiene un'analisi di questo processo, anche se non così dettagliata. La sistemazione è avvenuta all'inizio del 2014 e, quindi, ne diamo già conto.

PRESIDENTE. È questa l'importanza di esserci a questa sua relazione annuale.

VITTORIO CONTI, *Commissario straordinario dell'INPS*. Ribadisco comunque la pluralità di fonti che c'è sulle informazioni che circolano su queste cose. Per questo motivo ho auspicato che si faccia un unico punto che rilasci informazioni ufficiali su questi profili.

MAURO NORI, *Direttore generale dell'INPS*. Intervengo per fare una precisazione che considero opportuna. Poiché è delicata la domanda fatta dall'onorevole Baldassarre in merito alla questione dell'indagine penale sugli immobili, forse non è noto che l'indagine penale è frutto di una Commissione interna dell'Istituto e, quindi, di un'indagine interna da me istituita, che ha prodotto la denuncia penale.

In merito alle attività dell'Istituto, poiché questo non emerge molto spesso, riferisco che la vicenda nasce da un'indagine interna proposta dalla tecnostruttura con una Commissione di indagine che ha prodotto una denuncia penale. Essendo una questione delicata, ritenevo che questa risposta non dovesse essere prorogata a otto giorni.

PRESIDENTE. Dottor Nori, per quanto riguarda le questioni penali e l'indagine penale, noi non vogliamo entrarci, perché sono questioni che riguardano la magistratura e, quindi, non ne discutiamo. Discutiamo, invece, delle altre questioni che il collega ha sottoposto alla vostra attenzione. Ci fornirà queste risposte al momento opportuno. Pag. 27

Ringraziando i nostri ospiti, dispongo che la nota prodotta dal direttore generale Nori sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 9.05.**

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII Legislatura

Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

Resoconto stenografico

Seduta antimeridiana n. 38 di Giovedì 17 luglio 2014

**Bozza non corretta**

INDICE

**Sulla pubblicità dei lavori:**

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [2](#)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO, ALLA LUCE DELLA RECENTE EVOLUZIONE NORMATIVA ED ORGANIZZATIVA, ANCHE CON RIFERIMENTO ALLA STRUTTURAZIONE DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE.**

**Audizione del presidente e del direttore generale dell'Ente di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro (ENPACL), Alessandro Visparelli e Fabio Faretra.**

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [2](#)

Visparelli Alessandro , *Presidente dell'ENPACL* ... [2](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [7](#)

*ALLEGATO*: Documentazione presentata da ENPACL ... [9](#)

Testo del resoconto stenografico

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LELLO DI GIOIA

**La seduta comincia alle 8.10.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE**. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del presidente e del direttore generale dell'Ente di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro (ENPACL), Alessandro Visparelli e Fabio Faretra.**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato alla luce della recente evoluzione normativa e organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare, l'audizione del presidente e del direttore generale dell'Ente di previdenza e assistenza per i

consulenti del lavoro (ENPACL), Alessandro Visparelli e Fabio Faretra.

Do la parola al dottor Visparelli.

ALESSANDRO VISPARELLI, *Presidente dell'ENPACL*. Grazie, presidente. L'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro, nato nel 1971, si è poi trasformato in Pag. 3 associazione privata. È stato privatizzato nel 1995. Attualmente gli organi che amministrano questo ente sono l'Assemblea dei delegati, che al momento è composta da 162 membri, che il prossimo anno, con il nuovo mandato, saranno ridotti a 120. Vi è poi un Consiglio d'amministrazione di 9 elementi, che nel prossimo mandato saranno ridotti a 7. Infine, naturalmente, ci sono il presidente e il Collegio sindacale.

Gli iscritti, ad oggi, sono 26.423, di cui il 54 per cento maschi e il 46 per cento femmine.

Le prestazioni, in termini di pensioni, sono attualmente 8.952. Il 47 per cento sono di vecchiaia, il 18 per cento di vecchiaia anticipata, il 28 per cento per superstiti e il 5 per cento per inabilità e invalidità. Il rapporto tra il numero degli iscritti e le prestazioni erogate è di 3 a 1.

La spesa previdenziale nel 2013 ammontava a 92 milioni, mentre il gettito contributivo era di 158 milioni. Il rapporto tra ricavi e costi nel sistema previdenziale è di 1,7 a 1.

Il patrimonio netto attualmente è di 745 milioni, pari a 8 volte la spesa pensionistica corrente. L'ultimo bilancio tecnico del 2013 assicura un saldo previdenziale positivo per oltre cinquant'anni, come previsto dalla legge Fornero.

Il sistema previdenziale è stato profondamente modificato a partire dal 1° gennaio 2013, ragion per cui si è passati da un sistema a prestazione definita a un sistema a contribuzione definita.

Per quanto riguarda la sostenibilità, abbiamo fatto tre interventi sostanziali. Abbiamo disposto il finanziamento del sistema sempre a ripartizione, con l'adozione di un'aliquota contributiva del 12 per cento sul reddito professionale, con un minimo di 17.000 e un massimo di 95.000 euro.

Per quanto riguarda il calcolo della prestazione, vi è stata l'adozione del metodo contributivo. Abbiamo anche ritoccato Pag. 4i requisiti anagrafici per l'accesso al pensionamento. Fra una decina d'anni, quando saremo a regime, occorreranno settant'anni di età per andare in pensione.

Sul versante, invece, dell'adeguatezza della prestazione, abbiamo aumentato il contributo integrativo dal 2 al 4 per cento. Di questo 4 per cento, però, il 3 per cento va a montante, a rendita previdenziale, e l'1 per cento è quello che serve per coprire le spese di gestione e altre finalità assistenziali dell'ente.

Abbiamo anche un'altra leva molto importante, che è la modularità. Essa consiste in un versamento facoltativo che viene reso possibile a tutti i consulenti del lavoro liberamente, senza alcun impegno. Quando lo ritengono opportuno loro, nell'arco della loro vita professionale, possono versare degli importi liberamente, senza limiti di importo, a vantaggio del loro montante contributivo. Questa è una leva importantissima, perché permette a qualsiasi iscritto di poter recuperare in qualsiasi momento fasi sfavorevoli della propria vita professionale.

Per completare la nostra riforma, poiché siamo passati al sistema contributivo, il che significa portare l'iscritto da un ruolo passivo a un ruolo attivo, dovendo l'iscritto essere protagonista del suo percorso previdenziale, abbiamo presentato da poco – ma lo faremo adesso in maniera costante, ogni anno – la busta arancione. Passiamo un'informativa puntuale, annuale, a tutti gli iscritti sulla loro situazione previdenziale, comunicando l'ammontare del montante e la prestazione a quel tempo maturata e replicando l'ultimo anno di redditi e di volume d'affari, fino alla proiezione finale del raggiungimento dell'età di pensione, nonché alla stima, al valore di oggi, della pensione che spetterà loro. Pag. 5

Questa informativa viene annualmente replicata. In questo modo accompagniamo l'iscritto a tenere sotto controllo la sua prestazione. È l'unico modo, perché il sistema contributivo questo chiede.

Sempre per quanto riguarda la nostra *mission*, sul lato dell'assistenza noi forniamo anche assistenza ai consulenti del lavoro in termini di maternità, assistenza sanitaria integrativa e provvidenze straordinarie, ma abbiamo anche allo studio una serie di iniziative per sostenere il

*welfare* integrato dei consulenti.

Per quanto riguarda, invece, il patrimonio investito, che ammonta a 714 milioni, per il 40 per cento è investito in immobiliare e per il 60 per cento circa sulla parte mobiliare.

Per quanto riguarda l'*asset* immobiliare, abbiamo 124 milioni in immobili di proprietà diretta, di cui fanno parte anche 34 appartamenti a uso abitativo – non abbiamo intenzione assolutamente di smobilizzarli – mentre 80 milioni fanno capo a una società interamente da noi partecipata. Qualche mese fa ne abbiamo deliberato la fusione e, quindi, essa sarà totalmente accorpata nel nostro ente.

Abbiamo anche dei fondi immobiliari, tra cui segnalo un fondo per il *social housing* gestito dalla Cassa depositi e prestiti, attualmente investito per circa un milione, con un impegno di 8. Abbiamo poi un fondo che investe in immobili pubblici in dismissione, ex Piano FIP di cartolarizzazione, nato nel 2004 per iniziativa del Ministero dell'economia, che impegna 8 milioni. Il rendimento di questo nostro patrimonio immobiliare è di circa l'1,08 per cento reale.

Sull'*asset* immobiliare di tipo tradizionale abbiamo un'esposizione obbligazionaria di 308 milioni, con 95 milioni investiti direttamente in titoli di Stato (BTP con scadenze lunghe e in gran parte indicizzate all'inflazione); anche un fondo obbligazionario Pag. 6 globale, missioni imprese, per 45 milioni; fondi obbligazionari governativi di breve termine, area euro, per complessivi 40 milioni; fondi obbligazionari governativi a medio e lungo termine per 55 milioni.

Per la parte azionaria, invece, abbiamo investito 47 milioni. Per quanto riguarda l'*asset* mobiliare di tipo alternativo, gli investimenti alternativi sono rappresentati da fondi che soddisfano le esigenze di sostegno alla crescita imprenditoriale italiana attraverso investimenti infrastrutturali e sulle energie rinnovabili, con un approccio rischio-rendimento a ritorno assoluto. La logica applicata per procedere in tali investimenti contempera, quindi, la ricerca di redditività con le finalità sociali e statutarie. La clientela dei consulenti del lavoro, infatti, è prettamente costituita da micro e piccole imprese italiane, che noi intendiamo assolutamente sostenere.

Sui complessivi 714 milioni di euro 445 milioni sono investiti in Italia, più del 62 per cento, 144 milioni nell'area euro extra-Italia, pari al 20 per cento, e 125 milioni nell'area extra-euro, per il 17,5 per cento. Il rendimento atteso per il 2014 si assesta sul 2,8 per cento reale.

Per quanto riguarda la politica di investimento, il processo per la realizzazione della politica di investimento si esplica mediante tre strumenti: l'*asset* dell'*ability management*, l'*asset allocation* strategica e l'*asset allocation* tattica.

Chiudo con le prospettive di investimento future. Sono già allo studio, nell'ambito delle esposizioni agli investimenti alternativi, assegnazioni verso il *private equity* e il *private debt*, con forme di investimento a sostegno della crescita delle imprese italiane. L'ENPACL ha sviluppato in proposito, nei mesi scorsi, progetti che si propongono l'obiettivo di sostenere le micro e piccole imprese italiane attraverso partecipazione al capitale, *minibond* e obbligazioni convertibili. Pag. 7

I settori privilegiati saranno quelli orientati all'*export*. Le imprese coinvolte saranno quelle del *made in Italy* e quelle con prospettive di crescita ed esigenze di investimento di lungo periodo, analizzate da realtà importanti di estrazione gestionale, bancaria e consulenziale.

A tal fine l'ENPACL, viste anche le caratteristiche dimensionali della propria struttura, ha privilegiato il rapporto avviato con Cassa depositi e prestiti, confidando nelle *due diligence* già sviluppate su taluni progetti industriali sottostanti, al fine di avvalersi dei fondi messi a disposizione dalla Cassa, sia *minibond*, sia *private equity*.

Sarebbe, infine, auspicabile una maggiore collaborazione tra lo Stato e quegli enti previdenziali disponibili agli investimenti nei settori strategici del Paese, a fronte di forme di detassazione *ad hoc*. L'ENPACL è senz'altro disponibile a valutare ogni investimento delle proprie risorse indirizzato a migliorare il tessuto economico nel quale opera quotidianamente e il vero patrimonio dell'ente, ossia i consulenti del lavoro, gli iscritti all'ente.

Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, presidente, della sua esposizione. A nome mio e anche della Commissione, penso di poter dire che ci fa piacere che voi abbiate investito oltre il 60 per cento qui

in Italia, a differenza di tanti altri, che hanno investito il 30 per cento in Italia e il 70 per cento all'estero.

Lei saprà che ci stiamo muovendo su una linea tesa all'utilizzo dei fondi di previdenza a sostegno dell'economia reale del Paese, di concerto, ovviamente, con i ministeri interessati, come il MEF, il Ministero del lavoro, che è il ministero vigilante, anche attraverso il veicolo di Cassa depositi e prestiti che voi utilizzate già. Pag. 8

Ci vedremo successivamente per ulteriori audizioni, quando cominceremo l'esame dei bilanci di tutti gli enti previdenziali.

Nel rinnovare i ringraziamenti, dispongo che la documentazione prodotta sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 8.25.**

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII Legislatura

Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

Resoconto stenografico

Seduta pomeridiana n. 39 di Giovedì 17 luglio 2014

**Bozza non corretta**

INDICE

**Sulla pubblicità dei lavori:**

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [2](#)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO, ALLA LUCE DELLA RECENTE EVOLUZIONE NORMATIVA ED ORGANIZZATIVA, ANCHE CON RIFERIMENTO ALLA STRUTTURAZIONE DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE**

**Audizione del presidente e del direttore generale dell'Ente di previdenza e assistenza a favore dei biologi (ENPAB), Sergio Nunziante e Massimo Opromolla.**

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [2](#)

Nunziante Sergio , *Presidente ENPAB* ... [2](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [3](#)

Nunziante Sergio , *Presidente ENPAB* ... [3](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [11](#)

Favero Nicoletta ... [11](#)

Nunziante Sergio , *Presidente ENPAB* ... [11](#)

[Di Gioia Lello](#) , *Presidente* ... [13](#)

*ALLEGATO*: Documentazione presentata da ENPAB ... [14](#)

Testo del resoconto stenografico

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LELLO DI GIOIA

**La seduta comincia alle 8.25.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**[PRESIDENTE](#)**. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del presidente e del direttore generale dell'Ente di previdenza e assistenza a favore dei biologi (ENPAB), Sergio Nunziante e Massimo Opromolla.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato alla luce della recente evoluzione normativa e organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare, l'audizione del presidente e del direttore generale dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza a favore dei biologi (ENPAB), Sergio Nunziante e Massimo Opromolla.

Do la parola al dottor Nunziante per lo svolgimento della relazione.

SERGIO NUNZIANTE, *Presidente ENPAB*. Grazie a lei, presidente. Innanzitutto, se mi permette, vorrei svolgere una Pag. 3considerazione. Questa è già la seconda audizione a cui io prendo parte e vorrei dire che questa volta mi piace di più, perché, mentre la volta scorsa, due anni fa, l'audizione si era basata su un'indagine conoscitiva volta a capire come investivamo, questa volta l'audizione mi sembra più propositiva. Voi volete da noi anche delle proposte e volete sapere come vediamo il sistema contributivo per quello che ci riguarda. Pertanto, mi sento più motivato nella mia esposizione.

PRESIDENTE. Questo perché due anni fa non c'eravamo noi.

SERGIO NUNZIANTE, *Presidente ENPAB*. Questo non l'ho detto e non mi permetto di dirlo. Mi ricordo, però, che era successo anche il caso Lehman Brothers, ragion per cui fu posta molta attenzione su come investivamo. Mi ricordo anche che c'era l'onorevole Cazzola che aveva sempre avuto il chiodo fisso dell'accorpamento delle Casse. Per gran parte il dibattito si sviluppò, quindi, sull'accorpamento e su cosa ne pensassimo e fu dedicato poco alle proposte che potevamo fare.

La Cassa di previdenza dei biologi è nata nel 1996 direttamente col sistema contributivo. Sono passati ormai quindici anni e le Casse che sono nate con il sistema contributivo hanno delle grosse difficoltà, presidente e onorevoli.

Questo non da un punto di vista di equilibrio economico-finanziario, perché noi siamo blindati. Non possiamo andare in *default*, perché quello che i colleghi ci versano lo rivalutiamo secondo i parametri ben noti della media quinquennale del PIL nominale e questo denaro è poi trasformato in rate pensionistiche con un coefficiente di trasformazione.

Siamo, quindi, blindati da un punto di vista economico-finanziario, ma le pensioni sono inevitabilmente basse. Noi Pag. 4stiamo cercando di fare delle proposte e di coinvolgerci, se vorrete, creando magari delle Commissioni per presentarvi le nostre proposte.

Noi teniamo molto al futuro dei nostri pensionati, ma in questo momento stiamo creando, purtroppo, dei pensionati un po' poveri, considerando anche che i biologi sono, all'interno dei professionisti italiani, quelli che hanno il reddito più basso, con una media di 20-21.000 euro. Avranno un tasso di sostituzione veramente molto basso.

Scusate se esco un po' fuori dalle righe, ma, per esempio, una delle iniziative che noi abbiamo preso è stata quella di distribuire sui montanti dei nostri iscritti parte del patrimonio attivo. Abbiamo, cioè, accumulato, per nostro virtuosismo o fortuna – non sto a fare autoincensamenti – un patrimonio netto, ossia un risparmio sulle spese di gestione, molto alto. Questo denaro va ad aumentare ogni anno di più e noi abbiamo preso una delibera di redistribuirlo sui montanti. Abbiamo deciso di mettere 3.000 euro sul montante di ogni iscritto per un totale di 36 milioni.

Questo, però, non viene previsto del decreto n. 509 e dalla legge n. 335 e, di conseguenza, il MEF ha detto che non possiamo farlo. Ci troviamo così, da un lato, con delle risorse inutilizzate da un punto di vista previdenziale e, dall'altro, con delle pensioni estremamente basse.

Questo è uno dei problemi che forse potremmo e dovremmo affrontare, l'utilizzo delle risorse e dei risparmi. Ogni anno abbiamo un rendimento maggiore rispetto agli obiettivi, potremmo mettere da parte questo denaro, mettere da parte il risparmio sulle spese di gestione, porlo in un fondo e a sessantacinque anni magari erogare una sorta di *bonus*, quasi di liquidazione. Questo forse ai nostri iscritti piace di più di Pag. 5un aumento di 30-40 euro di pensione al mese che non, a fine attività lavorativa, trovarsi un gruzzoletto che deriva esclusivamente dalla buona gestione dell'ente.

Avremmo una serie di proposte, se voi ci consentirete di esporle. Se voi riterrete di fare una Commissione propositiva, noi ne saremo ben felici.

Mi scusate se ho divagato un po', presidente, e se mi sono allontanato dalla sinteticità che lei mi aveva raccomandato.

Per quanto riguarda il regime giuridico delle Casse private e privatizzate, noi siamo nati ieri e siamo un sistema assolutamente privato e privatizzato. La normativa ci dice questo: il decreto n. 509 e la legge n. 335 dicono che siamo privati perché non usufruiamo di finanziamenti pubblici. A maggior ragione ce lo dice la legge n. 103 del 1996, con cui siamo nati, che recita esattamente: «con particolare riferimento al divieto di finanziamenti pubblici diretti e indiretti ai sensi dell'articolo 1, comma 3».

Noi ci sentiamo, quindi, privati a tutti gli effetti. Abbiamo una funzione pubblica, siamo d'accordo. Pertanto, quando ci chiedete cosa pensiamo della sentenza del Consiglio di Stato, scusatemi, ma la risposta a me sembra ovvia, anche perché noi facciamo parte dell'ADEPP. L'ADEPP ha fatto ricorso al TAR la prima e la seconda volta e abbiamo vinto al TAR la prima e la seconda volta. Il Consiglio di Stato ci ha dato torto.

Noi, naturalmente, accettiamo la sentenza della magistratura. Continuiamo a essere convinti che siamo stati messi nell'elenco ISTAT a fini statistici, così come diceva l'Europa, ma c'è non dico un contenzioso, ma comunque un diverso punto di vista.

Che cosa comporta il nostro inserimento nell'elenco ISTAT? Per esempio, ha comportato che noi dobbiamo partecipare alla *spending review*. Mi sta bene risparmiare, però Pag. 6 che questo denaro risparmiato sui consumi intermedi dobbiamo darlo allo Stato anziché ai montanti dei nostri iscritti, incrementando le loro pensioni, mi lascia un po' perplesso.

Io lo dissi alla Fornero: «Ministro, ci sta bene che noi risparmiamo sui consumi intermedi, ma, poiché lei conosce benissimo il problema delle pensioni misere che il sistema contributivo erogherà, obbligateci pure a risparmiare, ma obbligateci anche a riversare il risparmio sui montanti degli iscritti per incrementare le pensioni». Invece, noi lo diamo allo Stato.

Non parlo della doppia tassazione, di cui siete già a conoscenza. Lasciamola stare. Non ce l'avete chiesto e non ve ne parlo. Lasciamo stare.

Una cosa posso dirvi, ossia che nella parte finale, anche se il Consiglio di Stato ci ha dato ragione, il Consiglio di Stato, in realtà, conferma l'autonomia gestoria degli enti di previdenza e riconosce una normativa che ci attrae nel privato, ancorché con funzioni pubbliche.

Ci chiedevate, a proposito del bilancio delle Casse e del regime di controllo, quali sono le valutazioni circa l'efficacia dell'attuale impostazione pubblicistica. Vi dico subito – faccio una sintesi per tutta la parte finanziaria – come si muove l'ENPAB.

Noi abbiamo un obiettivo che abbiamo dichiarato nostro *benchmark*, ossia la media quinquennale del PIL nominale. Noi non abbiamo mai fatto alcun tipo di investimento pericoloso, non abbiamo mai avuto Lehman Brothers, abbiamo sempre ottenuto dei risultati molto positivi, ma limitati, e ve ne spiego il motivo.

Poiché l'extra-rendimento che deriva dai nostri investimenti non è distribuibile a fini previdenziali, abbiamo sempre avuto Pag. 7 come obiettivo la media quinquennale del PIL nominale e poco di più, obiettivo che abbiamo sempre raggiunto, tranne per un anno, in quindici anni di esistenza.

Noi abbiamo sempre raggiunto l'obiettivo, non abbiamo mai dovuto attingere ai fondi di riserva e addirittura il fondo, quello che noi chiamiamo fondo di riserva, in cui vanno gli extra-rendimenti, oggi mi pare contenga sui 17-18 milioni di euro. Tenete conto che quella dei biologi è la Cassa più piccola di tutte. Per noi 17-18 milioni di extra-rendimenti sono molti.

Perché ci siamo dati come *benchmark* la media quinquennale del PIL e per raggiungerla non abbiamo mai dovuto prendere un rischio maggiore di quello che ci chiede questa forma di investimento? Perché, se abbiamo un extra-rendimento, ripeto, questo non va a vantaggio delle pensioni dei nostri iscritti. Di conseguenza, alla Cassa di previdenza dei biologi chi glielo fa fare di correre il rischio cercando di avere un rendimento maggiore, quando poi esso non è utilizzabile a

fini previdenziali ?

Abbiamo, dunque, commisurato esattamente il rischio. Voi mi insegnate che cercare di ottenere rendimenti maggiori significa esporsi a maggior rischio. Noi abbiamo minimizzato il rischio e l'abbiamo commisurato all'obiettivo che i ministeri ci propongono, che è quello della media quinquennale nominale.

Non credo di averlo portato, ma se vi interessa posso fornirvi il dato. Noi abbiamo preparato una *slide* di tutti i rendimenti ottenuti durante il corso della vita della Cassa dei biologi. Laddove la media quinquennale era 3, noi abbiamo fatto il 3,70; laddove era 4, abbiamo fatto il 4,30; laddove era 5, abbiamo fatto il 5,20, cioè sempre poco di più, proprio per non prendere rischi. Pag. 8

Se fossimo stati liberi, invece, di caricare sui montanti degli iscritti, a loro beneficio previdenziale, il rendimento che noi avremmo o potremmo raggiungere, ci saremmo spinti un po' più in là. Poiché, però, ciò non è possibile, perché l'extra-rendimento non va a vantaggio degli iscritti, non troviamo la necessità di correre rischi con il denaro dei nostri iscritti. Questa è la filosofia che ci anima nelle forme di investimento.

Noi non abbiamo immobili, abbiamo soltanto la sede. Partecipiamo, però, per meno del 10 per cento, ossia per il 5 per cento, in fondi immobiliari. Ci coinvolgono ben poco da questo punto di vista. Non entro nel merito della divisione del patrimonio. Avete una relazione e in ogni momento potete guardarla. È messo tutto anche nel bilancio.

A me è sembrata una vostra domanda molto interessante la partecipazione ai programmi di *housing sociale*. Noi abbiamo funzione pubblica – voi ce lo insegnate – ma abbiamo anche degli obblighi nei confronti dei nostri iscritti. Noi dobbiamo assicurare loro delle pensioni.

Assicurare non significa «speriamo di darteli». Assicurare significa «noi abbiamo la certezza di darti questo denaro». Di conseguenza, noi abbiamo la necessità di raggiungere gli obiettivi che ci vengono prefissati.

Non solo, ma dobbiamo sottostare ad alcune regole di mercato o, comunque di buongoverno di investimenti, che è quello della diversificazione. Guai a concentrare una parte importante in uno strumento finanziario. Quando ci chiedete «siete disposti a investire denaro, per esempio, in *housing sociale* ?», la risposta è «assolutamente sì». Io credo che sia compito di una Cassa di previdenza, o comunque di qualsiasi cittadino italiano – voglio allargare il discorso – che abbia grandi patrimoni, quello di contribuire alla crescita del suo Paese. La crescita del nostro Paese – come dico a tutti i nostri colleghi – significa anche la nostra crescita professionale.

Io ho impostato il rapporto con i colleghi in modo un po' diverso sull'assistenza. Noi stiamo fornendo un sostegno al reddito dei nostri colleghi, perché, e io li sto avvisando, le loro pensioni saranno basse perché sono vincolate da norme di legge ben precise. Non è lasciata autonomia alle Casse di previdenza per erogare loro più di quello che versano di capitalizzato.

Come possiamo fare a far aumentare il reddito dei nostri colleghi ? Che aiuto possiamo dare ? Possiamo attuare proprio una politica di sostegno al reddito, promuovendo la figura dei biologi o facendo degli *stage*, mettendoli in contatto con il mondo del lavoro, formandoli e vedendo quali sono le esigenze delle imprese per formare i nostri colleghi e offrirli al mondo del lavoro, il che significa, a lungo andare, aumento del reddito dei nostri iscritti.

In questo noi crediamo molto. Allargando il tema a livello nazionale, noi crediamo che sia nostro obbligo contribuire al sistema Italia. Su questo non ci piove, ma credo sia ovvio da parte di qualsiasi cittadino italiano che dobbiamo contribuire.

Naturalmente, noi amministriamo il denaro che servirà a erogare la pensione ai nostri iscritti e, quindi, da un lato, gli investimenti che ci vengono proposti ci devono anche garantire. Dall'altro lato, però, il rendimento che i ministeri ci impongono, con la media quinquennale del PIL nominale, devono essere diversificati, non dico che devono essere a capitale garantito, ma devono avere un sottostante o una cautela da parte, per esempio, dello Stato.

Noi dell'*housing sociale* abbiamo parlato credo 3-4 anni fa. Doveva farlo la Cassa depositi e prestiti. Mi ricordo che abbiamo avuto diverse riunioni in ADEPP, discutendo di quanto ciascuno volesse investire. Ognuno di noi, Cassa di previdenza, aveva messo a disposizione denaro

per investire nell'*housing* sociale. Mi ricordo che l'ENPAB aveva stabilito di investire 20 milioni di euro. In realtà, però, quel progetto è fallito e non se n'è fatto più granché.

Noi siamo assolutamente disponibili. Lo eravamo allora e lo siamo, a maggior ragione, ora. Chiaramente, dobbiamo tutelare il denaro dei nostri iscritti e, quindi, dobbiamo essere sicuri che questo denaro che noi investiamo ci offra un rendimento pari a quella che sarà la capitalizzazione dei nostri colleghi. Su questo non ci piove.

Anzi, vi dirò di più. Noi siamo già impegnati insieme all'ENPAM. L'ENPAM ha già fatto un bel fondo, cui noi vorremmo contribuire, per la costruzione di case di riposo per i nostri iscritti, per esempio. Noi riteniamo che anche questa possa essere un'iniziativa molto interessante, magari mettendoci d'accordo per dare non dico un privilegio, ma una corsia preferenziale ai nostri iscritti. Vogliamo intervenire sicuramente anche questo.

Stiamo investendo anche in energie rinnovabili. Siamo sensibili anche ai problemi ambientali. Vi assicuro che tutte queste nuove forme all'ENPAB interessano, e interessano molto, perché tanto, se un investimento mi deve rendere il 4, anziché rivolgermi al *corporate* tal dei tali, me lo assicuro in *housing* sociale. Ci mancherebbe altro.

Se l'obiettivo che dobbiamo riconoscere ai nostri iscritti è il 2 e questa forma di investimento mi garantisce il 2,5, ben venga. Io ho raggiunto il mio obiettivo e ho messo a disposizione il patrimonio della nostra Cassa per fini sociali, o comunque di aiuto per la crescita del nostro Paese. Su questo state tranquilli: io parlo per ENPAB, ma sicuramente varrà anche per le altre Casse di previdenza. Pag. 11

Si tratta di trovare le forme opportune. Non dico che siamo rimasti scottati, ma ci eravamo dichiarati assolutamente disponibili a intervenire per la costruzione di alloggi popolari e, quindi, in *housing* sociale. Su questo veramente avete sfondato una porta aperta.

Il nostro denaro, continuiamo a dirlo, è privato e non pubblico, ma ha finalità pubbliche. Ci mancherebbe altro, quindi, che non lo mettessimo a disposizione delle risorse del nostro Paese.

**PRESIDENTE.** La ringrazio e do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

NICOLETTA FAVERO. Ho una curiosità. Visto che il vostro settore, secondo me, è in grande sviluppo, nel senso che i nostri biologi sono molto apprezzati all'estero, quanti biologi formati in Italia sono in questo momento nel mondo, in Europa? Io ne conosco parecchi.

SERGIO NUNZIANTE, *Presidente ENPAB*. Tocca uno degli argomenti che richiedono risposte molto difficili. I biologi che sono all'estero non sono gli stessi biologi che sono in Italia. Il corso di laurea italiano è un po' diverso rispetto a quello all'estero.

Le posso dire che quella dei biologi è una splendida disciplina, ma che in Italia non ha un'identità ben precisa. Quando uno si presenta e dice «Sono avvocato, ingegnere, architetto, notaio o che infermiere», si sa chi si ha di fronte. Quando io mi presento e dico «Sono un biologo», la domanda che segue è: «Ah, sei biologo, ma che fai?»

L'università – permettetemi di dire che c'è una gran colpa dell'università – ci offre tanto sapere, ma poche competenze. Noi usciamo dall'Università sapendo tante cose, ma, quando poi andiamo a proporci all'impresa, al mondo del lavoro, al mondo del lavoro non frega nulla di quello che siamo. Non mi chiedono «Cosa sai?», bensì «Cosa sai fare?».

Noi abbiamo difficoltà a dirlo, e questo è uno dei programmi che noi stiamo realizzando: stiamo cercando di fare tirocini pratici nelle aziende, negli ospedali e nelle case di cura per fare acquisire competenze ai nostri iscritti. Vogliamo trasformare le conoscenze in competenze per proporli sul mondo del lavoro.

Gli ambiti sono molti. C'è la patologia clinica, che ormai però è chiusa – con i laboratori di analisi che stanno subendo delle limitazioni enormi – e si sta ampliando molto il campo della nutrizione, che è un campo molto bello. Soffriamo, però, della mancanza di competenze, perché il

biologo appena laureato può fare il nutrizionista per legge, ma non per competenze.

Non c'è accesso, però, alle scuole di specializzazione, perché le scuole di specializzazione sono gestite dalla facoltà di Medicina e il numero messo a disposizione per i biologi è pochissimo. Di conseguenza, non riusciamo a formare i nostri iscritti. Nessuna scuola di specializzazione in Italia è gestita dalla facoltà di scienze. Noi vorremmo proporre – ci stiamo lavorando, ma non so se ci riusciremo – delle scuole di specializzazione per biologi, perché non riusciamo a formarli. Non ci riusciamo perché l'università non ce li forma.

Un'altra cosa – e chiudo – di cui do colpa all'università è che l'università, che offre grosse conoscenze ai nostri biologi, non dialoga con il mondo del lavoro. Sforza in continuazione colleghi che sanno tanto, ma che, una volta usciti dall'università, non sanno che cosa fare. Non c'è dialogo. L'università non capisce qual è l'esigenza del mondo del lavoro, non capisce quali sono le esigenze del nostro sistema produttivo. Pag. 13 Questa sarebbe la questione più importante di questo mondo e noi stiamo cercando di intercettarla.

Noi abbiamo creato una piattaforma di biologi. Sentiamo quali sono le esigenze delle imprese che possono utilizzare biologi e le biotecnologie per capire che tipo di professione vogliono e stiamo cercando di formare in tal senso i nostri giovani colleghi, in modo da proporli alle imprese che in questo momento ne hanno bisogno.

Qualcuno mi chiederà: che cosa c'entra la Cassa di previdenza ? La Cassa di previdenza c'entra eccome, perché, visto che non possiamo agire da un punto di vista economico-finanziario ad aumentare le pensioni, io cerco di aumentare il reddito.

Inoltre, la legge n. 99 del 2013, che dispone che eventuali risparmi possano essere dedicati alla promozione della figura professionale e al sostegno del reddito, credo me ne dia la facoltà. È chiaro che mi ha messo in contrasto con l'ordine, perché quelli dell'ordine sono gli unici che parlano di professione. Su questo non c'è dubbio, ma noi andiamo avanti. Noi stiamo cercando di sostenere anche questo aspetto.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, presidente, anche per queste ultime considerazioni. Poiché il *welfare* non è semplicemente previdenza e assistenza, ma noi pensiamo di allargarlo anche ad altri segmenti, come la formazione, più in là faremo un ragionamento che riguarda anche le professioni e le modifiche che dovrebbero essere fatte all'interno del sistema universitario. Siamo profondamente convinti che ci sia bisogno di una riqualificazione profonda.

Dispongo che la documentazione prodotta sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 8.50.**